

Quaderni Monastici

Mi hai lasciato solo...? perche?...



Saggio di antropologia olistica

Monastero Cistercense (Trappista)

"Madonna dell'Unione"

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

Presentazione.

Questo lavoro, ispirato da una poesia e da una immagine: *le orme sulla sabbia rimaste sole*, potrebbe sembrare una trovata fantasiosa.

In realtà, fondato sulla Parola di Dio e nella fede della Santa Chiesa, vorrebbe essere un tentativo di tradurre, in termini a noi comprensibili, l'esperienza dell'antropologia cistercense.

Appositamente, evito di usare la "spiritualità cistercense", in quanto tale termine, nella cultura contemporanea, ha assunto un contenuto assai dubbio.

Inoltre, l'esperienza cistercense non è per nulla una "spiritualità", bensì una antropologia. È il cammino di "recupero" dell'uomo e del suo sviluppo, fino alla piena maturità di Cristo Gesù.

Una pretesa cervellotica? Come può un'esperienza del XII secolo essere proponibile oggi? Inoltre, può un linguaggio della nostra cultura, trasmettere un'esperienza di una cultura tanto diversa?

D'altra parte, si parla sempre di "inculturazione" del Vangelo, del carisma cistercense, per l'uomo d'oggi. È possibile questo?

Per chiarire un tantino tale domanda e una tale apparente impossibilità di riproporre un'esperienza lontana, vissuta in un contesto culturale quale quello del XII secolo, due elementi basilari sono da tenere presente: l'uomo si evolve nella comprensione delle sue capacità, ma la natura umana rimane, nella sua radice, sempre la stessa.

I problemi fondamentali dell'esistenza non cambiano nell'evoluzione culturale. La vita, la sofferenza, la morte, rimane il fondamento dell'umano esistere, in tutti i tempi, in tutte le culture e su tutte le latitudini.

Il linguaggio muta e può creare l'illusione che il problema umano si risolva. Rimane, tuttavia, la realtà della sofferenza e della morte, checché ne siano le illusioni, religiose o culturali, per anestetizzare una tale realtà.

È chiaro che non è un lavoro di riproporre l'esperienza cistercense enucleando i vari aspetti di tale antropologia. Vi sono tanti dotti libri che hanno cercato di proporre, in modo sistematico, l'esperienza cistercense.

Quanto esposto in questo lavoro, usa un linguaggio abbastanza "moderno", il quale, potrebbe sembrare, non avere nulla a che fare con l'antropologia cistercense. Il contenuto, in realtà, è quello di sempre: il problema umano di fronte alla vita e alla morte.

Ritengo, perciò, non essere azzardato affermare che quanto è elaborato in questo lavoro, ha come sottofondo l'esperienza cistercense. Ovviamente non è possibile né opportuno, in questo contesto, sintetizzare una tale esperienza

cistercense.

Mi limito a riportare un testo di S. Bernardo: il sermone ottavo dei suoi Sermoni diversi.¹

Usando una espressione degli esegeti, tale testo è come una "inclusione" di tutta l'opera di S. Bernardo. A sua volta, S. Bernardo utilizza un testo evangelico, il quale può essere ritenuto, come una inclusione di tutta la Bibbia: la parabola del figliol prodigo; Lc 15,12-24.

Con: *l'ambivalenza del desiderio* è espressa la situazione dell'uomo, il quale con il peccato originale, vuole realizzare se stesso senza relazione alcuna con il Padre:

3. Ora, per un giusto giudizio della divina vendetta, il figlio fuggito dal padre è preso da un altro come servo. Si legge infatti che, andato in paese lontano, si mise a servizio di un cittadino di quel luogo, che io penso non essere altri che uno degli spiriti maligni, i quali, perché peccano con irreparabile ostinazione, e sono confermati nella malizia e perversità, non sono più da considerarsi come ospiti e pellegrini, ma in certo modo cittadini e abitanti del peccato.

Che cosa significa che il povero adolescente e pellegrino si dice aderito a un cittadino, se non che divenne suo suddito? E in che modo abbia aderito lo fanno vedere le cose che seguono. Così dice il testo: Aderì ad un cittadino di quella regione che lo mandò in campagna a pascere i porci (Lc 15, 15). E nota come, spinto dalla fame, è detto che si unì ad un cittadino maligno, come anche Israele, al tempo della carestia, si legge che scese in Egitto.

Pericolosa veramente e dannosa questa fame, che spinge i figli ad una misera schiavitù, li sottopone ai lavori del fango e dei mattoni e rende compagni dei porci, anzi li rende servi dei porci. Donde mai tanta miseria a colui che era venuto ricco, avendo messo insieme tutti i beni della sostanza paterna che aveva ricevuto come sua parte? Da questo senza dubbio, come è indicato, che scialacquò i suoi beni vivendo una vita disordinata con le meretrici. Per questo, si dice, cominciò a trovarsi nel bisogno (Lc 15, 14).

Le varie dinamiche di crescita divengono dinamiche di disgregazione dell'uomo. Dio aveva dotato l'uomo di varie possibilità per la sua crescita. Avulse dalla relazione, tali dinamiche donate per la crescita, divengono fonte di divisione e lacerazione nell'intimo dell'uomo.

2. Ma poiché non è prima ciò che è spirituale, ma prima è ciò che è animale, e poi viene ciò che è spirituale (1 Cor 15, 46), mi sembra che quattro stati precedano la nostra conversione: uno sotto di noi stessi, e sotto il principe di questo mondo.

L'anima è sotto se stessa quando segue la propria volontà, usufruendo di una pericolosa libertà è quel figlio prodigo, il quale si prese la porzione dell'eredità paterna che gli spettava, cioè, l'ingegno, la memoria, le forze del corpo e altri simili beni di natura per usarne, non secondo la volontà di Dio, ma secondo il proprio arbitrio, ed essere come senza Dio in questo mondo.

¹ Il testo del sermone VIII di S. Bernardo è in corsivo.

È dunque l'uomo sotto di sé in questo tempo quando, soddisfacendo la propria volontà, non è ancora tuttavia posseduto dai vizi e dai peccati, poiché chi fa il peccato, non è più padrone di sé, ma è schiavo del peccato (Gv 8, 34).

Ma allora ormai se ne va in regione lontana, egli che prima era separato ma non ancora lontano dal padre. Presa infatti la sua porzione di sostanze divenne indipendente e sebbene fosse ormai distaccato dal genitore, gli rimase vicino, fino a che non si allontanò dal lavoro. Questo avviene fino a che opera cose non convenienti in quanto di sua volontà, ma lecite tuttavia.

Ma dopo essersene andato anche da se stesso, commettendo il peccato, allora se ne va veramente in una regione lontana, perché da colui che sommaramente e singolarmente è, nulla è più lontano di quello che in nessuna maniera è, e nulla è più discosto da colui, dal quale e per il quale sono tutte le cose quanto il peccato, che è nulla tra tutte le cose.

In questa situazione, l'uomo non può che negare Dio; oppure "proiettare" l'idea di Dio che l'uomo ambirebbe avere di Lui, per non sostenere l'angoscia della sua divisione in se stesso e con gli altri. Ecco: **le immagini demoniache di Dio.**

1. Il fatto che diamo a Dio diversi nomi, ora quello di Padre, ora quello di Maestro o Signore, non dipende dalla semplicissima e del tutto immutabile sua natura, ma dalla varietà molteplice dei nostri sentimenti a suo riguardo, secondo le virtù o i difetti diversi dell'anima.

Alcune anime infatti sembrano agire sotto il Padre di famiglia, altre sotto il Signore, altre sotto il Maestro, alcune anche sotto il Padre e altre con lo Sposo, di modo che Dio pare progredire con i proficienti, mutare egli pure con quelli che cambiano, egli che, secondo il Profeta, muta sì le creature ed esse si mutano, sebbene egli sia sempre lo stesso, e i suoi anni non passino.

Bada poi a quello che in un altro salmo lo stesso Profeta dica al Signore: Con il Santo, dice, sarai santo, e con l'intero tu sarai intero, e con l'uomo puro tu sarai puro (Sal 17, 26-27); e aggiunge a nostra maggior meraviglia: e con il perverso tu sarai astuto (Sal 17, 28). E come avvenga questo mutamento in lui che è immutabile, lo spiega in seguito dicendo: Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi (Sai 17, 26-28).

Non ostante che Dio abbia mandato il Figlio suo per salvare il mondo, la morte sembra avere "ingoiato" anche questa iniziativa di Dio: **Redenzione mediante l'eikona.**

La sofferenza e la morte è la realtà della vita quotidiana. E' la "pedagogia" di Dio. Essa aiuta l'uomo a rientrare in sé: **perché Dio non ha perdonato?**

4. Per queste meretrici intendi le concupiscenze della carne, con le quali, vivendo da dissoluto, dissipa i beni della natura mentre ne abusa per i suoi piaceri. Di qui ne viene, come abbiamo già detto, una grande miseria, perché, come dice la Scrittura, l'occhio non si sazia col vedere, né l'udito con l'udire si riempie.

Viene dunque mandato a pascere i porci, cioè i sensi corporei, che si diletano nelle sporcizie e nel rivoltarsi nel fango. E osserva se non siano questi i porci nei quali entrano gli spiriti maligni cacciati dall'uomo.

Scacciato infatti dalla nostra ragione, cioè dalla mente, il peccato si annida nei sensi del corpo, come dice l'Apostolo, dove afferma di consentire con la mente alla legge di Dio e con la carne invece alla legge del peccato che è nelle nostre membra. E perciò dice altrove: So che non c'è in me il bene, cioè, nella mia carne (Rm 7, 18).

Che cosa c'è da fare quando, così scacciati dall'uomo, gli spiriti immondi entrano nei porci, se non cercare il rimedio delle lacrime, correre alle acque, nei gorghi delle quali venga soffocata la cattiva e vigorosa radice del male? Tuttavia questa estinzione completa del peccato sembra riservata alla fine.

Il cammino di conversione per ritrovare l'amore del Padre, esige un cambiamento del cuore e di conseguenza, di vita; è il cammino di conversione riassunto in: **tre donne e un uomo, Pietro**.

5. Queste cose sono state dette di passaggio per far vedere più chiaramente come il maligno, trovato uno che si è reso indipendente, lo assoggetta a sé, entra in lui come un forte armato e possiede quella casa il cui abitatore è stato trovato povero e debole. Tuttavia, a me sembra che in tre maniere gli uomini possono essere sotto il principe delle tenebre.

Il primo è di quelli che né vogliono, né non vogliono, in quanto non hanno ancora l'uso della volontà, e sono tuttavia vasi di ira a causa del peccato originale, fino a che, legato il forte, uno più forte di lui gli tolga la preda, venendo per mezzo del Sacramento, vero Mosè che viene nell'acqua, e non nell'acqua soltanto, ma nell'acqua e nel sangue.

Il secondo modo è di quelli che vogliono, quando volontariamente peccano.

Il terzo è di coloro che non vorrebbero, volendo ormai pentirsi, se non che, miserabilmente vinti dalla consuetudine del peccato, per giusto giudizio di Dio, continuano a lordarsi nei peccati. In questo stato sembra si trovasse quel figlio prodigo, e veramente prodigo all'eccesso, il quale non solo aveva sciupato le sue sostanze, ma aveva sottoposto se stesso a una misera servitù, infelice, venduto sotto il peccato, quando, tornato in sé disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza! Io invece qui muoio di fame (Lc 15, 17). Se qualcuno ne ha fatto l'esperienza in se stesso, facilmente, credo, riconoscerà in queste parole un animo miserabile.

Chi infatti, costretto dall'abitudine del peccato, non si stimerebbe felice se gli fosse concesso di essere come uno di quelli che vede nel secolo tiepidi, che vivono senza fare grandi cose cattive, ma senza affatto preoccuparsi di cercare le cose superiori e limitandosi a quelle della terra? Quanti salariati, dice, nella casa di mio padre hanno pane in abbondanza, cioè, si consolano nella loro innocenza, e godono della loro buona coscienza: Io invece qui muoio di fame (Lc 15,17), vale a dire, mi struggo negli insaziabili desideri dei peccati e nell'attaccamento ai vizi. Si può anche intendere che il prodigo si presenti come travagliato, non dalla fame di pane o sete di acqua, ma dalla fame e sete della divina parola che il profeta minaccia anche alla Giudea.

E dico questo, non perché sia veramente così, ma perché così pensa il misero, umiliato sotto il peccato. Non si vantano infatti della testimonianza della coscienza coloro che badano al denaro e alle cose secolari; ma il peccatore compunto stima santissimo chiunque, per qualsivoglia motivo, vede

esente da peccati: Fammi, dice, come uno dei tuoi salariati (Lc 15, 19).

6. Ecco, questo è il primo stato, nel quale cominciano a essere sotto Dio quegli uomini che vivono come mercenari sotto il Padre di famiglia. Questi sono coloro che vediamo nel mondo servire a Dio o con nessuno o con pochissimo desiderio delle cose eterne, quasi per paga, e a lui chiedono le cose terrene che desiderano.

Nel secondo stato l'uomo comincia ad essere sotto Dio, e si comporta come un servo che teme il carcere e ha paura di essere punito. Questo stato rappresenta la conversione e l'uscita dal secolo è l'ingresso alla vita; per questo leggi: Principio della sapienza è il timor di Dio (Pr 9, 10). E un altro Profeta: Dal timore di te abbiamo concepito e partorito lo spirito della salvezza (Is 26, 17-18).

A questo grado è vicino il terzo e quasi vi è mescolato: esso è di coloro che, pargoli ancora in Cristo, bramano il latte, vivendo ancora sotto un maestro e un pedagogo. Questo conviene massimamente ai novizi, i quali, se cominciano per caso a prendere gusto nelle consolazioni della santa meditazione, delle lacrime, della salmodia e di altre simili cose, quasi puerilmente temono di offendere il maestro, per non sperimentare la verga, per non essere privati di regalucci con i quali è solito alletterarli quel benigno istruttore.

Sono questi che pongono sempre innanzi a sé il Signore, e si turbano se per caso egli si mostra assente per un'ora; essi non temono più i supplizi con timore servile, ma come pargoli temono le lividure delle verghe, attenendosi alla disciplina del maestro perché egli non si adiri ed essi perdano la via giusta: non venga loro sottratta la grazia della devozione, e tutto diventi loro molesto, diventando essi stessi tristi, quasi fossero percossi nell'anima, dall'amarezza cioè dei pensieri.

Queste sono infatti le frustate con cui Dio castiga i suoi piccoli, cose che conosciamo più per esperienza che per averne sentito parlare. Per questo dice il Signore per mezzo del Profeta: Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge, ecc., punirò con la verga il loro peccato, e con flagelli la loro colpa (Sai 88, 31.33).

7. In questi primordi pertanto, e in questa età quasi infantile, si succedono così a vicenda il timore del Signore e la disciplina del maestro, di modo che si trova ora in questo, ora in quello stato chiunque sarà sollecito di osservare diligentemente queste cose. E perciò il Signore, parlando alla Chiesa novella, fa insieme menzione dei due nomi: Voi mi chiamate maestro e signore, e dite bene: lo sono infatti (Gv 13,13).

Riconoscano qui i nostri novizi il loro posto, onde siano per l'avvenire maggiormente solleciti in questa pratica. Innanzi tutto è loro necessario il timore, con il quale possano cancellare i peccati passati e guardarsene per l'avvenire. Il timore infatti del Signore, come dice la Scrittura, espelle il peccato (Sir 1, 27), sia quello che è già stato commesso, sia quello che tenta di entrare. Lo espelle, dico, con il pentimento se si tratta del primo, e al secondo resistendovi.

Ma poiché stretta è la via che conduce alla vita (Mt 7, 14), è necessario, a voi che siete piccoli in Cristo, un pedagogo, o figlioli, e un nutrizio, il quale vi istruisca, vi guidi, vi protegga, e quasi scherzando, con piccolini, vi consoli

con le sue carezze, onde non venga meno l'età debole. Perciò non io, ma il Principe e Pastore della Chiesa vi ammonisce: Quasi bambini appena nati bramate il puro latte spirituale (1 Pt 2, 2), non per rimanere bambini, ma per crescere con esso verso la salvezza (1 Pt 2, 2). In altro passo della S. Scrittura questo è espresso più apertamente: gioite, voi che piangevate sopra di essa, certamente, su Gerusalemme, perché di essa parlava, affinché succhiaste il latte, e vi saziaste delle abbondanti sue consolazioni, e quando sarete svezziati dal latte trarrete grande copia di delizie dalla splendida gloria di lei (Is 66, 1).

Il cammino di conversione non è uno sforzo per "piacere" a Dio. E' ritrovare se stessi nella relazione di amore, opera del Santo Spirito, con il Signore Gesù: **sognare per rinascere**, ha questo scopo.

8. È questo lo stato del figlio in età già robusta, il quale vive sotto il Padre, e ormai non si nutre più di latte, ma di solido cibo, dimentico delle cose precedenti, nelle quali l'occhio servile dimorava nell'amarezza, e neppure considerando le cose presenti, né andando in cerca delle puerili consolazioni, ma piuttosto proteso verso le cose che gli stanno innanzi, aspira alla palma della vocazione superna e al possesso della futura beatitudine, aspettando la beata speranza e l'avvento della gloria del grande Iddio.

Sono in lui passate le cose che erano proprie del bambino, né si occupa più di quelle dolcezze e consolazioni, dolci bensì, ma non imperiture. Ma essendo ormai cresciuto e divenuto uomo perfetto, gli conviene occuparsi delle cose che riguardano il Padre, sospirare all'eredità e con sollecita cura meditare su di essa.

Lo dirà, forse, mercenario taluno per il fatto che sospira la paterna eredità, e con tutto il cuore la cerca e l'aspetta, e che il Profeta attesta essere la mercede del figlio, non del mercenario? Quando ai suoi diletti avrà dato il sonno, ecco dal Signore l'eredità, il dono dei figli, la grazia del frutto del grembo (SaI 126, 2-3).

Infine, il rivedere il film della nostra vita è un "ritorno" all'amicizia iniziale, amicizia che è amore sponsale. Le tappe del film dovrebbero condurre alla casa del Padre, nella quale il figlio ritrova la sua veste primitiva, il Santo Spirito. Rivestito da tale "veste", la relazione con il Padre, viene ritrovata. E' il cammino delle varie **tappe del film**:

9. Vi è tuttavia un grado ancora più alto, e un sentimento più degno di questo, allorché, purificato bene il cuore, l'animo non desidera altro, nient'altro chiede a Dio che Dio stesso.

Spesso ha imparato per esperienza che buono è il Signore per quelli che sperano in lui, per l'anima che lo cerca (Lam 3,25), sicché con il cuore, ormai, e per abitudine grida la frase del salmo: Che cosa mai vi è per me in cielo, e che cosa ho voluto da te sulla terra? La mia carne e il mio cuore viene meno, o Dio del mio cuore e mia porzione o Dio, per l'eternità (Sal 72, 25-26).

Una tale anima non desidera qualcosa di suo, non la felicità, non la gloria o qual cos'altro, come bene suo privato; ma tutta si volge a Dio, ed ha un unico e perfetto desiderio, che il Re la introduca nel suo cubicolo, che possa aderire a lui, godere di lui.

Perciò contemplando assiduamente a viso scoperto la gloria dello sposo

celeste, viene trasformata nella stessa immagine di gloria in gloria secondo l'azione dello spirito del Signore (2 Cor 3, 18). *Per questo davvero merita di sentirsi dire: Tutta bello sei o amica mia (Ct 4, 7) e osa anch'essa dire: Il mio diletto a me, e io a lui (Ct 2, 16). E gode di tale felicissimo scambio con lo sposo.*

Questo ultimo numero del sermone è una "inclusione" di tutti i sermoni di S. Bernardo sul Cantico. Vorrebbe essere anche la conclusione, derivante dal percorrere le *Tappe del film della nostra vita*, in compagnia del Signore Gesù.

13 novembre 2000,

Festa di tutti i Santi dell'Ordine Cistercense.

*fr. Bernardo Boldini,
Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Boschi, 11,
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

EMMANUELE, DIO-CON-NOI NEL NOSTRO QUOTIDIANO:

IL SIGNORE GESÙ!

La notte di Natale ho fatto un sogno.

Camminavamo sulla spiaggia, a fianco a fianco con il Signore.

*I nostri passi si disseminavano sulla sabbia,
e lasciavano una duplice impronta,
la mia e quella del Signore.*

*L'idea che mi venne - era un sogno -
era che ogni nostro passo
rappresentasse un giorno della mia vita.
Mi arrestai a guardare indietro.
Ho visto tutte le orme che si perdevano lontano.
Ma ho notato che ad un certo punto,
al posto di due impronte, non ce n'era che una sola.*

*Rividi il film della mia vita.
Quale sorpresa!*

*I luoghi dell'unica impronta
corrispondevano ai giorni più oscuri
della mia esistenza.
Giorni d'angoscia o di cattiva volontà,
giorni di egoismo e di umore nero,
giorni di prova e di dubbio;
giorni insostenibili,
giorni nei quali, io pure ero insopportabile.*

*Allora, rivolgendomi al Signore, osai fargli dei rimproveri:
"Non mi avevi tu promesso di essere con noi ogni giorno?
Perché non hai mantenuto la promessa?
Perché mi hai lasciato solo
nei momenti peggiori della mia vita?"*

*Ma il Signore mi rispose:
"Amico mio, i giorni in cui non vedi che una sola orma
di passi sulla sabbia, sono i giorni nei quali io ti portavo!"*

Adémar de Borros, poeta brasiliano.

Avvertenza

Questa lunga e ben nota poesia, è il riassunto del conflitto che serpeggia, più o meno avvertito, più o meno cosciente, nel cuore umano. L'intuizione poetica è riassuntiva. In quanto è una intuizione, ci introduce subito nella realtà, ma la comprensione, per chi non ha una tale intuizione, esige di essere spiegata, sminuzzata e documentata.

“Perché mi hai lasciato solo” è la voce del conflitto esistente nell’essere umano e che troviamo costantemente nella Bibbia, specialmente nei Salmi. E’ una esperienza di “conflitto” all’interno dell’uomo che si ripercuote fuori di sé, sul suo “mondo”, nella cultura, nelle religioni e, purtroppo, nella violenza di ogni genere; nella ricerca di un senso alla sofferenza e alla morte.

Donde deriva? Le analisi filosofiche, psicologiche, sociologiche ecc. sono innumeri. Nel corso di queste pagine vi sono alcuni accenni - necessari per la documentazione - alle suddette indagini.

Il lavoro qui presentato è un tentativo di spiegazione dell'intuizione poetica così articolata:

1 - Ambivalenza del desiderio:

- a) origine del conflitto*
 - b) Dio l'avversario*
 - c) Redenzione per mezzo dell'Immagine*
 - d) Perché Dio non ha perdonato?*
- Schemi e testi riassuntivi.*

2 - “L’opinione” del Signore:

- a) mediante la sua Parola*
- b) nel cammino di conversione: tre donne e... un uomo.*

3 - Scrittura e teologia: il Dio-fanciullo

Bernardo Boldini

SOMMARIO

<i>Avvertenza</i>	9
<i>Premessa</i>	13
<i>A mo' di apologo</i>	17
<i>1 - Origine del conflitto.</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>Introduzione</i>	19
<i>1 - Il racconto biblico del peccato originale.</i>	21
<i>- Il peccato originale nella struttura psicologica</i>	31
<i>Il Desiderio</i>	34
<i>Desiderio e strutturazione dell'io</i>	35
<i>Immagine di sé</i>	38
<i>L'io: il "cancro" del desiderio</i>	41
<i>Il "tessuto vitale del cancro": il mondo</i>	45
<i>L'illusione del cancro dell'io: necessità di esistere</i>	48
<i>Il "frutto del cancro" del desiderio: l'angoscia</i>	50
<i>Le "metastasi del cancro" del desiderio</i>	52
<i>La "metastasi fondamentale": l'Edipo</i>	56
<i>Il "propulsore" delle metastasi: il Transfert</i>	60
<i>Le singole metastasi *</i>	65
<i>1°- La "metastasi" Isterica</i>	69
<i>2° - La metastasi depressiva*</i>	71
<i>3° - La metastasi ossessiva*</i>	75
<i>4° - La metastasi schizoide</i>	77

Premessa

Le immagini della poesia, poste all'inizio, riassumano bene la vicenda di ogni persona e dell'umanità. Traducono ed esprimono due esperienze contrastanti: ciò che desideriamo e quanto la realtà ci permette di attuare.

Il divario tra il desiderio e la realizzazione è quanto genera il conflitto, l'angoscia. Pensiamo che tutto ciò provenga da Dio, da Lui permesso o quanto meno, Lui non sembra intervenire a colmare la nostra incapacità e impotenza. Ecco allora il lamento: *perché mi ha lasciato solo?* E' un lamento che serpeggia anche nel cuore di chi si proclama ateo.

L'interpretazione che dà il Signore al contenuto delle "orme" della spiaggia - ad un certo punto rimaste sole mentre prima erano appaiate, - è diversa dall'interpretazione che diamo noi alla stessa realtà delle "orme".

L'uomo sente e afferma di essere stato abbandonato, e proprio nei momenti in cui aveva più bisogno di compagnia e di aiuto.

Il Signore afferma, invece, che le orme non sono per niente la prova che l'uomo è rimasto solo nei momenti più difficili della sua esistenza, bensì il contrario.

Sono la dimostrazione che il Signore, non solo ha mantenuto la promessa nei momenti più bui, ma addirittura ha portato l'uomo in quelle situazioni tragiche.

Chi ha ragione?

Certamente il Signore, affermiamo senza esitazione! E possiamo anche esserne sinceramente convinti. Tuttavia, la nostra esperienza, anche se non è espressa, profondamente grida il contrario.

Affermiamo la presenza del Signore in ogni nostra difficoltà. Ci sembra blasfemo negarlo. Viviamo, invece, l'esperienza di abbandono.² Affermiamo una cosa che riteniamo vera e viviamo, a livello vitale, di emozioni profonde, il contrario:

Rm 7,15.21-23, "Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti, non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto ... Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti, acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra."

Come risolvere questo conflitto? La risposta di S. Paolo è chiara e categorica:

Rm 7, 25, " Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io, dunque, con la mente servo la legge di Dio, con la carne, invece, la legge del peccato".

Ma perché il conflitto? Donde nasce?

E' necessario capire e dare una risposta a questa domanda se non si vuole vivere in costante contraddizione e confusione tra la fede nell'amore del Signore e la nostra esperienza psicologica più viva, più "sentita". Tra il nostro desiderio di essere e le inevitabili frustrazioni, o non realizzazione del nostro desiderio.

L'amore del Signore nel quale crediamo, certamente, non ha una incidenza reale sulla nostra vita di fede e quindi, sulla nostra conversione a questo amore.³

Viviamo a due livelli: intellettuale, dove pensiamo di credere, ed emozionale dove viviamo più o meno nell'incredulità: "Come se Dio non esistesse".

La fede nell'amore del Signore rimane profonda, sincera, ma solo a livello di teologia, spiritualità e anche nella pratica religiosa, ecc.

² In realtà si tratta della sofferenza; in seguito, quanto qui è affermato in succinto, sarà spiegato più in esteso: **a) perché Dio non ha perdonato?**

³ Si può vedere la prima parte del libro: **Lo Spirito Santo serve ancora?**

Difficilmente diviene una vita trasformata dalla Vita del Signore mediante il suo Spirito, nella quale è prevalente, se non costante, l'esultanza della gioia del Consolatore:

Lc 10,20, "Rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo".

Il primo passo da fare, quindi, è cercare di capire donde nasce il conflitto tra la mia esperienza e la realtà dell'amore del Signore.

1 Gv 4,10, "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati",

che agisce in noi anche se noi facciamo molta fatica a lasciarlo emergere e lasciarsi "istruire", vivificare da questo amore che è il Santo Spirito:

1 Gv 2,27, "E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna".

Non è, d'altra parte, solo un problema legato alle singole persone, investe tutta l'umanità ed ha coinvolto Dio stesso:

Gal 3,13-14, "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede".

Rm 8,32, "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?".

Rm 5,8-9, "Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui".

La storia dell'umanità è segnata da una costante stato di conflitto: la storia con le sue vicissitudini belliche, con le espressioni tragiche della letteratura, ne sono una conferma.

La storia della nostra cultura moderna e post moderna, manifesta il tentativo di risolvere il conflitto negando uno dei termini, o meglio uno dei partner coinvolti: Dio:⁴

il quale:

Gv 3,17-18, "Dio, non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".

Nella Bibbia una tale situazione di conflittualità emerge chiaramente. Emerge non solamente nell'uomo in se stesso, ma nell'uomo nei confronti di Dio:

Gb 13,3. 23-28, "Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze... Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dar la caccia a una paglia secca? Poiché scrivi contro di me sentenze amare e mi rinfacci i miei errori giovanili; tu metti i miei piedi in ceppi, spii tutti i miei passi e ti segni le orme dei miei piedi. Intanto io mi disfò come legno tarlato o come un vestito corroso dalla tignola".

Non solo è l'uomo ad essere in conflitto con Dio; Dio stesso è in "conflitto" con il suo popolo:

Is 30,1-2, "Guai a voi, figli ribelli oracolo del Signore che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto".

⁴ Negando Dio, nel tentativo di risolvere il conflitto, l'uomo moderno è arrivato alla negazione di se stesso.

Cfr. H. DE LUBAC, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, in: *Opera Omnia*, Jaca Book, Milano.

PERA (a cura), *Il mondo incerto*, Laterza, 1994.

E. SCALFARI, *Incontro con Io*, Rizzoli, 1994. Al di fuori di ciò che si sperimenta come emozione non c'è nulla. La realtà è una costruzione dell'io per difendersi nel tentativo di sopravvivere e illudersi che non esiste la morte, con la quale tutte le costruzioni dell'io svaniscono come fumo e l'uomo con lui.

Il popolo pure soffre di questa situazione poiché il Signore non sembra più essere dalla sua parte, in pratica vi è tra i due, Dio e il popolo, un conflitto:

Is 64,4-5, "Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia, tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento".

Ma il conflitto, dice il Signore, è l'uomo ad averlo causato:

Is 1,2-5, "Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: <<Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende>>. Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scelerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro; perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni"?

Tutta la storia è segnata dal conflitto dell'uomo con se stesso, con Dio e con gli altri. In ultima analisi, lo stato di conflitto è radicato nell'uomo e si manifesta nelle varie forme: nel rapporto con Dio, con i suoi simili e anche con la natura stessa. E' l'opposto del comandamento:

Mt 22,37-40, Gli rispose: <<Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti>>.

Il tentativo di soluzione di questo conflitto non sta nel negarne l'esistenza cercando di negare uno dei termini, bensì nell'impegno di conoscere i due "partner": Dio e l'uomo!

E' quindi un problema di teologia, intesa quale conoscenza del Dio che si rivela nel Signore Gesù, nella Chiesa, mediante lo Spirito Santo.

E, di riflesso e come conseguenza, è un problema di antropologia, nel senso di conoscenza dell'uomo come Cristo Gesù lo rivela, poiché l'uomo è stato creato in Cristo Gesù:

Gv 1,3-4, "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta".

Nella modalità con la quale questo duplice aspetto del problema è affrontato, il rapporto si modifica - almeno questa dovrebbe essere la finalità - fino a divenire un rapporto di libertà, nell'obbedienza dell'amore.

Sono, quindi, due i problemi da affrontare:

- la conoscenza di Dio, il quale si manifesta in Cristo Gesù, mediata e trasmessa, dalla Chiesa e dalla sua Parola.

- la conoscenza dell'uomo come ce lo rivela la Parola e con l'ausilio della psicologia che ci può aiutare a conoscere il dinamismo psicologico e spirituale. In termini evangelici, significa conoscere il cuore dell'uomo, quanto ostacola o soffoca in lui, la libertà di crescita come figlio di Dio.

Sottovalutare l'uno o l'altro di questi "partner" in relazione, oppure escludere, di fatto, uno dei due, è negare la possibilità di qualsiasi tentativo di soluzione e, quindi, accentuare il conflitto.

E' negare la realtà umana, l'uomo stesso, poiché non conoscere Dio che si rivela nel Figlio suo, è negare l'uomo. D'altra parte, non conoscere l'uomo è falsare la realtà di Dio.

E' negare l'Incarnazione. L'uomo, allora, si costruisce degli "idoli"; proietta i suoi desideri e in questi, se stesso e finisce col non avere altro dio all'infuori che IO! ⁵

L'uomo ha sempre tentato e tenta tuttora di risolvere questa conflittualità da solo. I risultati sono sempre deludenti, quando non addirittura angoscianti, poiché:

Qoelet 3,11, "Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine".

Dio stesso "ha tentato":

⁵ Non è questo il tentativo di L. FEUERBACH nel suo: *L'Essenza del Cristianesimo*, dove dice espressamente che l'unico dio dell'uomo è l'uomo? E' anche l'inganno nel quale possono cadere tanti cristiani con la cosiddetta promozione umana?

Ebr 1,1, "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti".

Ma anche per Dio i risultati sono stati incompleti. Dio si è trovato nella "necessità" di "cercare" un "Mediatore", un "Pontifex", un costruttore di un "ponte" per instaurare un dialogo e unire i due "partner" in conflitto: il Signore Gesù: Dio e uomo!

Ebr 1,1-3, " Ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli".

Gal 4,4-9, "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono; ora invece avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti".

Il "conflitto" è risolto, da parte di Dio, ed offerta all'uomo la soluzione, poiché Dio mandando il suo Figlio:

Gal 3,13-14, " Ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede".

Il conflitto, dunque, Dio, da parte sua, lo ha affrontato e risolto:

Ef 2,13-18, " In Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, il tentativo, cioè, vano dell'uomo di risolvere lui da solo il conflitto, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito".

E', quindi, nel Signore Gesù che noi, a nostra volta, possiamo risolvere il conflitto, poiché:

Gv 1,18, "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato".

Noi, non avendo mai visto Dio, né potendolo vedere, lo travisiamo e trasferiamo su di Lui le nostre situazioni conflittuali, interpretando a modo nostro la sua opera creatrice, attraverso la quale si può conoscere la sua grandezza, e anche la sua stessa Parola:

Rm 1,18-19, "L'ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato".

Di pari passo, questo "conflitto", che è nell'uomo, è "trasferito" sulla sua persona, in modo distruttivo.

L'uomo, nonostante le ricerche su se stesso, attraverso l'analisi dei suoi conflitti che le scienze psicologiche gli forniscono, non può arrivare a conoscere rettamente il suo vero essere profondo, l'origine del suo conflitto e di conseguenza la sua relazione con Dio, con se stesso e con gli altri:

Rm 1,21-25, " Hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen".

Il Signore Gesù è colui che "spiega" Dio in quanto:

Gv 7,28-29, "Io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato".

E' lui che manifesta all'uomo il suo pensiero:

Amos 4,13, "Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome",

cioè se stesso:

Gv 1,12-13, "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati",

e che l'uomo, da solo, non può conoscere rimanendo così, nel suo conflitto:

Ger 17,9-10, "Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni".

Il Signore Gesù "riflette", manifesta la realtà di Dio, la Gloria del Padre:

2 Cor 4,4-6, "Vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, riflesse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo".

ma è anche il prototipo di ogni creatura, è il "modello" di ogni uomo:

Col 1,15, "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura".

Rm 8,29, "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli".

Vi è però, un pericolo, non per nulla improbabile, in quanto perfino i discepoli sono incappati in esso, e cioè considerare ancora il Signore Gesù secondo i nostri schemi mentali e quindi, secondo le nostre proiezioni:

Lc 24,21, "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute".

Atti 1,6, "Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: <<Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?>>".

La soluzione del "conflitto" sta nel cuore dell'uomo e solo da lì può partire qualsiasi altra soluzione:

Atti 1,7-8, "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni".

Ez 36,25-26, "Io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne".

Per risolvere il conflitto, l'uomo ha bisogno di sottoporsi non solo ad una conversione "morale", bensì ad un radicale cambiamento, ad un "trapianto del cuore": sostituire il suo con il cuore di Gesù:

Fil 2,5, "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù",

e:

Mt 11,29, "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime".

A mo' di apologo

Il babbo legge il giornale. Dopo una giornata di lavoro, desidera un po' di tranquillità, ma il suo bambino, pieno di vitalità, di curiosità e voglioso di accaparrarsi l'affetto e l'attenzione del padre, lo interrompe ad ogni momento.

Alla fine, persa la pazienza, il papà prende una vecchia carta geografica del mondo, la fa in più pezzi possibili e li butta al ragazzino - "Tieni! Divertiti a mettere insieme questa carta geografica e lasciami in pace"!

Il papà non ha ancora finito di leggere l'articolo interrotto del suo giornale, quando il ragazzino riappare giulivo e trionfante: "Ecco, papà, ho ricomposto la tua carta geografica"!

Al bambino, infatti, erano bastati pochi minuti per ricomporre la vecchia carta geografica.

"Ma, come hai fatto?", domanda stupito il babbo, nell'osservare che i pezzi sono al loro posto e la carta geografica rimessa in ordine e in modo perfetto.

"E' stato facile, papà. Dietro la carta geografica, ho trovato disegnato un uomo. Io ho rimesso a posto l'uomo e così, in un momento, anche il mondo è ritornato a posto".

Rimettere a posto la persona umana è il compito che compete a chiunque è desideroso di adoperarsi seriamente a districare un qualche problema della vita umana. Non può esimersi dal cominciare, non dalla "carta geografica del mondo", cioè dagli altri, ma da se stesso, andando a guardare nel proprio cuore se tutto è in ordine:

Mt 7,3-5, "Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

E viceversa: potrà dire qualcosa di giusto solo chi abbia imparato a fare un po' d'ordine in se stesso accettando il "trapianto del cuore".

Chiarificato come Dio ha attuato e propone all'uomo la soluzione del conflitto:

Rm 5,15, "Il dono di grazia non è come la caduta: se, infatti, per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini",

Possiamo, ora, chiederci che cos'è nell'uomo che genera il conflitto, il quale fa "fuggire" sempre verso gli altri. Induce a "trasferire" su Dio, sugli altri e su tutta la realtà creata, la nostra confusione, paura e angoscia. Conoscere ciò che genera il conflitto, ed è determinante per accettare il "trapianto del cuore"; non è quanto gli altri pensano di noi, lodano o criticano, ma ciò che si trova veramente dentro di noi.

***Intesi allora che i cipressetti e il sole
Una gentil pietate avean di me,
E presto il mormorio si fe' parole:
Ben lo sappiam: un pover uomo tu se'.***

***Ben lo sappiam, e il vento ce lo disse
Che rapisce agli uomini i sospir
Come dentro al tuo petto eterne risse
Ardon che tu né sai né puoi lenir.***

(G. Carducci, Davanti S. Guido).

Introduzione

Nella Bibbia, l'origine del conflitto è attribuito alla colpa originale, al peccato di Adamo ed Eva:

Gn 2,16-17., "Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: <<Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti>>".

Normalmente si intende con la parola "peccato" un atto morale: un atto di disobbedienza ad un precetto - come in questo testo - che mette in contrasto l'uomo con Dio. Oltre a questa "divergenza di vedute", i due - Dio e l'uomo - possono continuare la loro esistenza, quasi ignorandosi reciprocamente.

Il peccato, invece, è qualcosa di più profondo e di più vitale, o meglio mortale, che una semplice "disobbedienza". Esso coinvolge l'uomo nella totalità del suo essere facendogli vivere un'esistenza fatta di angoscia e lacerazione, di violenza e depressione. Il peccato è, quindi, una autodistruzione che l'uomo infligge a se stesso e rovina tutta la sua esistenza.

L'angoscia che nasce da tale autodistruzione, non può che essere distruttiva nei confronti degli altri.

D'altra parte, l'indagine psicologica, anche più profonda, non può, conseguentemente, che limitarsi alle cause esteriori per comprendere l'angoscia dell'esistenza umana. E' vero che le cause esteriori sono uno stimolo deleterio e fanno sì che le paure siano poi interiorizzate psichicamente.

Tuttavia, nella situazione "attuale" della sua storia, l'uomo "nasce" nell'angoscia. Essa è il "costitutivo" del suo essere storico, appartenente a questa storia dell'umanità concreta.

L'uomo è "situato" in un ambito storico dove l'angoscia è parte integrante della sua storia, anche se la manifestazione di essa è progressiva e mascherata perché "trasferita" su altri "oggetti".

La morte, dalla quale proviene l'angoscia, ⁶ è il denominatore comune del genere umano nel presente storico della sua condizione:

Rm 5,12-14, "Quindi, come a causa di un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Fino alla legge infatti, c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire".

L'uomo è "situato" in questa realtà storica, in essa nasce, vive e muore.⁷

⁶ Cfr. B. BOLDINI, *L'uomo, oggi, tra Cultura e Cristianesimo*, FDA, Brescia, 1993, pagg. 118-172.

⁷ "Con l'uso di questo concetto "situato" risulta, infatti, possibile delimitare il peccato originale, tanto nell'ambito del

La psicologia è impotente a spiegare e a proporre una soluzione al dramma dell'angoscia e dell'aggressività umana.⁸

La psicologia del profondo, può essere un validissimo aiuto per una diagnosi dei sintomi; richiede però la luce della rivelazione perché si possa capire la causa dell'essere situato nell'angoscia dell'uomo storico e di conseguenza proporre un cammino di guarigione.

D'altra parte una teologia che non tenesse conto dei sintomi concreti che travaglia il cuore dell'uomo sarebbe inadeguata. Proporrebbe dei rimedi che incidono ben poco sulla guarigione della lacerazione interiore.

Nelle pagine seguenti, perciò, si cercherà di capire e unire i due aspetti, biblico e psicologico dell'uomo concreto posto nella sua situazione storica, per tracciare una "terapia", vale a dire un cammino di guarigione e integrazione, una conversione dall'angoscia alla pace.

In seguito si cercherà anche di spiegare perché teologia e psicologia, non solo possono essere utilizzate e integrate con frutto, bensì non possono essere per nulla disattese. Sono due aspetti inscindibili dell'essere umano, il quale non è solo un essere psicologico, oppure solo teologico. E' l'uno e l'altro; o meglio, psicologia e teologia sono due aspetti dell'unico e medesimo essere umano: l'uomo concreto!

Psicologi e teologi, anche se persistono a odiarsi cordialmente, o ad ignorarsi, entrambi misconoscono l'uomo concreto. Ci può essere anche, da parte di sacerdoti e religiosi, chi tesse elogi alla psicologia e brucia incenso a questa nuova "salvezza" quasi che il Vangelo non fosse tale:

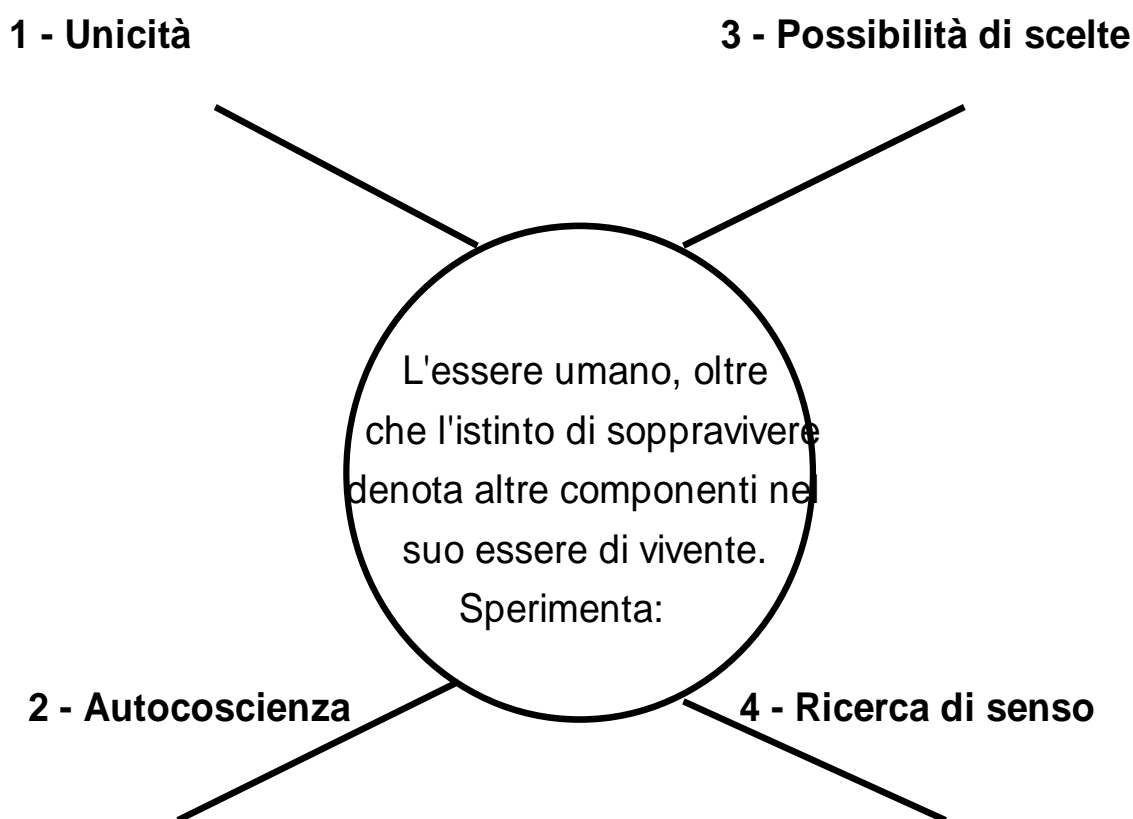
Rm 1,16-17, "Io, infatti, non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede".

meramente naturale, non ancora morale, quanto da quello della decisione personale. L'essere situato peccaminoso, non è appunto un fatto puramente naturale, ma esso deriva dalla storia, da libere decisioni peccaminose. D'altra parte queste decisioni non sono quelle della persona stessa così situata, in modo che questo essere-situato non è una condotta peccaminosa, non un "habitus" attivo".

*Cfr. **Mysterium Salutis**, Nuovo corso di teologia dogmatica come teologia della Storia della Salvezza, Queriniana 1970, vol. 4, pag. 702.*

⁸ *S. FREUD, **Il disagio della civiltà e altri saggi**, Boringhieri 1972. "Il problema fondamentale del destino della specie umana a me sembra questo: se, e fino a che punto, l'evoluzione civile degli uomini riuscirà a dominare i turbamenti della vita collettiva provocati dalla loro pulsione aggressiva e autodistruttiva. In questo aspetto proprio il tempo presente merita forse particolare interesse. Gli uomini adesso hanno esteso talmente il proprio potere sulle forze naturali, che giovandosi di esse sarebbe facile sterminarsi a vicenda, fino all'ultimo uomo. Lo sanno, donde buona parte della loro presente inquietudine, infelicità, apprensione, pag. 280.*

Schema generale
L'uomo è solo codice genetico?



1 - L'unicità dell'essere umano fa sì che tutte le esperienze coscienti della vita di ciascuno vengono unificate in una unicità che chiamiamo "Sé". Il sé è quella peculiare caratteristica dell'essere umano mediante la quale il soggetto è consapevole di rimanere sempre se stesso pur nella varietà innumerevole delle esperienze.

2 - L'esperienza dell'essere cosciente è che, tra tante esperienze, in ognuna di esse vi è compresente il nostro essere coscienti come soggetto di conoscenza. L'animale non ha mai prodotto nessuna "cultura" proprio perché non è autocosciente della natura precaria del vivente: la morte.

3 - L'essere cosciente, unificante in sé le varie esperienze, opera delle scelte, cioè è libero di accogliere alcuni valori, tra i tanti che sono possibili e che si presentano alla sua attenzione.

4 - La selezione o scelta di determinati valori insita nell'essere umano, denota e implica un altro elemento fondamentale: la ricerca del senso, del significato della vita, del suo essere cosciente e del suo essere contingente e cioè della morte.

Cfr. G. RIVA, Corpo psiche, spirito, pagg. 90-102

1 - Il racconto biblico del peccato originale.

Il capitolo terzo del libro della Genesi ha un contenuto, che in un modo o in un altro, ogni uomo conosce (almeno nella cultura occidentale) sia pure solo a livello popolare, per il fatto della *mela* o del *pomo* di Adamo, il quale ha dato il nome a quella protuberanza - in alcuni uomini più accentuata - che appare a metà della gola.⁹

Il racconto della caduta dell'uomo è stato interpretato, lungo i secoli e anche oggi, in moltissimi modi.

Gli psicologi, vedono il fatto del peccato originale o come paradiso perduto dell'infanzia¹⁰ o come la "necessaria disobbedienza" perché l'uomo inizi l'emancipazione dal suo stato animale. Quindi, è visto in modo positivo anche il "serpente", quale benefattore dell'uomo, in quanto, stimolando la "libertà di disobbedire", spinge l'uomo alla sua evoluzione e al progresso.¹¹

Oggi nella teologia tedesca vi è un autore, che riscuote molto successo, autore che sembra aver trovato la spiegazione e la giustificazione della condizione umana nell'angoscia, poiché l'angoscia è la causa del peccato e della lacerazione interiore.

E' l'angoscia, derivante dalla condizione umana, in quanto creatura limitata, che porta l'uomo a peccare. "Quelle parole che, in origine, pronunciate da Dio... diventano, sotto l'influenza dell'angoscia, ordini alienanti di un despota... i consigli divini si trasformano in arcigne pretese morali"¹²

Sembra che quest'autore non sappia distinguere la situazione di Adamo ed Eva non ancora soggetti alla nostra angoscia dalla situazione di peccato, dalla situazione dell'uomo nato sotto la legge del peccato:

Rm 7,8-23, "Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo

⁹ La mela nel testo biblico non esiste. L'albero dal quale Eva staccò il frutto non era un melo. La confusione è stata fatta con un abbaglio di traduzione. L'albero del bene e del male è divenuto un melo in quanto in latino l'albero del melo o l'albero in genere, una pianta, un legno, si chiama "malum". Quindi l'assonanza tra "male", il male e "malum", l'albero, il melo, ha provocato tale abbaglio ed è saltata fuori la "mela" quale frutto.

¹⁰ Cfr. A. LOWEN, *Arrendersi al Corpo*, Astrolabio, 1994, pag. 13 e 17.

¹¹ Cfr. E. FROMM, *Sarete come dei*, Astrolabio 19770.

¹² E. DREWERMANN, *Il Vangelo di Marco, immagini di redenzione*, Queriniana 1994 pag. 6-7. L'autore, con tutta la sua buona intenzione, confonde la situazione di Eva con l'uomo "situato" e soprattutto con l'uomo moderno alienato da Dio. Proietta su Eva l'angoscia che vive oggi l'uomo. Il suo atteggiamento critico - e possiamo dire acido - contro la morale della Chiesa cattolica, guida la lettura del testo biblico. E questa non è onesta scientifica! Ripete poi la stessa affermazione in un altro suo libro: *Psicanalisi e Teologia morale*, Queriniana 1992, pag. 85. Che questa affermazione non sia un mio punto di vista personale è ben evidenziato da un altro autore non sospetto di pregiudizio in quanto protestante e ammiratore di Drewermann, R. Gestrich, *Chi ha paura di Eugen Drewermann?*, Ed. Claudiana, 1993. Il suddetto autore cita l'opera fondamentale di Drewermann, *Le Strutture del Male*; in quest'opera poderosa Drewermann si muove a tre livelli: biblico-esegetico, psicanalitico e filosofico per dimostrare che quel che spinge le persone umane al male è l'angoscia e la relazione distorta con Dio che ne deriva. Gestrich dice testualmente riassumendo il pensiero del suo autore: "Dapprima l'essere umano condivide tale angoscia con le bestie, la paura di fronte ai pericoli, alla fame, la paura d'essere escluso dal branco e così via. Poi però, quando l'essere umano, nel corso dell'evoluzione, supera il livello animale, l'angoscia si intensifica in seguito a questo progresso evolutivo: sorge la coscienza e con essa anche la conoscenza della propria casualità, precarietà, finitudine e mortalità. Questa conoscenza è fonte d'una angoscia tale che l'uomo si sottopone a sforzi giganteschi per rendere sicura la sua vita", pag. 77... "Così la storia delle origini nella Bibbia racconta questa vicenda: per procurare a se stesso fondamento e stabilità assoluti, l'essere umano ritenta sempre di <<sostituire Dio nella propria vita mediante lo spasimo infinito di un essere-come-Dio creato da se stesso>>" pag. 78. Cfr. anche le pagine seguenti: 78-79.

del comandamento. Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra".

Il cosiddetto racconto jahwista è di tutt'altro tenore. Il contenuto è opposto a quanto Drewermann proietta sul testo biblico.

La problematica della caduta dell'uomo e di conseguenza l'esistenza concreta dell'uomo situato, non la possiamo comprendere con le sole argomentazioni umane, anche se tratte dalla psicologia del profondo e fatte da un uomo di indubbia e vasta cultura. La Parola di Dio:

Sl 19,8-9, "... è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi".

Mentre:

Sap 1,3-6, "I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti. La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca".

Una constatazione che rinfranca l'anima e fa gioire il cuore come dice il salmo, è l'affermazione della Bibbia al termine della narrazione della creazione dell'uomo e della donna:

*Gn 1,27-31, "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: <<Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra>>. Poi Dio disse: <<Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde>>. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto,(l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza) **ed ecco, era cosa molto buona**".*

Tutte le opere fatte da Dio sono buone. Dopo ogni narrazione dell'opera creativa specifica, viene sempre affermato: *"E Dio vide che era cosa buona"*. Per l'uomo e la donna, è aggiunto l'aggettivo **"molto"**. Si può capire come il libro della Sapienza può affermare:

Sap 1,14,-15, "Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale".

Fatta questa premessa essenziale possiamo ora fare una breve lettura della creazione dell'uomo e poi del peccato originale.

Gn 1,26a, "E Dio disse: <<Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza>>".

L'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio. In modo analogo a Dio, ha potere su ogni cosa. Dio dona all'uomo, secondo le sue capacità e le sue necessità, di essere partecipe di tale potere:

26b "<< E domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra>>".

Il salmo 115 riprenderà questo tema e lo specificherà meglio:

Sl 115,3, "Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole".

v.16, "I cieli sono i cieli del Signore, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo".

Un tale potere è donato all'uomo perché si realizzi in lui, attraverso il suo lavoro, l'immagine di Dio.

L'uomo è immagine di Dio, ma non è un dio. Perché si realizzi l'immagine di Dio, l'uomo riceve il "potere" per compiere un cammino di crescita. La somiglianza è appunto l'indicazione che l'uomo diviene immagine di Dio solo attraverso la crescita.¹³

Una crescita che si va attuando nel tempo:

Gn 1,28-30, "Dio li benedisse e disse loro: <<Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra>>. Poi Dio disse: <<Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde>>. E così avvenne".

Perché tale crescita sia possibile, l'uomo necessita di nutrimento. Deve assimilare il cibo non solo per mantenersi in vita, bensì per crescere. Non avrebbe senso il cibo senza la dimensione di crescita.

L'uomo e la donna, quindi, vivono il loro essere immagine di Dio, ma nella crescita. Non possono essere come Dio, senza crescita; perciò sono a somiglianza.

E' possesso dell'immagine, ma nella speranza. E' gioia e attesa. E' realtà e promessa. E' la caratteristica della creatura. Esiste, ma poiché è creatura, l'uomo è soggetto alla dinamica della crescita.

E' il tema di fondo di tutta la Bibbia espresso nelle varie immagini, dalla terra promessa al regno dei cieli (cfr. il capitolo 11 della lettera agli Ebrei). Soprattutto nel Nuovo Testamento viene affermato che siamo salvati, ma nella speranza. E' una crescita e un cammino di ogni giorno verso la realizzazione completa:

Rm 8,22-25, "Sappiamo bene infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché, nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza".

siamo già ciò che speriamo, anche se non ancora manifesto perché in via di realizzazione:

1 Gv 3,2-3, "Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro".

E' presenza ma non ancora completa:

Gc 5,7-8, "Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina".

2 Pt 1,10-11, "Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciampate mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo".

Questo reale aspetto dell'essere creatura è fondamentale per cercare di cogliere la dinamica del peccato originale.

Non possiamo dedurre da questo essere creatura che l'uomo fosse insoddisfatto e ancor meno angosciato, poiché il Signore Dio "passeggiava" nel giardino alla brezza del giorno per stare in amichevole compagnia della sua creatura e sostenerla, aiutarla nella sua crescita come fa un padre con il figlio:

Os 11,4, "Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare".

o la madre con la sua creatura:

Is 49,15-16, "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece, non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani".

¹³ Per il tema dell'immagine e della somiglianza nei Padri vedi: *Dictionnaire de Spiritualité* vol. VI col 812 ss e vol. VII/2 col 1401 ss, Beauchesne, Paris 1971.

Solo in quel giorno fatidico, il Signore è "costretto a cercare" l'uomo e la donna, potremmo ben dire, con una certa ansietà, perché si erano nascosti e questo faceva presagire il dramma:

Gn 3,8-9, "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: <<Dove sei?>>".

Non è la creaturalità né i limiti imposti dalla crescita che angosciavano l'uomo. L'angoscia subentra dopo ed è nata e alimentata da un altro fattore: il peccato originale:

Gn 3,10-11, "Rispose: <<Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto>>. Riprese: <<Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?>>".

Possiamo ora vedere le dinamiche che hanno prodotto il peccato originale poiché saranno quelle che ci aiuteranno a capire e spiegare le dinamiche dell'angoscia: l'angoscia della sua creaturalità, ormai separata dal suo Creatore, trascina l'uomo nella continua distruzione di se stesso mediante il rifiuto della relazione libera e amorosa con il suo Signore e Padre.

La comprova che non è, di per sé, l'angoscia della creaturalità a indurre l'uomo al peccato appare chiara anche da un altro elemento: la presenza di un "terzo", il "serpente", nel dramma dell'uomo.

Sap 2,23-24, "Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono".

Sap 11,23-26, "Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita".

Questa presenza del "serpente" è fondamentale per capire il peccato. La provocazione o lo stimolo, ancora una volta, non viene dalla creaturalità, bensì da qualcosa o meglio "qualcuno" "fuori", estraneo alla creaturalità dell'uomo, il quale sfrutta astutamente l'essere creatura in crescita dell'uomo.

L'autore sacro introduce un essere, pure lui creato da Dio, ma che è diventato "astuto" nella cattiveria, per sua scelta:

Gv 8, 44, " Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna".

Questo "serpente", abbiamo già visto, viene identificato con il diavolo, il maligno.¹⁴

¹⁴ La tradizione biblica e la fede della Chiesa indicano il "serpente" come materializzazione simbolica del maligno il quale fu omicida fin dal principio (Gv 8,44; 12,31; 17,15; 1 Gv 3,8; 5,19).

*Molti teologi e non teologi, negano de facto, l'esistenza del maligno. "Ma allora gli spiriti "diabolici" non sono che spiriti umani - forze dell'anima che l'angoscia ha spinto nell'Orco dell'inconscio? A questa domanda bisogna rispondere di sì, senza esitazione" (E. DREWERMANN, **Il Vangelo di Marco**, pag. 30).*

Di conseguenza - argomenta il nostro autore - la causa del peccato originale, o meglio lo stesso "peccato", è l'angoscia dell'uomo di fronte ai suoi limiti. Travolto da tale angoscia l'uomo non può non "peccare". Il peccato, quindi, è una necessaria conseguenza dell'angoscia. Siccome l'angoscia è generata dalla finitudine dell'uomo in quanto creatura, il cosiddetto peccato originale è una conseguenza inevitabile e necessaria della limitatezza della natura umana. Come apparirà in seguito nel racconto biblico, la causa del peccato dell'uomo è Dio stesso, in quanto ha creato l'uomo soggetto alla finitudine della creatura. In conclusione, non esiste né diavolo né peccato originale e il male è causato da Dio. Tipica affermazione manichea!

*Le riflessioni di Drewermann, sul piano psicologico, talvolta sono pertinenti e valide. L'abbaglio dell'autore sta nel fatto che assume, quale principio esegetico la filosofia dell'angoscia di S. Kierkegaard, specialmente: **La malattia mortale, e il Concetto di Angoscia**, (opere Vol 1 e 3, Piemme). L'analisi di S. Kierkegaard è pertinente ma è basata sull'uomo "situato". Drewermann interpreta misconoscendo quanto Kierkegaard presuppone: l'uomo "situato" e viaggia sui i suoi presupposti, utilizzando - quale oro colato - la psicologia degli archetipi di K.G. Jung, di conseguenza la storia delle religioni, quale giustificazione della sua tesi. In tal modo prende come causa - e qui sta l'errore - del peccato originale, l'angoscia; mentre l'angoscia, stando al testo biblico è una conseguenza del peccato: "L'uomo con sua moglie si nascosero dal*

Pur essendo la più astuta di tutte le "bestie", nella sua foga di ingannare, prende un abbaglio, subito rettificato dalla donna:

Gn 3,1-2, "Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: <<E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?>>. Rispose la donna al serpente: <<Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare>>".

In altre parole, Dio è un despota crudele: vi ha creato per vivere, dovete crescere, e poi vi proibisce di mangiare, di gioire della vita che vi ha donato. Avendovi proibito di mangiare da ogni albero del giardino, non vuole la crescita, di conseguenza la vita e la gioia di vivere perché:

Sir 1,10, "Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita".

Sir 30,22, "La gioia del cuore è vita per l'uomo".

La donna replica con decisione che l'insinuazione è falsa:

Gn 3,2-3, "Rispose la donna al serpente: <<Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete>>".

L'albero che è nel mezzo del giardino, è l'albero della vita (*Gn 2,9*). Sotto questa immagine dell'albero della vita è raffigurata la pienezza della Vita, la sua origine:

Gv 1.3-4, "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" ; e la pienezza, la totalità della vita la può avere solo il Signore Dio:

1 Tm 6,15-16, "Il Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen".

L'uomo può ricevere la vita solo quale dono e in modo graduale adeguato alla sua natura di creatura in crescita. Il cammino di crescita non è certamente adeguato al desiderio il quale può espandersi, in modo ideale, più rapidamente e senza limiti.

L'uomo può intuire ciò che potrebbe realizzare. Può anche desiderare la sua istantanea realizzazione. Tuttavia, la crescita reale, concreta, è più lenta; necessita di uno sviluppo adeguato e armonizzato alla totalità dell'essere umano.

Il metabolismo corporeo, per esempio, perché sia efficiente per la crescita, richiede più tempo che non l'intuizione del desiderio. Questa è rapida. Se non viene incarnata nel concreto è sterile. L'artista può intuire in un attimo la sua opera. La concretizzazione richiede tempo.

La sterilità del desiderio, non soggetto alla realtà della crescita, diviene, con facilità, aggressività distruttiva. L'aggressività diviene violenta perché impossibilitata ad ottenere quanto il desiderio prospetta. Adeguarsi al lento processo di crescita può essere talvolta gravoso e doloroso.

Il non possedersi mai in senso pieno e stabilmente, richiede apertura e accettazione della realtà concreta:

Lc 12,15, E disse loro: <<Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni>>.

Comporta relazione e accoglienza del Donatore, di Chi è l'origine e la fonte del nostro esistere e il nutrimento del nostro divenire:

Gv 6,49-51, "I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo>>".

Senza questo "pane" l'uomo non può avere la vita:

Gv 15,4-6, "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio, non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto

*Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: <<Dove sei?>>. Rispose: <<Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto>>" (*Gn 3,9-10*).*

frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano".

Tutto ciò pone l'essere umano in una situazione particolare, sua propria. L'uomo creato da Dio a sua immagine, ha potere sul creato (*Gn 1,28*). L'uomo, tuttavia, in quanto creatura, pur essendo partecipe del potere che Dio gli conferisce, è dipendente nel suo essere, esistere e crescere dal suo Creatore.

Dipendenza che è fondata e resa possibile dall'amore, certamente, ma è dipendenza anche se relazione di amore perché è diversità. Dio è l'amico dell'uomo. Dio, con tutto l'amore per l'uomo, non può fare un altro Dio. E' il Verbo, infatti, che è Dio ed era presso Dio (*Gv 1,1*) ad aver manifestato l'amicizia di Dio per l'uomo:

Gv 15,13-15, "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

1 Gv 4,9-10, "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati", non fu creato, ma generato dalla stessa sostanza del Padre (cfr. il Credo).

L'uomo e la donna sono consapevoli di questo rapporto di creature con il Creatore: "erano nudi" e vivevano tale "nudità", l'essere creati, con serenità e gioiosa familiarità con Dio il quale "passeggiava" nel giardino alla brezza del giorno per sostenere la sua creatura nella sua crescita.

Dio vide quanto aveva fatto, l'uomo e la donna a sua immagine e provvide con l'abbondanza di ogni bene per la loro crescita e ne gioì:

Gn 1,31, "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno".

L'immagine di Dio esiste nell'uomo; l'uomo è, infatti, immagine di Dio. Il Signore gioisce per l'esistenza dell'uomo, come gioisce di tutte le sue creature:

Sl 104,30-31, "Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere".

Il "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" è il motivo che "spinge" Dio a creare l'uomo e la donna. Tale motivo è, come direbbe Dante, "**l'amor che muove il sole e l'altre stelle**"¹⁵

Non è qualsiasi motivo. Non c'è altro movente!

Da parte di Dio, la ragion d'essere dell'uomo, è comunicare la sua immagine ed è nel "modellare" l'uomo e il genere umano sul figlio suo Cristo Gesù:¹⁶

Col 1,15-18, "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose".

Gal 3,28, "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù".

L'altro termine, la somiglianza, specifica che l'immagine è nell'ordine della crescita:¹⁷

Rm 8,28-30, "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati".

¹⁵ *Divina Commedia, Par. Cant. XXXIII, 145.*

¹⁶ *B. BOLDINI, Cristo Vocazione dell'Uomo, Ed. Paoline, 1987, pagg. 30-54.*

¹⁷ *A. G. HAMMAN (a cura), L'Uomo Immagine Somigliante di Dio, Ed. Paoline 1991, dove viene riassunta la dottrina "evolutiva" sull'immagine nella Chiesa primitiva.*

Il potere dell'uomo è simile a quello di Dio; è su tutte le cose create, ma delimitato dal suo stato di creatura la quale oltre che essere in relazione con il Creatore, è subordinata alla crescita graduale:

Gn 3,2-3, "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare". Possiamo divenire simili a Dio, ma questa somiglianza non è ancora completata. Perciò: *"Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: << Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete >>"*, vale a dire verrà interrotta la crescita e di conseguenza avverrà la regressione fino alla dissoluzione della morte.

Tutto ciò sta ad indicare la dinamica di crescita insita nella struttura dell'essere umano.

La suggestione del "serpente" si basa, accentuandolo in modo esclusivo, su un aspetto reale: l'immagine di Dio; "Sarete come Dio", induce a negare l'altro aspetto della crescita: la somiglianza.

L'inganno è un travisamento della realtà.

Dalla concreta realizzazione dell'uomo creato ad immagine di Dio mediante la crescita, all'idea di poter essere come Dio, il quale non ha nessuna necessità di crescita: Lui è Colui che è! ¹⁸

In pratica, il serpente induce l'uomo a negare il realismo della natura dell'uomo, quale creatura che cresce nel tempo e sposta l'attenzione, il desiderio, su di un "idealismo" affascinante, ma illusorio, un idealismo di "onnipotenza", di un esistere senza sviluppo, senza crescita:

Gn 3,5, "<<Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male >>".

Una conoscenza e una esistenza onnicomprensiva, quindi non più soggetta alla crescita; di conseguenza, in possesso della vita e dell'essere nella sua totalità, come lo è Dio e perciò senza più relazione alcuna con Dio in quanto l'uomo diventerebbe un assoluto.

Un tale idealismo, e possiamo ben dire paranoico, ha un fondamento: l'immagine di Dio, ma disconosce e nega la realtà della condizione umana.

L'errore, è stato detto, e lo possiamo affermare, con più ragione, del peccato, è una verità impazzita. Nessuno può desiderare e scegliere il male in quanto tale. ¹⁹

Nel peccato vi è sempre un aspetto soggettivo, erroneo certamente, ma desiderato e scelto come un bene per il soggetto.

Lo stesso suicidio, estremo atto di pazzia, non è scelto e desiderato come soppressione di se stesso. Al contrario, è l'affermazione estrema, attraverso il suicidio, di se stessi: essere come Dio, padrone assoluto della vita e della morte. ²⁰

Il sottrarsi alla dinamica della crescita è voler essere come Dio, quindi è un attuare un suicidio. La donna questo lo sa. Sa che Dio aveva messo in guardia contro questo essere come Dio: poiché mangiare dall'albero della vita e della conoscenza del bene e del male sarebbe stato un suicidio:

Gn 2,16-17, "Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: <<Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti >>", in quanto separa l'uomo dall'origine della vita, cioè dal suo Creatore.

Il serpente sposta l'obiezione realista della donna (non bisogna mangiare per non morire)

¹⁸ *Es. 3,14, "Dio disse a Mosè: <<Io sono colui che sono!>>. Poi disse: <<Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi >>".* Affermazione che verrà poi ripresa da Gesù: *Gv 8,58 "Rispose loro Gesù: <<In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono >>".* Cfr. 8,24.28; 6,35; 18,5.8. *Queste affermazioni sono comprensibili in quanto: Gv 1,1, "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio".*

¹⁹ *Secondo la dottrina di S. Tommaso, il male in sé non è appetibile in quanto non è una realtà essendo la mancanza di un bene dovuto alla natura umana.*

²⁰ *F. M. DOSTOEVSKIJ, I Demoni, Garzanti, 1980, pag. 660-62. Secondo Kirillov la paura della morte consiste proprio nella paura del dolore che la morte procura. Chi riuscisse a superare una volta per tutte d'aver bisogno d'inventarsi un Dio potrebbe divenire del tutto padrone della propria vita e divenire così Dio. In tal modo, in qualsiasi momento è possibile sentirsi come Dio, padrone assoluto della vita e della morte. Nel breve spazio di un secondo, compiendo un atto, l'uomo si sottrae alla casualità, cioè alla crescita ed entra nel regno dell'assoluto: diventa come Dio e per dimostrare che ha potere sulla vita si spara.*

insinuando la menzogna: Dio è geloso, non tollera altri simili a Lui, perciò vi ha detto di non mangiare, non perché potreste morire, non morirete affatto, anzi se ne mangiaste... diventereste come Dio.²¹

In effetti, Satana non ha mentito dicendo: "Voi sarete come dei": la creatura, per un istante, è diventata dio: ha "creato" il male e la morte che Dio non fece né può fare.

L'uomo, dopo il diavolo e sulla sua suggestione, ha introdotto nell'essere il principio di negazione che gli era esterno ed estraneo. Il primo "creatore" del male e anche la sua personificazione, colui che cade e non può rialzarsi, è il serpente biblico, Lucifero; uno spirito parassitario ed usurpatore che usa l'essere e i suoi principi, creati da Dio, per i propri fini egocentrici e distruttori.

Nell'uomo, insinua la negazione della crescita e della relazione con il Creatore e lo induce alla distruzione della somiglianza facendo leva sulla realtà dell'immagine.²²

L'esistere in pienezza, in modo idealistico, potremmo dire schizofrenico a livello psicologico, perché è "liberato" dalla realtà dell'esistere umano, è affascinante.

L'unico modo per eliminare il dinamismo della crescita è il suicidio perché, come già abbiamo riflettuto, con tale atto l'uomo diventa padrone della vita e della morte: diventa Dio. Di conseguenza, l'affermazione del serpente: diventare come Dio, è il rifiuto di crescita e quindi imboccare la via della morte mediante il suicidio.

Quanto propone il demonio è per stimolare il desiderio schizofrenico. E' il paradigma e la spiegazione di quanto troviamo oggi nella regressione culturale nella quale viviamo.²³

La suggestione di diventare come Dio obnubila l'altro aspetto della realtà: morirete! Tale suggestione, una volta obnubilata la percezione della realtà, appare buona, gradevole, e soprattutto desiderabile:

Gn 3,6, "Allora la donna vide che l'albero era:

buono da mangiare,

gradito agli occhi

e desiderabile

per acquistare saggezza;

prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò".

La decisione finale e conclusiva della suggestione è il "**desiderabile**". E' il desiderio che induce l'uomo e la donna al peccato dopo avere obnubilato la certezza della morte negando la realtà della crescita.

Non è la disobbedienza al comando di Dio il costitutivo del peccato. E' la stolta arroganza della propria indipendenza. La disobbedienza all'avvertimento amoroso di Dio, è una conseguenza del desiderio idealistico, illusorio di "onnipotenza": amare oltremisura il proprio potere, disconoscendo la realtà della crescita.²⁴

Si può ora affermare che la radice del conflitto nell'uomo è il desiderio. Va tuttavia precisato che non è il desiderio di essere immagine di Dio poiché tale desiderio è costitutivo dell'essere stesso dell'uomo.

E' il desiderio nelle sue modalità concrete che rifiuta la crescita dell'immagine di Dio attraverso lo svilupparsi della somiglianza e si rifugia nell'illusione idealistica. E' il desiderio di possedere

²¹ Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dirà del demonio, il serpente: fu omicida fin dal principio, cfr. Gv 8, 44; 1 Gv 3,8-15.

²² PAVEL EVDOKIMOV, *Dostoevskij e il Problema del Male*, Città Nuova, 1995, pagg., 113-131.

²³ V. ANDREOLI, *Giovani*, Rizzoli, 1994, pag. 215-222.

²⁴ M. ORAISON, *Superare la paura*, Cittadella Editrice, 1973, pagg. 29-30.

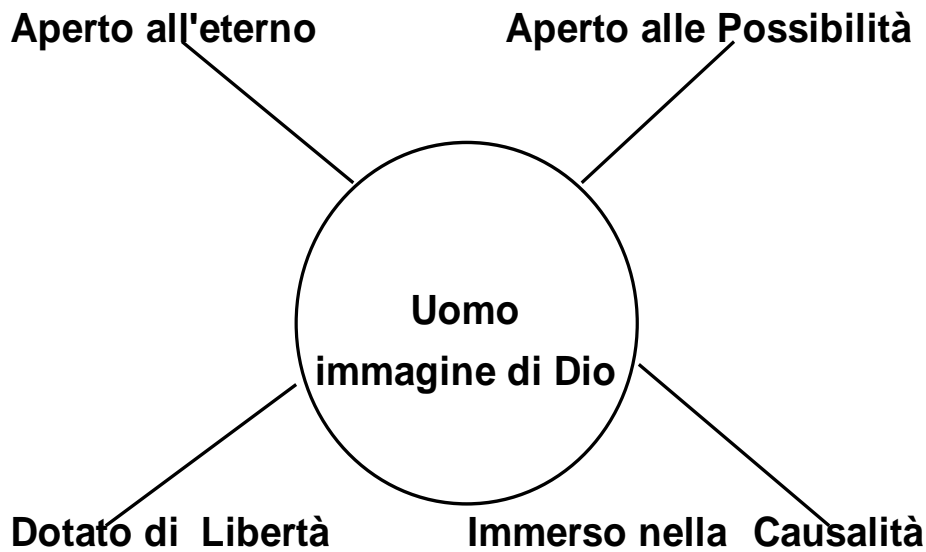
Tutta la nostra cultura laicista è basata e alimentata da questo desiderio narcisista e suicida perché nichilista. Cfr. B. BOLDINI, *L'uomo oggi tra Cultura e Cristianesimo*, pagg. 61-64. Come pure: *La Croce: Tragedia dell'uomo. L'ecstasi del Signore Gesù*, pagg. 2-10.

l'esistenza senza la relazione a Colui che la dona; il desiderio di esistere senza la comunione, indipendente, padrone della propria esistenza. Il desiderio narcisista è, in altre parole, ormai divenuto il connettivo vitale della nostra cultura occidentale.

"Secondo un linguaggio che mi affretto a dire che è puramente analogico, si potrebbe dire che ormai l'umanità è chiusa in una nevrosi di fallimento, dalla quale non saprà uscire se non per l'intervento dell'Analista divino e per il transfert positivo...

E' il ripiegamento narcisistico in tutta la sua pienezza e purezza. L'universo intero distolto dal suo fine dalla soggettività di una creatura che vuole essere presa per tale fine, è tutto il dinamismo della creazione voluta da Dio che si trova immersa nel disorientamento dialettico... che renderà ormai impossibile la sintesi esaustiva delle appetizioni individualistiche e delle appetizioni sociali di cui parlava il dott. Leuba".²⁵

Il "progetto uomo



* "Dio sarà glorificato per l'opera plasmata da Lui col modellarla secondo la forma e a similitudine del proprio Figlio.

Infatti, attraverso il Figlio e lo Spirito - che sono le mani di Dio - l'uomo, e non solo una parte dell'uomo, diviene immagine di Dio. Ora l'anima e lo spirito possono essere parte dell'uomo, ma non

²⁵ M. ORAISON, o. c. Cfr. A. LOWEN, *Il Narcisismo, l'Identità rinnegata*, Feltrinelli,

V. ANDREOLI, *Il Matto inventato*, Rizzoli, 1992.

Id. *Giovani*, o.c.

l'uomo; l'uomo perfetto è mescolanza e unione dell'anima che ha ricevuto lo spirito del Padre, e della carne cui essa è congiunta, plasmata ad immagine di Dio".²⁶

*Lo schema, e anche i successivi, sono desunti e elaborati, oltre che sulla Parola di Dio e sulla dottrina dei Padri, da un testo di Kirkegaard: "L'uomo è una sintesi dell'infinito e del finito, del temporale e dell'eterno, di possibilità e necessità, insomma, una sintesi". **La malattia mortale**, pag. 20, Tascabili Economici Newton, 1995.*

1 - L'uomo, creato ad immagine di Dio, è una "sintesi":

Gn 1,26-27, "E Dio disse: <<Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra>>. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò".

2 - Ha a disposizione tutte le possibilità:

Gn 1,29-30, "Poi Dio disse: <<Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde>>. E così avvenne".

3 - Ha le limitazioni della causalità:

Gn 2,17, "Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

4 - Ed è dotato di libertà di scelta:

Gn 2,16, <<Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino>>.

Con il peccato la sintesi non è più possibile in quanto l'uomo ha rifiutato di mantenere in se lo Spirito di Dio, autore della sintesi:

Gn 2,7, "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente".

Gn 3,19, "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai".

Solo riaccogliendo lo Spirito Santo, l'uomo sarà in grado di ritrovare la via per la sintesi di se stesso in relazione a Dio e ai fratelli:

Ez 36,26-27, "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi".

Il peccato originale nella struttura psicologica

Il desiderio è l'origine del conflitto nel cuore umano poiché è l'origine del peccato originale. Anche se risulta sufficientemente chiaro da quanto detto sopra, che non è il desiderio in quanto tale che

1 S. Ireneo, Contro le Eresie. 1, 5.6.1.

genera conflitto e angoscia, bensì la modalità con la quale il desiderio viene realizzato nell'uomo che nasce "situato", è necessario specificare meglio questa distinzione tra il desiderio e le sue modalità di attuazione, e cioè l'ambivalenza del desiderio.

Il desiderio di esistere e arrivare alla piena maturità in Cristo:

Ef 4,13-24, "Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile. Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera"

fa parte dell'essere stesso umano in quanto creato in Cristo Gesù:

Gv 1,3-4, "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini";

fa parte dell'essenza stessa dell'uomo in quanto immagine di Dio che nemmeno il peccato può distruggere ma solo stravolgere nella sua orientazione.

Il desiderio inteso in tal modo, ed è l'unico modo, pur essendo il costitutivo ontologico dell'essere umano, noi lo troviamo concretizzato, e stravolto, "incurvatus" direbbero i Padri,²⁷ nella struttura psicologica dell'uomo concreto.

L'approccio alla comprensione del peccato originale in noi²⁸ non è una speculazione teologica, è una realtà esistenziale che ogni uomo vive e soffre. Il peccato originale non è presente solo all'inizio, come la parola stessa farebbe supporre, ma esercita il suo influsso in tutta la vita, perdurando nella concupiscenza, la quale impedisce la piena integrazione di tutte le potenzialità umane per lo sviluppo dell'uomo creato ad immagine di Dio.

Quanto a livello teologico è denominato concupiscenza, a livello emotivo, è descritto dalla psicologia. Il termine concupiscenza a livello teologico non va inteso in senso banalizzato della nostra cultura, cioè relativamente alla sfera sessuale o alla libido freudiana.

"Concupiscente" è l'uomo nel suo orientamento totale ripiegato e incentrato su se stesso: il narcisismo, il quale ha necessità di divenire ateismo e alla fine, nichilismo!²⁹

²⁷ Questo termine deriva dall'episodio di Luca 13,11-12 della donna ricurva che satana teneva legata.

S. AGOSTINO, *Natura e Grazia*, 3,3, riassume bene il pensiero dei Padri: "E' vero: la natura dell'uomo fu creata in origine senza colpa e senza nessun vizio; viceversa la natura attuale dell'uomo, per la quale ciascuno nasce da Adamo, ha ormai bisogno del Medico, perché non è sana. Certo, tutti i beni che ha nella sua struttura, nella vita, nei sensi e nella mente, li riceve dal sommo Dio, suo creatore e artefice. Il vizio invece che oscura e indebolisce questi beni naturali, così da rendere la natura umana bisognosa d'illuminazione e di cura, non l'ha tratto dal suo irreprezibile artefice, ma dal peccato originale che fu commesso con libero arbitrio".

Cfr. anche *Spirito e Lettera*, 27,47, " Questa è infatti di grazia l'opera dello Spirito Santo: restaurare in noi l'immagine di Dio nella quale fummo fatti per natura. Il vizio è contro natura e da esso ci guarisce appunto la grazia... e tale vizio ha cancellato la legge di Dio dai cuori, e conseguentemente quando essa, sanato il vizio, si iscrive nei cuori, gli uomini agiscono per natura secondo la legge: non che per la natura sia stata negata la grazia, ma al contrario per la grazia è stata riparata la natura."

²⁸ Per quanto riguarda il peccato originale in noi: "originatum", cfr. *Mysterium Salutis*, vol. IV pagg. 706-771.

²⁹ S. AGOSTINO, *La Città di Dio*, 14,13,1: "La natura non potrebbe essere stata depravata dal vizio se non fosse stata creata dal nulla. E per questo la natura umana è in quanto è stata creata da Dio; e viene meno in quanto è stata creata

Un tale discorso può indurre a pensare che quanto verrà detto sul desiderio, sia solo psicologia o un tentativo di psicologizzare la teologia. E', invece, un approccio doveroso e necessario di due aspetti inerenti all'essere umano.

Illuminare le dinamiche psicologiche del cuore umano, con la luce della fede, è necessario perché l'uomo è immagine di Dio. E viceversa, cercare di capire la tortuosità della psicologia umana con la tecnica psicologica è altrettanto importante per offrire una migliore possibilità per aprirsi allo Spirito Santo che Dio dà a coloro che si aprano a Lui:

Att 5,32, " <<E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui>>".

La breve descrizione psicologica sulle dinamiche del desiderio non è, dunque, un indebito sconfinamento della psicologia nella teologia e viceversa, in quanto la concupiscenza è psicologica nella sua esperienza immediata. Nella sua origine, la concupiscenza è teologica: il peccato originale.³⁰

Il suo influsso sull'essere umano "situato" è teologico e psicologico.

Nella dottrina cattolica, in conseguenza alla riforma protestante nella quale veniva affermato che l'uomo è giustificato dalla fede e non dalle opere³¹, venne definita dal concilio di Trento la distinzione basilare tra colpa e pena.³²

In altre parole, tra l'azione dello Spirito di Dio e l'esperienza dell'io, cioè tra queste due realtà, l'uomo è chiamato a "giocare" la sua libera scelta.

Dio ci ha messo in grado, ci dona, tutte le possibilità:

*Col 1,11-12, "Rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che **ci ha messi in grado** di partecipare alla sorte dei santi*

*dal nulla. Ma l'uomo non mancò così fino a ritornare nel nulla, ma, **ripiegandosi verso se stesso**, diventò meno di quel che era quando si accostava a Colui che sommamente è. E così, dopo aver lasciato Dio, essere assoluto in se stesso, **per piacere a sé**, non cessò tuttavia di essere, ma **si accostò al nulla**".*

*Cfr. Conc. Vat. II, **Gaudium et Spes cap I, 13**, "Così l'uomo si trova diviso... Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza. **Cap. II, n. 25**, "E' certo che i perturbamenti, così frequenti nell'ordine sociale, provengono in parte dalla tensione che sorge dalle strutture economiche, politiche e sociali. Ma più profondamente nascono dalla superbia e dall'egoismo umano, che pervertono anche l'ambiente sociale. Là dove l'ordine delle cose è turbato dalle conseguenze del peccato, l'uomo, dalla nascita incline al male, trova nuovi incitamenti al peccato, che non possono essere vinti senza grandi sforzi e senza l'aiuto della grazia".*

³⁰ *Per un approfondimento teologico e patristico del peccato originale, cfr. B. MONDIN, **L'Uomo secondo il disegno di Dio**, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1992, pagg. 167-228.*

I. SANNA, Chiamati per Nome, Antropologia Teologica, San Paolo, 1994, pagg. 167-201-202.

³¹ *"Simul justus et peccator". Troviamo qui la confusione tra esperienza psicologica e giustificazione mediante la fede; tra l'esperienza dell'io con tutte le sue rimozioni e traslazioni e l'azione dello Spirito Santo il quale dona la "giustificazione". Il dono di grazia esiste, l'esperienza della persona deve adeguarsi a tale dono per potere, non solo essere "giustificato", ma anche vivere da giustificato: 1 Gv 2,4-6, "Chi dice: <<Lo conosco>> e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato".*

³² *Denzinger, a cura di Peter Hunermann, EDB, 1995, n. 1515, "Questo santo Sinodo professa e ritiene tuttavia che nei battezzati rimane la concupiscenza o passione; ma, essendo lasciata per la prova - ad agonem - non può nuocere a quelli che non vi acconsentano e la sopportano virilmente per la grazia di Cristo".*

*S. AGOSTINO, **Castigo e Perdono 1,39,70**, "La concupiscenza stessa, sciolto il vincolo del reato, in forza del quale mediante la concupiscenza il diavolo deteneva l'anima, e abbattuta così la barriera del peccato con il quale il diavolo separava l'uomo dal suo Creatore, la concupiscenza, dicevo, rimane nella lotta (in certamine) con la quale trattiamo duramente il nostro corpo e lo asserviamo o per essere lasciata libera a compiti leciti e necessari o per essere ristretta dalla continenza. Lo Spirito di Dio, che molto meglio di noi conosce tutto il passato e il presente e il futuro dell'umanità, ha provveduto e predetto un tal modo di vivere da parte del genere umano che nessun vivente è giusto davanti a Dio. In questa lotta può avvenire che noi, non impegnando per ignoranza o per debolezza contro la concupiscenza tutte le forze della volontà, cediamo ad essa anche in alcune azioni illecite, tanto più gravemente e più frequentemente quanto più siamo cattivi e tanto meno meno gravemente e meno frequentemente quanto più siamo buoni".*

nella luce".

Ma è lasciata anche all'uomo la sua parte di responsabilità per accogliere e far fruttificare il dono di Dio:

Mt 25,15-18, "A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone".

Una tale dottrina è la formulazione teologica di quanto dice S. Paolo:

Rm 8,13-14, "Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete".

Gal 5,16-17, "Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste".

Col 2,22-23, "Tutte cose - le costruzioni dell'io orientato solo verso se stesso - destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne".

L'uomo, quindi, nasce, vive con il desiderio di essere, ma questi, non sempre e non subito è utilizzato in modo conforme al suo essere creato ad immagine di Dio. La tendenza a piacere a sé - come dice S. Agostino - lo fa accostare al nulla.

Il Desiderio

Nel campo degli studi psicologici, a parte il concetto di "libido" di Freud, sembra ci siano tante definizioni del desiderio quanti sono gli autori che affrontano questo tema.

Nell'esperienza personale penso che vi sarebbe alquanto confusione e imbarazzo se si cercasse di specificare che cos'è il desiderio. Si andrebbe dal desiderio sessuale, più o meno sublimato, al desiderio con connotati che, più o meno, rasentano la paranoia.

La definizione di desiderio che ne dà Manenti³³ esprime più la funzione del desiderio che non la sua natura: "Per desiderio intendiamo una disponibilità a canalizzare tutte le nostre energie verso un oggetto stimato centrale per noi" E' una disponibilità. L'autore riportando il pensiero di Rulla, specifica l'oggetto formale del desiderio. Rollo May, va oltre dicendo che il desiderio è una forza incanalata e formata da un significato.

Sono delle definizioni giuste, ma colgono il desiderio già nella sua attuazione. In tali definizioni, il desiderio ha già un contenuto e una finalità. Mentre, mi sembra, il desiderio debba essere situato più a monte, prima di ogni oggetto o valore o contenuto.

Come si vedrà in seguito, spostare il desiderio oltre "l'oggetto" ha una importanza fondamentale per capire poi tutto il discorso sulla struttura dell'uomo e la conseguente pedagogia perché il desiderio trovi la sua vera realizzazione.

³³ A. MANENTI, *Vivere gli Ideali, fra paura e desiderio*, Edizioni Dehoniane, Bologna, pag. 61. Il problema poi, nel concreto, è sapere cos'è che è centrale per noi. Di qui l'origine del soggettivismo, il relativismo e alla fine, il nichilismo della psicologia. Di conseguenza, l'inefficacia, talvolta deleteria, della psicoanalisi e della psicologia, presa come scienza per educare l'uomo. Mentre è una scienza che studia e scandaglia la patologia dell'animo umano rilevandone tutti i risvolti patologici, apportando una necessaria consapevolezza, senza però arrivare mai a proporre, perché non è ne in grado, una "medicina" di guarigione.

L'essere umano nel suo costitutivo "inconscio"³⁴ ha come fondamento "l'idea di volere essere". Non è una "idea" nel senso dell'innatismo filosofico. Si tratta, piuttosto, di una "tendenza vitale ad essere".

I vari desideri dell'essere umano sono delle "capacità, o virtualità" di ipotizzare modalità sempre migliori di esistenza. La radice, tuttavia, di queste capacità, rimane pur sempre "l'idea di volere essere". Questa idea di voler essere è il desiderio primordiale dal quale promana ogni altro desiderio.

In tal senso e in questa accezione, il desiderio è il regno della possibilità. Il desiderio, quindi, essendo aperto ad ogni possibilità, è in un certo qual senso "onnipotente", può essere determinato in modalità pressoché indefinite. La dimensione virtualmente "onnipotente", l'idea di voler essere, è anche priva di certezze, di valori stabili, di norme morali oggettive.

In teoria, tutto è possibile al desiderio. La prima e fondamentale accezione di desiderio rimane la "spinta" di fondo, legata all'esistere, che è l'idea di poter essere. Il desiderio, nella accezione comune, è già una conseguenza di questa idea di voler essere.

Legata a questa idea di volere essere vi è un "diritto" inalienabile: la libertà di esistere; poiché l'idea di voler essere è possibilità indefinita, "onnipotente", la sua legge è l'anarchia.

Il desiderio, il voler essere, nel divenire concreto, poter essere in realtà, necessariamente, deve essere delimitato. La delimitazione necessaria per la crescita, in un certo senso viene a coartare il desiderio, l'idea di voler essere. L'esperienza della crescita concreta, il poter essere, genera un'altra modalità al desiderio.

Il desiderio viene recepito e alimentato da ciò che si è già sperimentato. Arriviamo così all'accezione di desiderio come forza incanalata e formata da un significato: l'esperienza precedente.

Facciamo un esempio. Il bambino è "agito" dal desiderio di voler essere quando cerca il nutrimento. Quando invece si accontenta del "ciuccio" è l'esperienza, il piacere del poter essere, vale a dire il desiderio già informato da un "valore", l'esperienza precedente, a determinarlo.

Si possono riassumere così tre accezioni di desiderio:

- 1 - Il desiderio, in quanto idea di voler essere, ed è quella che interessa noi direttamente.
- 2 - Il desiderio, in quanto la modalità concreta con la quale esso passa dall'idea di voler essere al poter essere in concreto.
- 3 - Infine, il desiderio identificato con il suo "oggetto", che può anche unificarsi con tale oggetto.

Desiderio e strutturazione dell'io³⁵

³⁴ "Inconscio" viene qui assunto non nel senso freudiano, bensì nel senso di non "conosciuto", inespresso, non concettualizzato o, per usare una terminologia teologica, atematico, senza cioè un contenuto specifico che lo determini. Il tal senso è l'essere partecipato alla creatura umana creata ad immagine di Dio. Una realtà esistente, ma non soggetta ad essere racchiusa in una esperienza emotiva o concettuale. E' il mistero dell'essere umano che si realizza e si manifesta nella crescita.

³⁵ Cfr. A. LOWEN, *Arrendersi al Corpo*, Astrolabio, 1995, pag.

L'idea di voler essere, la quale è la fonte, la matrice del desiderio, non può sussistere senza essere attuata, senza la crescita concreta. Di sua natura il desiderio, il voler essere, stimola il poter essere. Il poter essere in concreto mette in moto le potenzialità, istinti e facoltà proprie dell'essere umano.

Da una parte, le potenzialità dell'idea di voler essere, e in questo senso del desiderio, è aperta ad ogni possibilità, quindi indefinita e "onnipotente". Dall'altra parte, il poter essere in concreto del desiderio è delimitato dalla realizzazione concreta dell'esistere.

Di conseguenza, la potenzialità illimitata, "onnipotente", l'idea di voler essere, viene, nella realizzazione concreta, delimitata. La concretizzazione del desiderio, per essere in concreto, porta ad un soddisfacimento, ma lascia nel contempo, un ulteriore desiderio da soddisfare. La crescita, quindi, essendo una determinazione per l'essere reale, è una esperienza di limitazione e - per quanto inconscia - una esperienza di conflitto nel desiderio stesso.

L'idea di voler essere e il poter essere concreto, reale, senza il quale l'essere reale stimolato dal desiderio, rimarrebbe pura astrazione, "Onnipotente", ma irreali, non possono mai integrarsi totalmente fintanto che esiste la crescita. Il desiderio nel concretizzarsi subisce una "coartazione" necessaria e impossibile da evitarsi.³⁶

Nell'esperienza di crescita il desiderio viene concretizzato e quindi "coartato". In questa "coartazione" avviene una crescita ma anche una delimitazione, un appagamento e una esperienza di un limite imposta dalla natura stessa della crescita.

L'evoluzione della crescita comporta molte volte un rifiuto di un determinato "oggetto" desiderato. Il bambino che deve adeguarsi a orari determinati per essere nutrito, normalmente ha il desiderio che non coincide con la necessaria educazione per la crescita. Il cibo viene differito, l'oggetto del suo desiderio, per il momento rifiutato. In questo spostare il tempo del nutrimento, il desiderio non viene soddisfatto, quindi, è rifiutato e, di conseguenza, frustrato.

Il rifiuto implica un'esperienza di non accettazione del desiderio, la quale si identifica con la non accettazione di se stesso da parte della mamma.

La non accettazione del desiderio attuale, che fa un tutt'uno nell'esperienza infantile, introduce un'altra esperienza: di non amore. Esperienza, come è ovvio, esclusivamente soggettiva, inconscia, legata cioè al desiderio non ancora cosciente. Tuttavia, è un'esperienza vissuta la quale determinerà le fasi successive di evoluzione e di crescita.³⁷

L'esperienza di non amore produce la paura di essere abbandonato dall'amore protettivo della madre. L'abbandono temuto, nella logica senza logica del desiderio infantile, significa semplicemente la morte.

La sensazione di non amore e quindi di abbandono e di conseguenza la morte, fa emergere una dimensione vera e tragica per l'esperienza dell'io che inizia a strutturarsi sotto la spinta del desiderio.

E' l'esperienza vissuta ma non concettualizzata che l'esistere dell'essere umano non è per nulla "necessario" e non è possibile la sua esistenza se non è voluta e donata da un altro, per amore.

Tale precarietà dell'esperienza di crescita dell'uomo, finisce con un'oscura ma altrettanto reale e viva esperienza: l'angoscia. L'uomo può continuare a vivere il suo desiderio "onnipotente", tale desiderio è coartato dalla realtà e dalla "frustrazione" radicale, la morte, solo se sostenuto da un'altra dinamica che si va costruendo: la rimozione. La rimozione, necessariamente si deve trasformare in negazione di tutto ciò che può nuocere al desiderio dell'io.³⁸

³⁶ M. ORAISON, *Superare la Paura*, Cittadella Editrice, 1973 pagg. 17-18. "Non c'è bisogno di grandi discussioni per ammettere che il superamento di queste tappe (di crescita) presenta in pratica molteplici e inevitabili difficoltà... Non credo che queste difficoltà... siano assenti da nessuna esistenza umana, neppure la più idealmente riuscita che si possa immaginare nella sua evoluzione".

³⁷ S. FREUD, *Introduzione alla Psicoanalisi e altri scritti*, Opere, 8, pag. 11-35, Bollati-Boringhieri 1976. Ovviamente la dottrina di Freud presenta tantissimi limiti dovuti alla sua filosofia positivista. Tuttavia, l'analisi rimane valida anche se la spiegazione e la soluzione che propone sono, molte volte, inaccettabili.

³⁸ S. FREUD, o. c. pag. 43, "Il destino generale della rappresentazione ideativa della pulsione (il desiderio di voler essere a livello psicologico) difficilmente può essere diverso dal seguente: essa scompare dalla coscienza se prima era cosciente, o viene tenuta lontana dalla coscienza se era in procinto di divenire cosciente".

L'essenza della rimozione consiste nel rifiuto da parte dell'essere umano di riconoscere la realtà della propria natura umana, creata ad immagine di Dio, ma "viziata" dal peccato, bisognosa della grazia del Santo Spirito per recuperare e crescere nella "somiglianza" del Figlio di Dio: il Signore Gesù. In altre parole che:

Fil 3,20-21, "La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose",

poiché tutto ciò comporta e la morte dell'io e l'accettazione della morte corporale in quanto frutto del "vizio" del peccato.

*Rm 8,13, " Poiché se vivete secondo la carne, **il vostro io**, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, **il vostro io**, vivrete".*

Difatti:

Rm 8,11, "Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi".

Soprattutto richiede l'apertura amorosa e fiduciosa che riporti l'uomo alla relazione con il suo Creatore nella crescita quotidiana della somiglianza:

Rm 8,29, " Essere conformi all'immagine del Figlio suo".

Il non accettare, e l'uomo da solo non può accettare³⁹, questa dinamica del desiderio, il quale viene delimitato nel momento che si realizza, è la radice di ogni nevrosi, di ogni "disadattamento", è il gonfiamento del desiderio narcisista di essere come Dio.⁴⁰

E' necessario aggiungere e ripetere che la rimozione e il suo derivato, la negazione, non è un fattore "naturale" o culturale, è il "vizio", cioè il peccato originale incarnato nell'uomo ed è la concupiscenza che rimane anche dopo il battesimo: "ad agonem".

Tenuto presente questo fatto non apparirà fuori luogo il pessimismo di Freud che chiamerei realismo tragico della condizione umana "affetta dal vizio del peccato originale". E' un pessimismo realista. Per Freud, senza speranza. Per il cristiano, la base dove si innesta la gioia della salvezza donata dal Signore Gesù:⁴¹

Ef 2,4-9, "Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene".

*Per una sintesi della strutturazione psicologica dell'uomo cfr. B. BOLDINI, **L'uomo oggi tra cultura e cristianesimo**, pagg. 53-70.*

³⁹ Poiché è "situato" e anche se battezzato, rimane il "fomes concupiscentiae" e senza la grazia di Cristo, "gratia sanans", unita alla sua libera e fattiva adesione, l'uomo non può evitare il peccato e di conseguenza la nevrosi, ossia la perversione narcisista.

⁴⁰ Cfr. N: O: BROWN. **La vita contro la morte**, il significato psicoanalitico della storia, Adelphi 1978, pag. 138-142.

⁴¹ L'incontro con Freud ci fa entrare in un mondo di malati. Freud usa un linguaggio spaventosamente tecnico. Questo mondo strano di Freud è il mondo in cui noi tutti viviamo. Usando un'espressione tragica di Agostino, l'umanità è una "**massa damnata**": "Tanto grande fu il peccato che per questo la natura umana tutta rovinò, ciò sta a dimostrarlo la grande miseria del genere umano, la quale è a tutti nota dai primi vagiti della nascita fino all'esalazione dell'ultimo respiro", **Cont. Giul. O. I. 3,57**.

Ef 2,1-3, "Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri".

Schema 2.

*La genesi del "cancro e delle sue "metastasi":
l'io "curvato" su se stesso,
il quale non riesce più ad operare la sintesi
della crescita.*

L'uomo è diviso in se stesso!

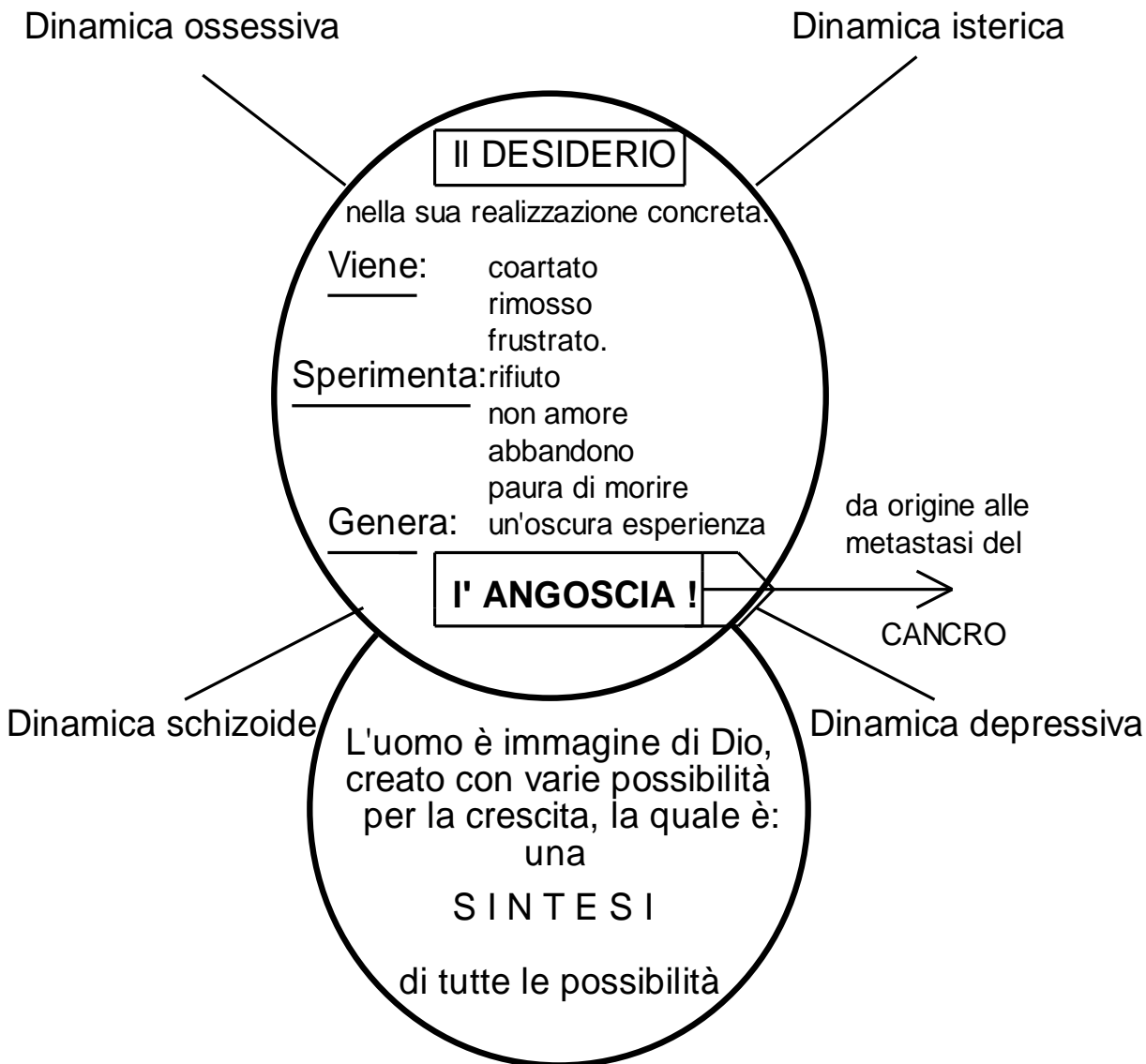


Immagine di sé⁴²

⁴² La parola "immagine di sé" può essere rappresentata bene anche con un altro termine: la nostra " *statuina* " alla quale tutti devono offrire l'incenso della loro venerazione.

Adamo ed Eva, sono creati ad immagine di Dio. Il desiderio di essere come Dio, negando la somiglianza, in quanto crescita, spinge l'uomo e la donna a "crearsi" loro stessi una propria "immagine":

Gn 3,5, "Diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male", cioè potrete possedere la totalità dell'essere nella sua pienezza.

L'immagine che ne risulta dalla loro scelta, suggerita dal serpente, è deludente anche per loro stessi. Non avevano mai sospettato, quale illusione poteva contenere il desiderio al di fuori della realizzazione concreta. Le attese del desiderio, sono "sgonfiate". La realtà, appare loro, in tutta la sua tragicità:

Gn 3,7a, "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due".

Il desiderio di essere come Dio, autonomi e indipendenti dalla crescita, è stato affascinante; la realtà concreta manifesta l'inconsistenza del desiderio:

Gn 3,7b, " E si accorsero di essere nudi".

Una tale esperienza di vacuità del desiderio senza relazione a Dio, mediante la lenta e reale crescita, è una dinamica costante nella storia dell'umanità ed è ben espressa da Isaia:

*Is 26,17-18, "Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori (l'apparente e affascinante abbaglio del desiderio di "onnipotenza") così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: **era solo vento**".*

Concetto che ritroviamo poi con più realismo nel Nuovo Testamento:

Ef 4,17-18, "Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità (il testo latino dice; vacuitas, vuoto) della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore".

1 Pt 1,18, "Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota(vacua, senza contenuto) condotta ereditata dai vostri padri".

L'ambivalenza del desiderio, "onnipotente e coartato", struttura piano piano un'esperienza, "un'immagine" che si ha di se stesso: realizzato e frustrato (realizzato in quanto riesce a concretizzare, frustrato nel suo desiderio).

La concretizzazione del desiderio, pur con tutti conflitti che la realtà suppone, produce una esperienza di realizzazione, di crescita, anche se momentanea quando non è in sintonia con le esigenze vere dell'essere umano.

Dn 3,5-6, "Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna, e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare. Chiunque non si prostrerà alla statua, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo ad una fornace di fuoco ardente>>".

Tale **statuina** però è sempre in pericolo poiché l'argilla del nostro desiderio è sempre soggetta al duro confronto con la realtà demolitrice dell'illusione "onnipotente".

Dn 2,34-35, "Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione".

*S. FREUD, in **Psicologia delle masse e analisi dell'io**, Biblioteca Boringhieri, n.12, fa la distinzione tra l'io e l'ideale dell'io, tra la nostra esperienza e la "statuina" che abbiamo costruito. La terminologia è differente, il contenuto è uguale: "E' chiara ... la distinzione tra l'io e l'ideale dell'io... Teniamo presente che l'io assume ora la posizione di un oggetto nei riguardi dell'ideale dell'io da esso sviluppatosi... A volte il singolo rinuncia al proprio ideale dell'io e lo sostituisce con l'ideale collettivo incarnato nel capo... In molti individui la separazione fra io e ideale dell'io non è molto sviluppata, entrambi coincidono ancora senza fatica, l'io ha spesso serbato la precedente autocompiacenza narcisistica. La scelta del capo viene notevolmente facilitata da tale circostanza...vengono poi trascinati per "suggestione", vale a dire mediante identificazione, pagg. 78-83.*

Questa esperienza di crescita, di essere in concreto, pur se distorta, fornisce all'uomo l'esperienza di vita, di essere. E poiché la modalità concreta nella quale cresce è l'unica esperienza vitale, ne nasce un'immagine di se stesso, fuori della quale non può ipotizzare un'altra realizzazione.

Il voler essere stimola costantemente, ma l'ambito della realizzazione è sempre legato all'esperienza avuta, all'immagine costruita.

Quando la crescita esige di cambiare la modalità dell'immagine, non sempre il cambiamento è vissuto in modo positivo, non è mai senza fatica e quasi sempre doloroso. Perciò, più o meno consciamente, il cambiamento che la crescita esige, è evitato.

Ovviamente, nella crescita l'uomo assimila valori, si confronta e si scontra con loro. Alla base, tuttavia, vi è sempre operante l'immagine primitiva. Tale immagine guida e determina nelle scelte, oppure contrasta il desiderio di voler essere.

Lc 12,34, "Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore".

Mt 6,21-23, "Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso".

Questa frase del Vangelo si può benissimo invertire: il tuo cuore, la tua immagine, cercherà sempre ciò che gli è conforme, gradito. L'immagine di se stesso si costruisce attraverso l'esperienza della crescita nel mentre il voler essere, cioè il desiderio, diviene reale, concreto, ma sempre e solo in base all'esperienza della crescita precedente, la quale è "curvata", racchiusa su se stessa. Ed è inevitabile dato il principio della rimozione e di negazione di quanto non è conforme alla propria immagine. Tutto ciò, è conseguenza del peccato originale e non solo per un processo psicologico "sic et simpliciter".

E', quindi, un'immagine che non soddisfa mai completamente poiché è frutto del "compromesso" non mai accettato, tra la realtà e il desiderio di voler essere. La realtà concreta della crescita è limitativa. Il desiderio di voler essere è "onnipotente".

Il modo con il quale questo necessario e inevitabile "compromesso" viene accettato e vissuto, darà luogo ad una immagine di sé più o meno realista, più o meno serena.

Le susseguenti modifiche o terapie avranno solo la funzione di rendere meno conflittuale la situazione. Potranno apportare un miglioramento. Saranno in grado di rendere più consapevole l'individuo del conflitto tra desiderio (idea di voler essere) e la realtà di modificare qualcosina alle pretese dell'onnipotenza del desiderio. L'immagine di sé rimarrà sempre ancorata alla sua realizzazione, alla sua esperienza: è la nostra esistenza!

Inoltre, più o meno consciamente, l'immagine è soggetta, o meglio minata nella sua stessa struttura dalla paura, poiché il desiderio di voler essere è sempre frustrato nella sua "onnipotenza" dalla realtà concreta, la quale avrà sempre il sopravvento su tutte le realizzazioni dell'immagine: la realtà della morte!

Come conclusione a questa riflessione sul desiderio dell'uomo "situato", cioè sotto l'influsso del peccato originale e della "concupiscenza" e sull'immagine che il desiderio attuandosi produce, possiamo dire che vi è una distinzione importante da tenere presente.

L'uomo, in quanto immagine di Dio, non può distruggere il desiderio. Il desiderio, cioè il voler essere, nel momento in cui l'uomo tenta di attuarlo senza la relazione alla immagine di Dio e quindi al suo Creatore, diventa una falsificazione: l'immagine di sé che l'uomo realizza in concreto nella sua vita.

Tale distinzione è fondamentale in quanto fonda la possibilità di una esperienza di una immagine e di una esperienza diversa da quella che il nostro io costruisce, rispetto a quella creata da Dio e resa possibile dalla testimonianza Spirito Santo:

Ef 4,22-24, "Per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

Quindi, il desiderio, l'idea di voler essere, può e dovrebbe essere attuato, concretizzato diversamente dalla nostra esperienza attuale.

A livello psicologico, questa "diversità", che è poi l'autenticità dell'essere umano, può essere intuita dalla distinzione che si fa tra l'io e il Sé. Distinzione ed elaborazione difficili da elaborare per gli psicologi in quanto, non ammettendo l'immagine di Dio quale fondamento del Sé, non c'è sufficiente chiarezza nel precisare i termini e i contenuti. Distinzione che la psicologia può intuire, ma non può stabilire.

Tuttavia, a livello biblico, oltre al fatto che la Parola di Dio è chiara nell'affermare l'esistenza del Sé, l'immagine del suo Creatore, viene introdotto un "elemento" che può dare l'esperienza di una tale "distinzione": la potenza operatrice dello Spirito Santo:

1 Cor 2,8-16, "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo".

alla quale l'uomo è chiamato a cooperare:

Rm 8,12-13, "Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete".

Tutte le dinamiche sopra descritte sono percepite a livello psicologico, perciò, si dice, sono naturali e non è scientifico "tirare in ballo" la parola di Dio. E' quindi opportuno ritornare sul principio che la natura umana, come noi la sperimentiamo, non è per nulla "naturale", è "viziata".

Il desiderio di essere, a sua volta, con tutte le sue potenzialità, viene dall'immagine di Dio, creata secondo natura, ma "viziata" dall'uomo. L'esperienza di coartazione, di rifiuto, ecc., non è naturale, viene dal vizio della natura.

Si può ben dire che la rimozione è il rifiuto di crescita legato al peccato originale e alla concupiscenza. Il desiderio di essere che rifiuta la difficoltà e la progressività della crescita. Il desiderio è buono, l'esperienza di crescita è viziata; perciò è sperimentata come limitazione del desiderio "onnipotente" e non in modo positivo, quale cammino di crescita della somiglianza.⁴³

L'io: il "cancro" del desiderio⁴⁴

⁴³ Una soluzione al conflitto causato dal desiderio nella sua crescita può essere quella proposta dal buddismo: la negazione di ogni desiderio in quanto fonte di ogni dolore per l'uomo. A parte la non chiarezza tra il desiderio di esistere che è l'essere stesso dell'uomo - immagine di Dio - e l'attuazione concreta dei vari desideri limitativi nella dinamica di crescita, in tale concezione vi è la negazione dell'uomo in quanto essere in crescita. Abbiamo accennato che non è il desiderio in sé che va soppresso; sono le modalità di attuazione che vanno rettificare. Soprattutto è la dinamica paziente della crescita che va accettata, la quale contrasta con l'idealismo del desiderio. Cfr. le precisazioni sintetiche ma precise che fa il Papa G. Paolo II nel suo: **Varcare la Soglia della Speranza**, cap. 14, pagg. 95-99.

⁴⁴ Le definizioni della realtà dell'io sono innumeri, secondo le varie teorie della personalità. Vedi per es.: **Dizionario di Psicologica**, Edizioni Paoline, 1986.

S. FREUD, **L'io e l'es**, Biblioteca Boringhieri, n. 16.

*"L'io può essere considerato il regolatore della personalità... Nel compiere tali funzioni esecutive, l'io deve cercare di conciliare le richieste, spesso in conflitto tra loro dell'Es, del spur-io e del mondo esterno... Suo compito principale (dell'io) è fare da intermediario tra le esigenze istintuali dell'organismo e le condizioni ambientali". Cfr. C. S. HALL e G. LINDZEY, **Teorie della personalità**, Bollati Boringhieri, 1986, pagg. 52-54.*

Io, è perciò inteso, in questo contesto, come la strutturazione dell'essere umano con modalità inconsce e coscienti, prevalentemente egotiche, che l'uomo poi assume e vive perché "situato".

Questo termine - il cancro del desiderio - è ovviamente figurativo. Serve a descrivere un'esperienza, di conseguenza, è certamente inadeguato, e può essere sostituito da altre immagini. Tale espressione, è qui usata per rendere più figurativo il discorso e con ciò stesso più accessibile la realtà che tale termine sottintende e si cerca di esprimere.

Il desiderio, il voler esistere ha una componente fondamentale: la libertà per esistere e quindi un diritto ad esistere. A livello di desiderio, il voler esistere, essendo questi "onnipotente", ha come sua legge l'anarchia, non ha nessuna moralità. Quando, poi, il desiderio deve entrare nel dinamismo della crescita, questa libertà anarchica, indeterminata, deve sottostare a delle leggi.⁴⁵

Inizia così il conflitto inconscio, prodotto dal "vizio", tra libertà del desiderio e la realtà della crescita. Inoltre, la realizzazione del desiderio creando un'immagine di sé, questa libertà di esistere è trasferita su detta immagine.

Alla base, quindi, della difesa della propria immagine, vi è il diritto ad esistere. Tale diritto è di per sé valido. Tuttavia, il diritto ad esistere viene identificato con l'immagine esistente la quale è già "viziata" e perciò stesso viene a "viziare" anche il diritto.

Allora il diritto, la libertà di esistere viene asservita all'immagine e sarà più o meno valido, secondo della validità dell'immagine che il diritto vorrebbe difendere.

E' sintomatico in questo campo vedere come il bambino, prima di ogni altra parola impara ad esprimersi con un secco: no! quando sente la realtà in conflitto con la sua "immagine".

La realizzazione del desiderio di voler essere, anche se incompleta o distorta è già una sicurezza poiché è una esperienza di "essere" in concreto. Immagine di sé, esperienza di essere e difesa sono strettamente correlate. Fanno parte dell'essere concreto.⁴⁶

E' l'individuo esistente che difende ciò che è. Non ha nemmeno bisogno di pensare alla difesa. Anzi, il più delle volte si negherà che esiste una tale difesa poiché non è una qualità che si possiede: è l'individuo stesso che è difesa!

E' il desiderio, il volere essere che contiene e mette in moto le difese. La difesa è parte integrante dell'esistere dell'uomo "situato": è talmente congenita al nostro esistere che sembra coincidere con la nostra stessa vita.⁴⁷

Quindi, desiderio - idea di voler essere - esperienza vissuta del poter essere e difesa sono tre aspetti dell'unica realtà: il desiderio di voler essere concretizzato nell'esperienza vitale della crescita.

Il Vangelo chiama tutta questa realtà con una semplice frase: la propria vita:

Lc 9,24-25, "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?".

Dando poi una sfumatura particolare alla difesa (il guardiano interiore) la fa coincidere con i pensieri del proprio cuore i quali sono malvagi:

Mt 9,3-4, "Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: <<Costui bestemmia>>. Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: <<Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore >>?".

Desiderio è inteso come costitutivo dell'immagine di Dio. Per cui, come già si è detto, l'io è il cancro dell'essere umano quale Dio l'ha creato. E' un "vizio", una malattia radicata nella realtà del desiderio di essere immagine di Dio, ma che si sviluppa e tende a crescere fuori dal "progetto" di uomo come Dio l'ha creato. L'io tenta sempre di crescere in modo "autonomo" sul vero essere umano. E' un "parassita" dell'uomo e quindi un "cancro".

⁴⁵ "L'Es è assolutamente amorale. L'io si sforza di essere morale. Il Super-io può diventare ipermorale e quindi crudele quanto solo l'Es può esserlo", direbbe Freud.

⁴⁶ Ritornando all'immagine della "statuina", potremmo dire che ad essa è preposto un guardiano interiore (secondo la terminologia di Lacan), un carabiniere, una guardia del corpo, ben addestrata, agguerrita e fulminea nel suo compito di difesa.

⁴⁷ S. AGOSTINO, *Natura e Grazia* 48,56, "La natura umana può essere talmente viziata che il colmo del vizio è non vederlo".

Lc 2,34, " Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori".(Cfr. anche Lc 9,47 e altri passi).

S. Benedetto e S. Bernardo definiscono questa realtà di immagine e difesa con un termine preso dal Siracide, come "voluntas propria", 18,30: *non sequere le passioni; poni un freno ai tuoi desideri (voluntates)*, (cosa ben distinta e di tutt'altro genere che non la volontà in quanto facoltà dell'uomo).

La difesa, il guardiano interiore, è costitutiva dell'esistenza concreta, "situata" dell'essere umano. Appare quindi chiaro quanto sia impossibile all'uomo, lasciato alle sole sue forze, un cambiamento di vita: la conversione.⁴⁸

E' un perdere la "propria vita". E soprattutto, l'uomo non sa né può sapere, senza la grazia dello Spirito Santo:

Rm 8,26-27, "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".

In quale senso e con che cosa sostituire la propria immagine e adeguarla alle esigenze del suo essere ad immagine di Dio se non si affida alla Parola di Dio? Parola di Dio che gli rivela il suo vero essere:

Rm 8,14-17, "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: <<Abbà, Padre!>>. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria".

La limitazione imposta dall'esistere concreto al desiderio di voler essere è in sé, non solo positiva, bensì necessaria per la crescita. L'esperienza concreta è differente poiché la natura umana è "viziata". E', su questo aspetto dell'esperienza concreta, che la difesa o guardiano interiore, agisce - prevalentemente a livello inconscio - con più tenacia e distruttività.

Nel delimitare il desiderio con la crescita, l'educazione produce non solo una coartazione, ma delle profonde "ferite". Nella crescita vanno di pari passo il soddisfacimento e il rifiuto, fatto magari, , il più delle volte, e senz'altro con amore.

Il rifiuto, molte volte inevitabile e necessario - poiché connesso con la crescita - genera nell'essere umano frustrazione e rimozione: rimozione che è il tentativo di non sperimentare nuovamente la situazione dolorosa imposta dalla crescita.

La realizzazione del desiderio è posta fuori dall'essere umano, è in "potere" di altri, precisamente della realtà necessaria alla crescita. Tale realtà deve determinare al posto del bambino, il tempo e il modo di crescita. Il desiderio di voler essere stimola il bisogno. Quando il bisogno non coincide con la realtà, abbiamo la frustrazione e la conseguente rimozione della paura di una nuova frustrazione.

La frustrazione non è solo una coartazione necessaria della crescita. Viene sperimentata come un rifiuto al diritto di poter essere. Nell'esperienza soggettiva della natura umana "viziata", la frustrazione è una "violenza", una ingiustizia, una negazione del poter essere.

Siffatte situazioni sono nella "normalità" della crescita umana. In tali situazioni, "l'onnipotenza" del desiderio viene coartata, quando è esaudita. E' frustrata, mortificata, soppressa quando per esigenze di crescita, viene dilazionata o negata.

Abbiamo, quindi, tre fasi attraverso le quali il desiderio, l'idea di voler essere deve evolversi per poter essere in concreto:

1° - Desiderio il quale fundamentalmente è l'immagine di Dio "aperta" alla realizzazione concreta, in termini biblici, alla somiglianza.

⁴⁸ S. AGOSTINO, *Natura. e Grazia* 43,50, "Dio dunque non comanda cose impossibili, ma comandando ti ordina sia di fare quello che puoi, sia di chiedere quello che non puoi... Certamente dipende dalla volontà che l'uomo non sia giusto; ma sarà la medicina a dare alla natura dell'uomo il potere che non ha per il vizio".

2° - Realizzazione concreta dell'esistenza umana la quale comporta necessariamente una delimitazione imposta dalla crescita.

3° - Dilazione della realizzazione o rifiuto imposto alla "onnipotenza" del desiderio e quindi, per la natura "viziata", frustrazione, rimozione e negazione.

Questa descrizione "pessimista" dell'essere umano è il risultato della crescita dell'uomo "situato":

Rm 3,21-22, "E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio".

Com'è indispensabile l'educazione per la crescita, è altrettanto inevitabile la frustrazione del desiderio perché la crescita diventi reale. L'uomo, quindi, così come è "situato" non può che continuare a "nascondersi":

Gn 3,8, "L'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino"

e maschera la sua angoscia perché non divenga troppo cosciente, né troppo facilmente avvertita anche dagli altri. Deve fare di tutto perché l'immagine di sé, realizzata al di fuori del progetto di Dio e quindi frustrata, possa continuare a sussistere, sia pure avvolta nell'angoscia; tali sforzi, però, alla fine saranno vani:

Is 64,5, "Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento",

poiché:

Sl 49,14-15, "Questa è la sorte di chi confida in se stesso, l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole. Come pecore sono avviati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà ogni loro parvenza: gli inferi saranno la loro dimora".⁴⁹

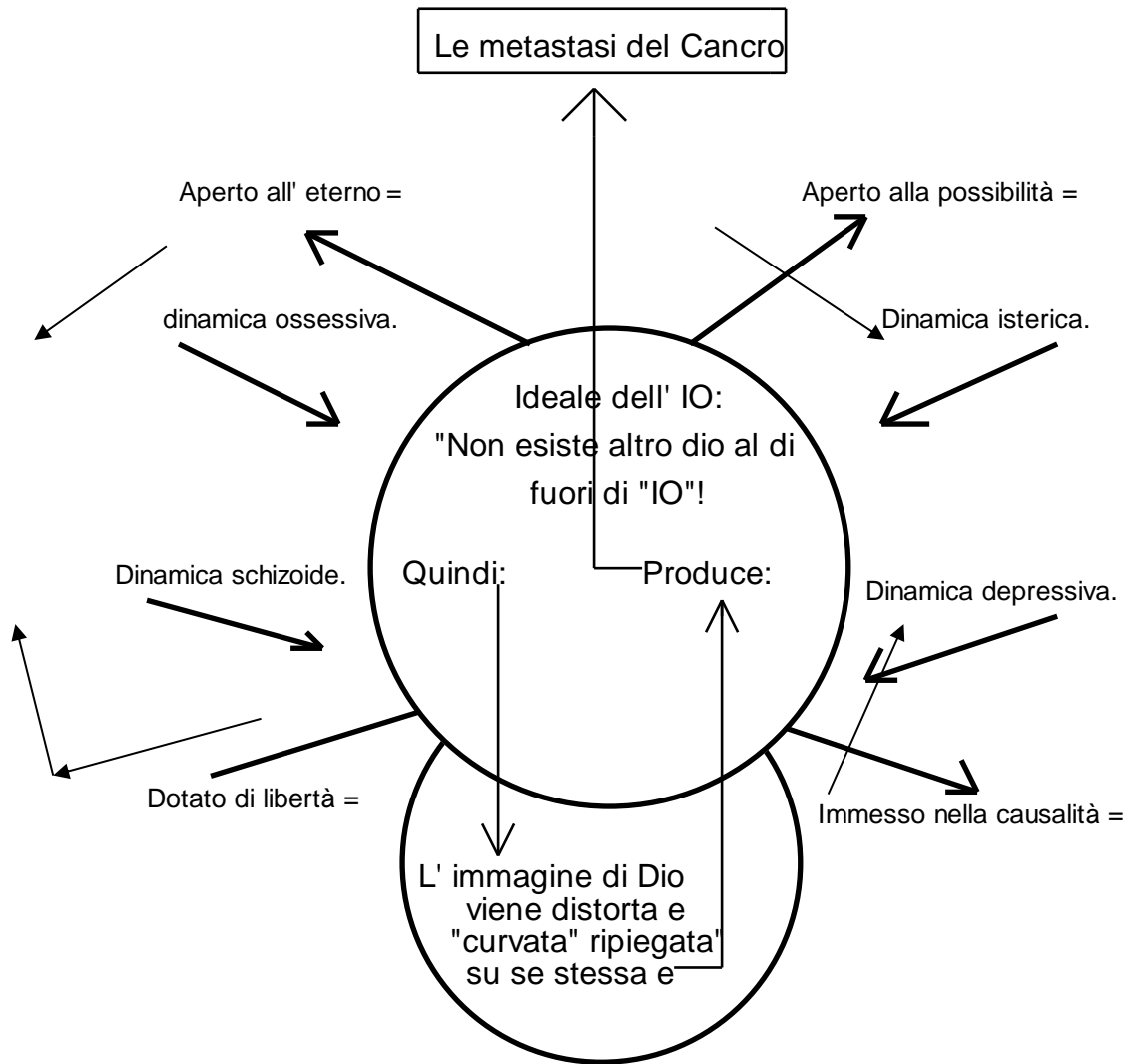
Schema 3.

L'io: il "cancro" del desiderio.

Le dinamiche centripete e centrifughe del cancro.

⁴⁹ S. KIERKEGAARD, *La Malattia mortale*, tascabili economici Newton: "La disperazione di non voler essere se stesso (nel progetto di Dio), disperazione della debolezza (non accettazione della crescita)... Non c'è disperazione che sia del tutto senza ostinazione, giacché l'espressione stessa la implica: non voler essere", pag. 43.

M. ORAISON, o.c. "L'orgoglio da cui si è lasciato prendere l'uomo consiste nel rifiutare il rapporto di accoglienza di Dio e nell'incentrare su di sé l'universo. E' il ripiegamento narcisistico in tutta la sua pienezza e purezza. L'universo intero distolto dal suo fine dalla soggettività di una creatura che vuole essere presa per tale fine", pag. 30.



La legge vitale dell'io è egocentrica. Nell'io non trova "cibo" a sufficienza. Diventa, quindi, centripeta. Va a cercare fuori di sé! Attira tutto a se stesso. Ma è come un "buco nero": attira e distrugge. E' centrifuga va verso gli altri e le cose solo per "depredare" tutto e tutti. Non è capace di relazione: arricchire e arricchirsi in relazione agli altri. Il suo "comandamento" è: non avrai altro dio fuori che IO!

Quando l'io dice: "Ti amo", in realtà sta dicendo: "Ti voglio; ama me! Lasciami fare quello che voglio. Dammi quanto voglio. Provami che sono qualcuno!"

Il "tessuto vitale del cancro": il mondo⁵⁰

⁵⁰ Il termine "mondo" nella Bibbia ha un triplice senso: la realtà creata da Dio, che è buona; l'uomo per il quale Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito Gv 3,16-17, e la strumentalizzazione che l'uomo, sotto l'influsso di Satana, ne ha fatto e continua a fare nel tentativo di incentrare tutta la realtà creata su se stesso.

Cfr. **Dizionario di Teologia Biblica**, a cura di X. LEON-DUFOUR, Marietti 1971, alla voce "**Mondo**".

S. AGOSTINO, **Commento al Vangelo di Giovanni 38,6**, "Nessuno dunque, fratelli, dica: Io non sono del mondo. Chiunque tu sia, per il fatto che sei uomo, appartieni a questo mondo; ma è venuto a te Colui che ha creato il mondo, e ti ha liberato da questo mondo... Se la tua debolezza ti mantiene attaccato al mondo, abiti in te Colui che ti può mondare, e sarai mondo... tutti infatti siamo nati col peccato; tutti vivendo abbiamo aggiunto qualcosa al peccato di origine, e così siamo diventati del mondo ancor più di quando nascemmo dai nostri genitori. E dove saremmo noi, se non fosse venuto Colui che assolutamente non aveva peccato, per assolvere ogni peccato"?

Id, 95,4, "... dove per mondo si intendono gli uomini increduli... Il mondo viene condannato da lui giudice, viene soccorso da lui Salvatore".

L'immagine di sé frustrata e angosciata, poiché sempre in pericolo, non è una realtà solo personale. L'uomo è relazione e la sua esistenza personale determina una situazione la quale influenza l'agire degli altri creando una relazione di peccato. E' quanto S. Giovanni chiama "mondo, il quale:

1 Gv 5,19, "Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno",
e che è destinato a passare:

1 Gv 2,16-17, "Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!"⁵¹

Il desiderio di voler essere può realizzarsi solo in una "struttura" di crescita e perciò, limitativa per il desiderio. E' chiaro che l'educazione cerca di tenere conto dei bisogni dell'individuo umano in evoluzione. E' altrettanto chiaro che l'essere umano si struttura in un determinato "ambiente", o cultura, familiare e sociale.

Tale ambiente "impone" la propria immagine dell'essere umano e lo forma secondo la "sua immagine".⁵²

Pur con tutte le buone intenzioni e la permissività più tollerante, una struttura è imposta. Nella nostra cultura, da secoli, le "buone intenzioni" ci sono e ben programmate: togliere all'uomo la coscienza della sua responsabilità di fronte a Dio che si è manifestato in Cristo Gesù:

1 Gv 4,9-10, "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati,

il quale è venuto, vive e opera nella sua "carne":

1 Gv 4,2-3, "Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo".

La sua carne, il suo Corpo che è la Chiesa:

Col 1, 18-19, "Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza".

Ef 1,22-23, "Tutto, infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose".

Se per ipotesi fosse possibile una assenza di "struttura", l'anarchia sarebbe la struttura necessaria, quindi la più deleteria. L'uomo sarebbe abbandonato in balia dei suoi istinti "informati" dall'angoscia. Senza i valori della struttura sarebbe un essere subumano, nemmeno animale, poiché l'animale ha per struttura l'istinto.

Da qui deriva la "compassione e l'impegno" del liberal capitalismo per costruire una società moderna dove tutti si devono sentire senza colpa e senza responsabilità; da qui la "paterna compassione"

E' chiaro che nel contesto della fede cristiana non c'è posto per un dualismo tra bene e male di tipo manicheo o gnostico. Il male ha un'unica origine: la libera scelta della creatura angelica, che diviene poi diabolica, e umana.

⁵¹ Cfr. P. SCHOONENBERG, *Il Peccato del mondo*, in *Mysterium Salutis*, vol. 4, pagg. 642-659.

⁵² *Se una società crede nel denaro come strumento di affermazione, formerà i giovani al successo, darà loro caratteristiche e mezzi atti a produrre reddito in massima quantità con il minimo sforzo. In tale società dovrà avere la prevalenza l'affermazione narcisista e quindi il potere. Il narcisismo poggia poi sull'individualismo: la percezione della propria bellezza, della capacità, del fascino che dovrebbe far stramazze a terra chiunque. Così l'uomo, nel "mondo" e dal "mondo" può ed è ridotto agli oggetti che possiede, che può mostrare e indossare: uno scheletro sostegno di oggetti. Siccome uno scheletro non può avere grandi desideri, il "mondo" si incarica di riempire le persone di desideri da spot e ciò che lo spot impone da consumare. Sicché la gente rimane "normale", ma idiota. Cfr. V. ANDREOLI, *Giovani*, Rizzoli, 1995, pagg. 155-211.*

del capitalismo "tollerante" che impone a tutti la sua struttura educativa.⁵³

Lascia a tutti la libertà religiosa diffondendo ogni sorta di illusione religiosa perché tutti possano trovarsi a loro agio anche in questo campo così personale e intimo. La società liberale offre, per mezzo delle sette e soprattutto oggi con la New Age, questo "spazio personalissimo".⁵⁴

La struttura è quindi necessaria al desiderio perché questi si realizzi. Ormai la struttura, il "mondo", è nelle mani del principe di questo mondo:

Gv 12,31-32, "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

ed entra in conflitto con il desiderio di voler essere secondo il progetto di Dio.⁵⁵

D'altro canto, non vi può essere individuo umano che non debba evolversi nella "struttura" e quindi, doppiamente in conflitto con essa, perché la crescita necessita della struttura e frustra il desiderio.

Per vivere secondo il progetto di Dio, il cristiano, pur vivendo nella struttura, non deve lasciarsi da essa plasmare. E ciò non è possibile senza l'adesione vitale al Signore Gesù, la quale può portare fino alla testimonianza suprema, il martirio:

Gv 15,18-19, "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia".

Gv 16,33, "Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!".

La struttura rimane la base dalla quale partire per ogni ulteriore crescita concreta:

1 Cor 5,10, "Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovrete uscire dal mondo!".

Ma l'uomo è chiamato a una responsabilità e ad una scelta nella struttura nella quale vive. Scrollare le spalle nel ripudio di ogni responsabilità personale, lavare le mani da ogni possibile sentimento di colpa, scaricarla su altri o, in astratto, su di una mitica società di cui non facciamo parte è un contrasegno di fatuità e di viltà in ogni ambito del pensare e dell'agire.

⁵³ "Bisogna accettare la menzogna e l'inganno e guidare consapevolmente gli uomini fino alla morte e alla distruzione, ingannandoli lungo la via, perché non abbiano, in qualche modo, ad accorgersi verso quale meta vengono condotti; affinché, almeno lungo il cammino, questi poveri ciechi si sentano felici". Cfr. DOSTOEVSKIJ, **La leggenda del grande Inquisitore**, Ed. Messaggero, Padova, 1982, pag. 106. E, possiamo ora aggiungere, aiutarli a morire con la "dolce morte" dopo aver loro fornito la contentezza con gli psicofarmaci e le varie droghe.

Cfr. K. LORENZ, **Il declino dell'uomo**, Rizzoli, 1984, pagg. 170-171. Id., **Gli otto peccati capitali della nostra civiltà**, Adelphi, Milano 1974.

V. SOLOVIEV, **I Tre dialoghi, il racconto dell'anticristo**, Marietti, 1975, pag. 191, "Darò a tutti gli uomini ciò che è loro necessario... Opererò una distinzione fra tutti e a ciascuno darò ciò che è necessario"... pag. 197, "Il nuovo padrone della terra era anzitutto un filantropo, pieno di compassione e non solo amico degli uomini, ma anche amico degli animali. Personalmente era vegetariano, proibì la vivisezione e sottopose i mattatoi a una severa sorveglianza; le società protettrici degli animali furono da lui incoraggiate in tutti i modi".

⁵⁴ SOLVIEV, o.c. "La questione sociale, economica, fu definitivamente risolta. Ma se la società costituisce il primo interesse per chi ha fame, per quelli che sono sazi sorge il desiderio di qualche cosa d'altro... L'imperatore-superuomo comprende bene che cosa occorre per le moltitudini a lui sottoposte... un operatore di miracoli, .. riuniva in sé in modo meraviglioso il possesso delle conclusioni più recenti e delle applicazioni tecniche della scienza occidentale, con la conoscenza e la capacità di servirsi di tutto ciò che è veramente fondato e importante nel misticismo tradizionale dell'Oriente", pagg. 197-198.

I nuovi movimenti magici puntano sull'offerta di un calore umano... che danno il senso di una felicità raggiunta poiché "Noi siamo dio". Cfr. **Religione o terapia?**, a cura di E. FIZZOTTI, LAS, Roma 1994, pagg. 5-10.

⁵⁵ S. FREUD, **Il disagio della civiltà**, Boringhieri, 1974.

Essere refrattario al sentimento stesso di una colpa possibile, dichiararsi impermeabile ad ogni responsabilità e, di conseguenza, ad ogni pentimento e ad ogni riforma della propria mente e del proprio cuore, significa esibire un certificato di stupidità morale.

In tal caso la crescita dell'essere umano ha solo tre possibili attuazioni:

1° - Rimanere ancorato alla "struttura" e servirsi di essa passivamente. In tal caso la "struttura" è cercata come sicurezza e difesa al desiderio di voler essere (l'immagine di Dio). La coartazione che ne deriva sarà sempre una difesa contro l'angoscia, poiché il desiderio di voler essere sarà sempre frustrato. Ed è regressione nevrotica.

2° - Per il desiderio di voler essere questa regressione non è sufficiente: nasce la necessità di "trasferire" su persone, situazioni, cose, ecc. la frustrazione che la crescita nella struttura impone; la ricerca cioè di appagamento, nelle cose, persone ecc., del desiderio di voler essere.

3° - Infine, poiché le cose, le persone, le situazioni non soddisfano il desiderio, esso viene ferito e questa ferita viene recepita come ingiustizia al diritto di voler essere; il trasferimento di questo diritto si trasforma poi in violenza, sia esterna, sia interna.⁵⁶

L'illusione del cancro dell'io: necessità di esistere

La subitanea esperienza prodotta dalla suggestione di voler essere come Dio, diviene consapevolezza che l'onnipotenza del desiderio è, nella realtà della crescita, una tragica illusione. E' consapevolezza che il desiderio di onnipotenza, non solo realizza nulla, ma distrugge l'essere umano chiamato ad essere immagine di Dio nella crescita.

Quanto sembra "buono e gradevole" agli occhi del desiderio, nella realtà manifesta la sua "vacuità":

Gn 3,7. "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudo".

La "vacuità" rimarrà per sempre nell'uomo ancorato alla sua scelta di essere come Dio, a meno che non accolga di nuovo il dono della benevola misericordia di Dio:

Ef 4,17-18, "Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore".

1 Pt 1,18-20, "Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi".

Il desiderio, quindi, di essere l'immagine di Dio continua a sussistere. Il diritto ad esistere insito in tale immagine non è tolto. Subisce, però, una radicale e distorta orientazione.

L'esistenza era prima un dono ricevuto con gratitudine:

⁵⁶ F. IMODA, *Sviluppo umano psicologia e mistero*, Piemme, 1993.

"La via dell'apparenza... con la tendenza a valorizzare un assoluto che è al di là del mondo visibile e temporale... Questa invocando e aspettandosi soprattutto interventi dall'alto sacrali, eventualmente miracolistici, finisce per non riconoscere né rispettare la giusta autonomia delle leggi del creato, in particolare la legge della gradualità dello sviluppo.... in ultima analisi, delle relazioni tra creatura e Creatore.

La via dell'affermazione, tende invece a valorizzare di preferenza il reale concreto... l'unico orizzonte possibile è la creazione in questo mondo di un ordine nuovo come l'unico modo per creare il Regno di Dio quaggiù... Le leggi socio-psicologiche rischiano di diventare (e lo sono in moltissime concezioni umanistiche) le leggi del Regno... Così il futuro è solo un rimando più o meno breve, ad un fatto ineluttabile, ma in realtà non c'è un vero futuro, se non in una ulteriore illusione... perché rimane circoscritta dal fatto della morte... Senza un futuro non è possibile accettare il presente e il passato. E' più facile ignorarli e negarli compiendo così il passo, più o meno elaborato, del più ampio processo di negazione della morte". pagg. 93-95.

Gn 2,23-25, "Allora l'uomo disse: <<Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta>>. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna".

Ora, l'essere umano mantenendosi nell'illusione del desiderio di voler essere, vive l'esistere come un'esigenza necessaria: devo esistere! Necessità, la quale non trova nell'essere umano un fondamento, e quindi, deve cercare fuori di sé. Non avendolo più in Dio, l'uomo, nella sua illusione narcisista, deve cercare un tale fondamento o meglio mendicare nella creatura, ma inutilmente:

Mt 6,27, "E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita"?

Lc 12,15, "E disse loro: <<Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni>>.

Tutto quanto il Signore Dio aveva messo a disposizione dell'uomo, al servizio della sua crescita, diviene una necessità alla quale egli si assoggetta divenendone schiavo e generando l'angoscia.⁵⁷

Dal desiderio di onnipotenza (essere come Dio), l'uomo passa alla dipendenza dalle cose più insignificanti:

Gn 3,7, "... intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture".

Questo inciso, se non fosse tragico, sembrerebbe umoristico!

I due valori fondamentali del desiderio passano inavvertitamente, ma inesorabilmente, all'esperienza della **necessità** di esistere e al conseguente **diritto: io devo esistere!**

Sul piano psicologico questa **necessità** si manifesta in molti modi dominati più o meno dall'inconscio assioma: devo fare in modo da giustificare la mia esistenza; se devo esistere devo fare in modo di essere necessario per qualcosa di duraturo, devo essere utile a qualcuno. Tale esigenza di "necessità" si può manifestare in una pseudo generosità senza limiti, ma legata e strumentalizzata dall'angoscia dell'io.

Un altro modo con il quale si manifesta l'esigenza di "necessità", e che può sembrare il contrario del precedente, è una aggressività senza limiti, sotterranea, che deve per forza distruggere l'altro.

Soltanto con l'umiliazione dell'altro la necessità di esistere sembra trovare legittimazione alla propria esistenza concreta. Umiliazione dell'altro, che può essere semplicemente mormorazione, apprezzamento negativo dell'altro, non saper mai cogliere nell'altro l'aspetto positivo, al di là dei suoi limiti. Anzi, si trova una segreta gioia nel constatare lo sbaglio o la debolezza altrui. L'errore degli altri, i loro limiti, è ciò che dà al desiderio dell'io l'incentivo di continuare nella illusione della sua assolutezza.

Tale atteggiamento insito nel desiderio-diritto di esistere ha un aspetto più profondo. Se si estende, questo atteggiamento, fino al nucleo dell'esistenza, si scopre che la peggiore verità della nostra vita consiste nel puro dato di fatto che noi non siamo affatto necessari. Se non ci fossimo noi, nessuno arriverebbe a pensare o ipotizzare che ci dovremmo essere.

⁵⁷ S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, Newton, 1995, "La prima forma è la disperazione per il terrestre o qualcosa di terrestre, poi la disperazione dell'eterno per se stesso. La seconda è ostinazione che in fondo è disperazione in virtù dell'eterno, l'abuso disperato dell'eterno che è nell'io (l'immagine di Dio) per voler essere disperatamente se stesso (alienato dalla crescita in relazione a Dio). Ma, appunto perché è disperazione in virtù dell'eterno (l'immagine di Dio che è nell'uomo), è in un certo senso, molto vicina alla verità; e appunto perché molto vicina alla verità ne è infinitamente lontana. La disperazione che è un passaggio alla fede esiste pure in virtù dell'eterno; in virtù dell'eterno (l'immagine di Dio) l'io ha il coraggio di perdere se stesso per conquistare se stesso; qui invece non vuol cominciare col perdere se stesso, ma vuol essere se stesso... Quest'io infinito, però, è soltanto forma astratta, la possibilità più astratta dell'io. Ed è questo l'io che l'uomo disperatamente vuol essere, staccando l'io da ogni rapporto con una potenza che l'ha posto o staccandolo dall'idea che una tale potenza esiste. Per mezzo di questa forma infinita (l'immagine di Dio) l'io vuole disperatamente disporre di se stesso, o creare se stesso, fare del suo io (l'immagine di Dio) quell'io che l'uomo vuol essere, decidere che cosa vuol essere nel suo io concreto e che cosa no (essere come Dio), pag 55.

Cfr M. STIRNER, *L'Unico e la sua proprietà*, Mursia, Milano, 1990, "Ego mihi deus" (io sono dio a me stesso), pag. 89s.

Il fatto che noi siamo esseri contingenti, che il nostro esistere non è necessario per nessuno, è il dato più profondo e più vero che minaccia costantemente il nostro desiderio di esistere e mette in discussione la necessità della nostra esistenza generando l'angoscia.⁵⁸

Gn 3,8-10, "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: <<Dove sei?>>. Rispose: <<Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto>>".

Angoscia che ha le sue radici nel fatto che l'uomo rimane immagine di Dio, aperto alla realizzazione di tale immagine, ma ormai è orientato all'auto realizzazione, la quale coinvolge l'esperienza della sua caducità e quindi della morte:

Qoelet 3,11, "Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine".

Sap 2,5, "La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro".⁵⁹

Il "frutto del cancro"⁶⁰ del desiderio: l'angoscia.⁶¹

L'angoscia nasce dall'esperienza della "nudità":

Gn 3,7, "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi";

si accorsero, cioè, che non potevano più realizzarsi nella crescita secondo il proprio essere ad immagine di Dio. L'immagine di Dio rimane, ma il desiderio di realizzazione deve trovare un altro modo per concretizzarsi. La modalità della crescita proposta da Dio è stata disattesa, scartata. Altre possibilità Adamo ed Eva non ne conoscono e, d'altra parte, non sono possibili. Allora:

Gn 3,7, "..... intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture".

Inoltre, una tale realizzazione di ripiegamento non ha alcun fondamento in quanto Adamo ed Eva sanno bene, ora più che mai, perché è la realtà che vivono, cosa conteneva l'avvertimento del Signore Dio:

⁵⁸ Nella filosofia classica, da Aristotele in poi, si è sempre parlato dell'Essere e degli esseri. L'Essere necessario, cioè Dio, è unico, ogni altro essere è contingente, la sua esistenza non è richiesta per nulla dalla sua natura. "**Unum est Ens necessarium: Deus; omnia alia contingentia**".

S. KIRKEGAARD, o.c. "Però, guardando più da vicino, ci si convince facilmente che questo sovrano assoluto, è un re senza regno; egli, in fondo, regna sopra niente... L'io disperato, dunque, non fa mai altro che costruire castelli in aria e combattere contro mulini a vento. Gli danno un aspetto brillante tutte quelle virtù sperimentate, che affascinano per un momento come una poesia orientale; un tale dominio di se stesso, una tale imperturbabilità, una tale atarassia si avvicinano al regno delle favole. Sì, vi si avvicinano davvero; e a base di tutto ciò è il nulla. L'io vuole disperatamente godersi la soddisfazione di farsi se stesso, di sviluppare se stesso, di essere se stesso, vuole avere la gloria di questo piano poetico, magistrale, secondo cui ha concepito se stesso. Eppure è, in fin dei conti, un enigma che cosa egli intenda per se stesso; nello stesso momento in cui sembra prossimo ad aver pronta la costruzione, può arbitrariamente dissolvere tutto in niente", pag. 56.

⁵⁹ Per l'aspetto psicologico della dottrina di Kirkegaard cfr.: E. BECKER, **Il Rifiuto della Morte**, Edizioni Paoline, 1982, pagg. 97-128.

⁶⁰ Il "cancro" suppone un organismo sul quale svilupparsi. Il suo sviluppo, tuttavia, è in disaccordo con il progetto dell'organismo dal quale trae la possibilità di esistere. Per cui, essendo un parassita, è distruttivo del soggetto sul quale vive e si sviluppa, in quanto non gli permette il suo vero sviluppo, ed è distruttivo di se stesso, di ciò che costruisce poiché non ha nessuno progetto: "è un enigma che cosa egli intenda di se stesso".

⁶¹ Vedere quante volte ricorre per es. la parola "angoscia" nei salmi. E' sempre paura di morte, di non realizzazione, di annientamento da dove solo il Signore può liberare: Sl 143,11, "Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall'angoscia, per la tua giustizia".

Gn 2,17, <<Ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti>>.

Infine, il cancro dell'io induce un'esperienza terribile: la paura della relazione:

Gn 3,8, "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino".

Il rifiuto della crescita ad immagine di Dio, secondo il progetto di Dio insito nella natura dell'uomo, induce l'essere umano a cercare un'altra immagine, creata da se stesso: l'immagine dell'io o ideale dell'io; o a produrre un'altra raffigurazione: una sua "statuina". Una tale "creazione" diventa ormai l'unica possibile. E' l'illusione di essere, alla base della quale c'è solo il nulla.⁶²

Gv 15,5, "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla".

Fare nulla non indica solo l'incapacità ad operare la crescita della persona, ma specifica la distruttività, che la persona fuori del progetto di Dio, è condannata a compiere. Per cui, la frase è interpretata in modo più esatto se intesa in questi termini: senza di me potete fare solo il "nulla", in altre parole, il peccato e la morte.⁶³ Tuttavia, il nulla che l'io si costruisce, rimane radicato nel suo essere immagine di Dio. Altrimenti, senza l'organismo soggiacente l'io, il "cancro" non potrebbe esistere.⁶⁴

L'angoscia è proprio questa esperienza del nulla dell'io e nella percezione indiretta del desiderio di esistere, indistruttibile, desiderio sradicato però dalla realtà dell'immagine di Dio e quindi resa distorta, sfruttata, negata, tuttavia esistente. Ed è l'inferno! L'angoscia è, quindi, la disperazione di non poter essere se stesso secondo l'immagine dell'io, e il non poter morire secondo l'immagine di Dio.⁶⁵

La proposta menzognera e ingannatrice :

Gn 3,4-5, "Ma il serpente disse alla donna: <<Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male>>".

E' l'illusione tragica che sta alla base dell'io. L'essere assoluto prospettato dal serpente e desiderato dalla donna è un re senza regno, un desiderio senza realtà, alla base del quale vi è il nulla:

Gn 3,7, "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi".

L'io è il nulla! E' la difesa della mente contro l'angoscia e la paura della morte.⁶⁶

⁶² S. KIRKEGAARD, o.c., "A base di tutto ciò vi è il nulla", pag. 55.

⁶³ P. EVDOKIMOV, o.c. "Il principio della negazione, una volta introdotto, diviene dipendente dal mondo creato e non può più abbandonarlo per rientrare nel male; ma la sua aspirazione al nulla, scompone l'essere finito agli ultimi termini, portando la lotta, l'opposizione, la separazione e l'isolamento... Il male è come il soffio del nulla intrinseco al mondo decaduto, legato al suo destino", pag. 129.

⁶⁴ P. EVDOKIMOV, o. c. "Così l'esistenza del male, è condizionata dalla libertà del mondo e, d'altra parte, è limitata nella sua azione dal *fiat* divino. Si possono indebolire i legami, si può isolare la sua vita dalla vita di Dio, ma non si può attentare l'atto divino... Questa forza concreta della negazione presuppone una personificazione... uno spirito parassitario ed usurpatore che usa l'essere e i suoi principi, creati da Dio, per i propri fini egocentrici... Il primo creatore del male, che ne è anche la personificazione, corrisponde al Lucifero del racconto biblico", pag. 129.

⁶⁵ S. KIRKEGAARD, o. c. "Il peccato è: davanti a Dio o avendo l'idea di Dio, disperatamente non voler essere se stesso, (secondo l'immagine di Dio) o disperatamente voler essere se stesso" (secondo l'immagine dell'io) pag. 60.

⁶⁶ E. SCALFARI, *Incontro con Io*, Rizzoli, 1994, "La mente s'interroga su come far fronte alla morte... Avendo vivissimo quel sentimento dentro di me (della morte), per questo ho avuto una vita assai ricca e piena, nel corso della quale ho cercato di viverne contemporaneamente più di una affinché nulla di quanto facevo andasse perduto e nulla di quanto potevo fare non fosse almeno tentato. Ma quel sentimento (la paura della morte) che ho esorcizzato trasformandolo in una consapevole sorgente vitale mi si ripresenta tuttavia ogni giorno e perciò riporta la mia mente in battaglia insieme a tutto l'apparato contro la morte. Noi non potremmo vivere in braccio alla disperazione, avendo negli occhi soltanto l'annientamento del creato come visione ultima...Perciò la nostra mente non si rassegna e combatte e continuerà senza sosta a interrogarsi producendo, in virtù della morte, conoscenza e vita", pagg. 147-148. "Ma, se questo è vero, quando muore il corpo anche l'anima morirà", pag. 142.

La morte, infatti, distrugge tutte le strutture dell'io:

Gn 3,19, "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai,"

ma non può distruggere l'immagine di Dio:

1 Cor 3,12-15, "E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco".

D'altra parte ciò che l'io costruisce è effimero:

Col 2,8, "Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo".

Essendo effimero non ha consistenza, in quanto, non in sintonia con l'essere creato ad immagine di Dio:

Gal 6,7-8, "Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna".

L'angoscia consiste appunto nella percezione, più o meno consapevole, che in realtà la morte distrugge le strutture difensive dell'io, mentre sussiste la realtà dell'essere umano creato ad immagine di Dio e non realizzato.⁶⁷

E questa è l'angoscia, perché si intuisce che dopo la morte e la perdita delle strutture dell'io rimane:

Mc 9,48, "Il loro verme non muore e il fuoco non si estingue".⁶⁸

Le "metastasi del cancro" del desiderio.

La paura della relazione con il Signore Dio, induce Adamo ed Eva a nascondersi. Tale relazione, infatti, è divenuta carica della paura della morte, in quanto conoscono ora, per esperienza, la realtà del paterno avvertimento:

Gn 2,16-17, "Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: <<Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti>>".

Is 33,10-14, <<Ora mi alzerò>>, dice il Signore, <<ora mi innalzerò, ora mi esalterò. Avete concepito fieno, partorirete paglia; il mio soffio vi divorerà come fuoco. I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare nel fuoco. Sentiranno i lontani quanto ho fatto, sapranno i vicini qual è la mia forza>>. Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. <<Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?>>".

Siccome tutto ciò non è certo, ecco l'angoscia che si manifesta in una vita assurda, piena di frenesia per sfuggire la consapevolezza della morte e, quello che è più terribile per l'essere umano, l'annientamento, il dissolversi nel nulla. Tutto ciò che dice Scalfari è la descrizione della malattia - direbbe Kirkegaard - non come guarigione e tanto meno, come soluzione.

⁶⁷ S. AGOSTINO, *Esp. sul Sal. 57,18*, "L'ottenersi del cuore è già una pena. Ma donde deriva? Dicendo di essere sapienti sono diventati stolti (Rm 1,22). Dicevano di avere da se stessi ciò che hanno ricevuto da Dio... Dicendo di essere sapienti sono divenuti stolti. Vi sembra questa una piccola pena?".

⁶⁸ S. AGOSTINO, *Esp. sul Sal 32, II, d, 1,6*, "L'animo preferirebbe che non vi fosse l'inferno nel quale rischia di cadere... perché lo stesso dolore eterno, pieno di corruzione, non finisce, perché non conosce fine". *Id. Esp. sul Salm 38, s. 22.*

L'essere umano, tuttavia, non può annientare se stesso per sottrarsi all'angoscia. Il *fiat* divino ha dato all'uomo la libertà, ma ha posto dei limiti oltre i quali, non può andare. Non può sottrarsi al suo esistere anche se può sottrarsi alla causalità del vivere nel mondo mediante il suicidio.⁶⁹

L'uomo deve continuare a vivere. Il rifiuto di crescere nella somiglianza, modifica radicalmente la sua crescita ormai carica di angoscia per la paura della morte:

Gn 3,18-19, <<Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!>>.

Da una parte, sia pure in modo diverso, la vita dell'uomo continua. D'altra parte una tale continuazione, oltre che essere limitata nel tempo, è ormai segnata dall'angoscia in quanto tutto ciò che l'essere umano realizza per sentirsi qualcuno, verrà assorbito dalla morte:

Sl 49,8-15, "Nessuno può riscattare se stesso, o dare a Dio il suo prezzo. Per quanto si paghi il riscatto di una vita, non potrà mai bastare per vivere senza fine, e non vedere la tomba. Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l'insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze. Il sepolcro sarà loro casa per sempre, loro dimora per tutte le generazioni, eppure hanno dato il loro nome alla terra. Ma l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono. Questa è la sorte di chi confida in se stesso, l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole. Come pecore sono avviati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà ogni loro parvenza: gli inferi saranno la loro dimora".

L'angoscia dell'uomo è una conseguenza della sua totale ambiguità e della sua completa impotenza a risolvere e superare tale ambiguità.

L'uomo non può vivere ignorando il suo destino, né può assumere un sicuro controllo.⁷⁰

L'ambiguità dell'uomo proviene dal fatto che da una parte è immagine di Dio e quindi aperto all'eterno, dall'altra nella sua crescita è legato alla creazione.

Una tale situazione dell'essere umano prima era serena armonia; dopo la suggestione del serpente e l'adesione libera dell'uomo, diviene conflittuale.

Il dinamismo della crescita è disorientato e non trova più la sua meta, la sua serena integrazione tra l'immagine e la somiglianza; tra il suo essere e il suo divenire.

Il fallimento di questa integrazione è l'angoscia,⁷¹ legata alla realtà della morte come prova concreta del fallimento del suo esistere.

Tuttavia, l'essere umano, è sempre stimolato dalla realizzazione di se stesso anche se è certo che la morte annienterà la sua realizzazione e alla fine delle sue fatiche si troverà nuovamente "nudo":

Gb 1,20-21, "Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: <<Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!>>".⁷²

In sintesi, l'uomo si trova ad essere:

a) aperto all'eterno, poiché l'uomo non può distruggere l'immagine di Dio: non può sottrarsi al suo essere,

b) dotato di libertà, poiché questa è il frutto del suo essere immagine di Dio.

⁶⁹ S. KIRKEGAARD, *Il concetto di angoscia*, Torino, Paravia, 1977, "Lo spirito non può autoliquidarsi... né può l'uomo affondare nella vita puramente sensitiva (cioè ridursi a puro e semplice animale). Egli non può sfuggire il terrore", pag. 40.

⁷⁰ S. KIRKEGAARD, *Il concetto di angoscia*, pag., 139.

⁷¹ M. ORAISON, *Superare la paura*, pag., 28-30.

⁷² S. AGOSTINO, *Esp. sul Sal. 123,9* "Il peccato, in effetti, non ha consistenza: racchiude miseria, non abbondanza; povertà non ricchezza... Sembrerebbe essere sostanza ciò che acquisti col peccato; ma in realtà non si tratta nemmeno di acquisto...Ecco, è un nulla quello che tu hai concepito... Non c'è infatti alcuno che, quando agisca male, sia esente da vacuità; ma a questo non ci si pensa".

Id. Esp. sul Sal 68 d. 1,5, "L'iniquità, infatti, non è una natura creata da Dio, ma una perversione causata dall'uomo".

c) immesso nella possibilità, poiché la sua crescita è legata ai suoi bisogni fondamentali di essere corporeo,

d) sottoposto alla causalità, poiché l'avvicinarsi della creazione lo coinvolge completamente anche se non lo determina nelle sue scelte.

Necessità e causalità non nel senso di determinismo o fatalismo, ma nel senso che ne dà la Bibbia e cioè come "habitat" o ambito di cui l'uomo ha bisogno per crescere ed esercitare la sua libera adesione al Signore Dio:

Gn 2,15-17, "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: <<Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti>>".

Il Vangelo specifica bene in che senso va presa la "necessità":

Mt 6,27-32, "E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno".

Lc 12,15, "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni".

E "causalità" anche quando si presenta, per le nostre "possibilità", drammatica:

Lc 21,25-28, "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

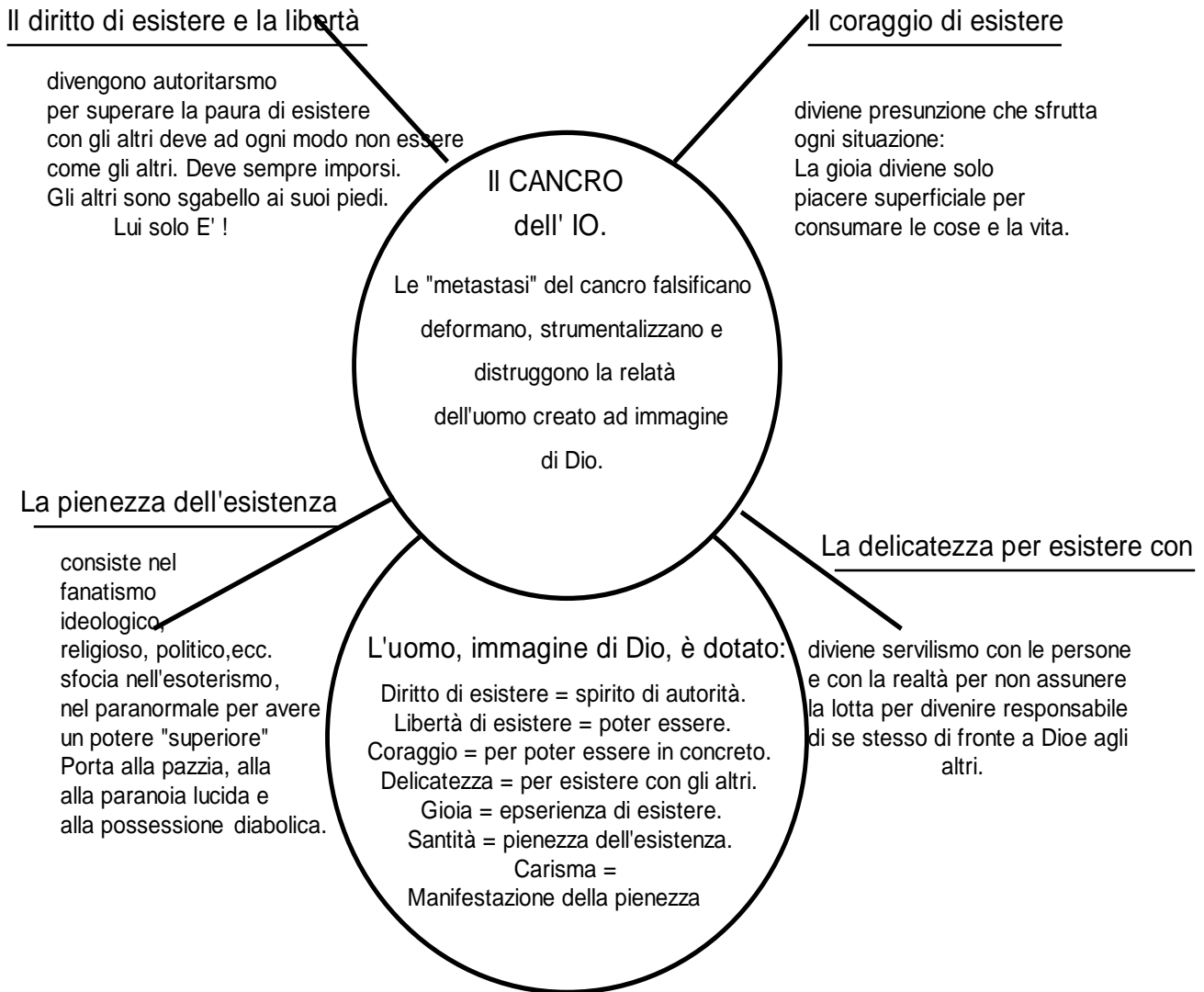
Necessità e causalità, quindi, non dovrebbero essere un condizionamento "ineluttabile", bensì una condizione necessaria all'essere umano perché possa vivere la sua relazione con il Signore, nella libertà personale, anche quando gli altri due aspetti sembrano determinarlo.

E' proprio quando la necessità e la causalità sembrano travolgere l'uomo che gli è data la possibilità della vera libertà:

Lc 12,11-12, "Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".

Schema 3 bis

*Il frutto delle "metastasi"
del cancro dell'io.*



La "metastasi fondamentale": l'Edipo

La realtà complessa dell'essere umano, era stata creata da Dio **molto buona**. Le varie dinamiche necessarie alla crescita erano armonizzate alla realizzazione dell'immagine di Dio nell'uomo:

Gn 2,25, "Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna".

Dopo la suggestione del serpente, il diavolo, e il desiderio illusorio di essere come Dio, cioè in possesso dell'essere senza crescita, tali dinamiche non trovano più una integrazione costruttiva e quindi gioiosa come prima. L'uomo si trova ora in un'esperienza di fallimento e di morte:

Gn 3,10, "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

Come si manifesta questa non integrazione e quindi, possiamo dire tranquillamente, dissociazione sul piano esistenziale, psicologico o di concupiscenza?

L'analisi biblico - teologica e quella psicologica sulla condizione umana, è inseparabile se si vuole giungere veramente alla radice e capire poi il Vangelo.

Ciò che è detto qui di seguito, è esposto in uno schema e con una terminologia freudiana. Si è già accennato: non si tratta di una spiegazione psicoanalitica della realtà umana e tantomeno un tentativo di soluzione a livello di psicologia del profondo.

E' uno schema che serve per cercare di illuminare un po' meglio quanto la fede della Chiesa vive e ci comunica; più precisamente, è un tentativo di capire un po' di più le contraddizioni nelle quali l'uomo è immerso:

Sl 64,7 "Meditano iniquità, attuano le loro trame: un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso".

Ger 17,9-10, "Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni".

Chiarendo, almeno tentando di farlo, tali dinamiche, è data all'uomo la possibilità di aprirsi all'accoglienza della nuova integrazione che lo Spirito Santo desidera per noi:

Rm 8,6-7, "Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero".

Desideri che noi non conosciamo:

Rm 8,26-27 "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".

I teologi moderni hanno sempre visto con una certa diffidenza il cosiddetto pessimismo di S. Agostino nei confronti della natura umana. Gli intellettuali laicisti hanno sfruttato Freud per accusare, in nome della scienza, la Chiesa di oscurantismo, soprattutto riguardo alla sessualità umana e riguardo al fatto di imporre dogmi, i quali umilierebbero la "libertà" e la "dignità" dell'intelligenza.

Il pensiero di Freud, tuttavia, si erge come uno spettro contro la cultura e l'uomo moderno. Mette in discussione certe forme religiose. I laicisti, invece, usano acriticamente e malevolmente, la dottrina freudiana per accanirsi contro la Chiesa. Inoltre, l'analisi freudiana mette in crisi, soprattutto, l'ottimismo superficiale e acido dell'illuminismo moderno. Il pessimismo di Freud è basato sullo sviluppo discutibile della cultura odierna. Nella cultura attuale appare evidente, come per Adamo ed Eva, la realtà tragica della schizofrenia della nostra cultura.⁷³

Da Kant in poi, il pensiero moderno ha esaltato e si è fatto assertore assoluto della validità unica della ragione e di conseguenza del valore altrettanto unico e indiscutibile del soggetto: l'uomo solo può darsi una propria legge.

Il dogma laicista della cultura moderna è la fede assoluta nel soggetto, il quale, è il creatore di ogni etica soggettiva e intra soggettiva, creatore cioè sia di se stesso e sia dei suoi rapporti sociali, i quali devono essere fondati sul consenso degli uomini.⁷⁴

Ovviamente, possono essere molteplici le letture del pensiero di Freud, quindi non devono essere dirette in senso unico. La più conosciuta, la più superficiale e più sfruttata dal "gonfiamento narcisista

⁷³ V. ANDREOLI, *Giovani*, Rizzoli 1995, *Nell'uomo moderno "Non c'è percezione del futuro, non desiderio; dotato di bisogni primari, istintuali, ma non intellettuali, pura decorazione delle necessità vitali. Rimane l'identificazione del nemico e la reazione di lotta... E la reazione si fa rabbia"*, pagg. 220-221, cfr. anche pag. 56 e 80. A livello di cultura laicista, non si riesce ad ammettere ciò che esula dalla pura ragione (che ragione non è). E questo è il dogmatismo intollerante della "tollerante laicità", che si trasforma in fanatismo e subdola violenza.

⁷⁴ I. KANT, *La religione entro i limiti della ragione*, Laterza 1980, pag. 3, *"La morale, in quanto basata sul concetto dell'uomo come essere libero ma che, appunto per questo, obbliga pure se stesso mediante la ragione, sotto leggi incondizionate, non ha bisogno né dell'Idea di un altro essere superiore all'uomo, onde questi conosca il suo dovere, né di un movente diverso della legge stessa, perché egli la compia"*, in: *"La Civiltà Cattolica"*, pagg. 4-12, 1 luglio 1995, anno 146, 3481. *Ci può essere più ingenua mala fede di questa? E dopo Freud, è ancora scientificamente sostenibile una tale posizione?*

dell'io", è la teoria della sessualità, con il ben noto complesso di Edipo. Certamente Freud sbagliava quando ammetteva istinti innati di sessualità e aggressività. Era nel giusto quando affermava che la "cultura" è costruita sulla repressione, in quanto l'uomo vuole sfuggire la paura della morte.⁷⁵

Il complesso di Edipo è per Freud la radice di ogni nevrosi. In altri termini, la dottrina della nevrosi universale dell'umanità è l'equivalente, sul piano psicologico, della dottrina teologica del peccato originale.⁷⁶

L'essenza del complesso di Edipo è l'aspirazione a diventare come Dio (l'assoluto del soggetto di Kant). Il desiderio edipico non è un amore naturale per la madre, ma è un prodotto del conflitto per essere il creatore di se stesso e quindi, coincide con il tentativo pervertito di fuga della morte.⁷⁷

E qui si capisce bene la motivazione perché il bambino nasce segnato dal peccato originale e perché anche dopo il battesimo rimane la concupiscenza.⁷⁸

E' chiaro che Freud nella sua diagnosi sulla religione accomuna il cristianesimo e la Chiesa a qualsiasi altra religione quale prodotto della rimozione della paura della morte.⁷⁹

Non si può chiedere a Freud che conosca la teologia, che abbia un'idea precisa sulla Chiesa e soprattutto che sappia cosa sia la fede sotto l'aspetto di potenza di Dio. Per Freud, e del resto anche per tanti cristiani, la fede è semplicemente un insieme di credenze, più o meno antiche, più o meno accettate a livello culturale e di conseguenza più o meno disattese nella vita concreta, con gli inevitabili sensi colpa, i quali inducono poi alla superficialità e all'abbandono della fede, che è un'altra forma di nevrosi contemporanea.

Freud è un ebreo ateo, vissuto in ambienti prevalentemente protestanti.⁸⁰ La sua indagine psicologica, tuttavia, è valida anche per i cristiani, in quanto, quella Vita che professano di possedere e quello Spirito dal quale sono vivificati, stentano a compenetrarli vitalmente. Solo nella misura che il cristiano si lascia destrutturare nel suo io diviene tale:

Mt 16,25-26, "Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?"

Rm 8,12-13, "Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, il vostro io, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete".

⁷⁵ "Questo è il nodo dello stato di creatura nell'uomo, questa è la repressione su cui è costruita la cultura... Freud scoprì tale maledizione e consacrò tutta la sua esistenza e tutte le sue energie a smascherarla e denunciarla. Per ironia della sorte, però, egli si ingannò sulla precisa ragione scientifica della maledizione" E. BECKER, *Il Rifiuto della morte*, pag. 133. Il testo di E. SCALFARI citato nella nota 63 è una chiara confessione della radice della cultura laicista: la paura della morte.

⁷⁶ N.O. BROWN, *La vita contro la morte*, pag. 23.

S. AGOSTINO, *Esp. sul Sal. 18,14*, "Se sei cristiano, non voler temere esternamente la signoria dell'uomo, ma temi sempre il Signore tuo Dio. Temi il male che è in te, cioè la concupiscenza; non ciò che in te ha fatto Dio, ma ciò che tu stesso ti sei fatto. Il Signore ti fece buono, e tu ti sei formato nel tuo cuore un malvagio padrone. Giustamente sei soggetto all'iniquità, giustamente sei soggetto al padrone che tu stesso hai scelto; perché non hai voluto assoggettarti a Colui che ti ha fatto".

⁷⁷ BROWN, o.c. pag. 140-141.

⁷⁸ S. AGOSTINO, *Esp. sul Sal. 50,10*, "Gli uomini sono concepiti nell'iniquità e sono nutriti nei peccati in seno alla madre, non perché sia peccato l'unione coniugale, ma perché ciò che si compie, si compie invero con la carne soggetta alla pena. Infatti, la pena della carne è la morte, e sempre alla carne è unita la condizione mortale... Questa casta opera (il concepimento), non comporta colpa nel coniuge, ma l'origine del peccato trascina con sé la pena dovuta".

⁷⁹ S. FREUD, *Il Disagio della civiltà e l'Avvenire di una illusione*, Boringhieri.

⁸⁰ Per il rapporto di Freud con la religione si può vedere il carteggio con il pastore PFISTER, in: *Freud Psicanalisi e fede, Carteggio col Pastore Pfister*, Boringhieri, Torino 1970. Inoltre, P. GAY, *Un ebreo senza Dio*, il Mulino, 1989, pagg. 85-112.

La diagnosi, quindi, di Freud sul piano psicologico è, in qualche misura, la diagnosi del Vangelo, anche se Freud disconosce il Vangelo. La sua analisi è basata sull'uomo che si trova nella situazione di "malato" ⁸¹:

Mt 12,33-34, "Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore".

In modo diverso e più conciso, S. Paolo aveva predicato l'avvenire di una illusione:

Rm 3,20 "Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato",

e il disagio della civiltà:

Rm 1,21-22, "...hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti".

Quindi, né la religione, né la cultura e tantomeno la psicanalisi di Freud, possono salvare l'uomo dalla paura della morte e quindi dalla dissociazione e angoscia interiore:

Rm 3,22-23, "E non c'è distinzione: tra religione e cultura: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù".

Schema 4 * **L'uomo "situato".**

⁸¹ Senza dubbio anche Freud ha sempre rimosso la sua situazione di "malato" ed ha lottato tutta la vita per rimuovere la paura del fallimento e della morte per difendere strenuamente e contro tutti la sua "creatura": essere lui causa di se stesso identificandosi con la psicanalisi ed escludendo quanti non entravano nella sua "creazione". (Vedi il conflitto con Jung e con tutti quelli che non erano ebrei. Su questo argomento cfr. P. Gay, o.c. pagg. 121-145). Soprattutto Freud ha vissuto la sua "menzogna" di voler "essere causa sui" lottando contro la paura di ammettere la sua impotenza e vivendo in costante ribellione per non arrendersi. Cfr. E. Becker, o. c. pag. 159. Vedi anche le pagg. 154-168.

Padre = Religione

Madre = Cultura



* Il "cancro" dell'io non sono le "potenzialità" delle quali l'essere umano è dotato. E' la strumentalizzazione che l'uomo ne fa per mettere se stesso al centro della sua vita.

La "cultura" non è negativa in quanto prodotta dalla creatività umana, ma in quanto l'uomo si lascia asservire da essa: "Chi invece non sa usare rettamente dell'oro non è padrone ma servo dell'oro; viene posseduto dall'oro, non è possessore. Siate padroni dell'oro, non servi! Poiché Dio, che fece l'oro, fece te superiore all'oro; fece l'oro perché ne traessi vantaggio e sostegno, mentre fece te a sua stessa immagine". S. AGOSTINO, *Esp. sul Sal 123,9*.

La religione non è "negativa" quale desiderio di relazione (re-ligio, può significare re-lazione), ma in quanto utilizzata per l'appagamento dei "bisogni" dell'io, il quale strumentalizza il desiderio di relazione per l'affermazione di se stesso.

Nel concetto di religione - relazione è compreso soprattutto l'ateismo in quanto relazione-religione a se stessi e al materialismo. L'uomo non può essere senza relazione e quindi senza religione.

Cultura-Madre: in quanto l'uomo cerca la realizzazione nel "mondo", nella realtà creata (Cfr. Sap 13,1ss; Rm 1,18-32).

Religione-Padre: poiché l'Edipo è voler essere "padre" di se stesso, perciò vuole eliminare il "padre" per possederne la "potenza".

Il "propulsore" delle metastasi: il Transfert

Il desiderio che va realizzandosi nella crescita, si struttura tra una concreta crescita e una reale frustrazione. La frustrazione diventa lo stimolo per la lotta alla realizzazione; ma sempre segnata, stimolata, direi "vivificata", dall'angoscia:

Gn 3,7, "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi;

e quindi non potendo tollerare la frustrazione della "nudità" (la non realizzazione promessa con inganno dal serpente) e constatata l'illusione del desiderio, Adamo ed Eva devono escogitare altri mezzi per cercare di sfuggire all'angoscia del fallimento e della morte:

".....intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture".

Non c'è altra possibilità per continuare a vivere e tentare una qualche possibilità per realizzare la crescita. La crescita nella somiglianza, quale Dio l'aveva progettata per la sua creatura posta

nell'esistenza con tanto affetto, **vide che era cosa molto buona**, era finita. La prospettiva ingannatrice di essere come Dio, era stata miseramente smascherata dalla realtà:

Gn 3, 7, "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due".

Non rimane che "costruirsi" qualcosa alla loro portata, *le foglie di fico*, per avere una qualche difesa nel tentativo di rimuovere la paura della morte che pensano essere incombente:

Gn 2,16-17, "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

Sul piano psicologico la concupiscenza derivante dal peccato di Adamo ed Eva introduce la stessa esperienza. La realizzazione che si va attuando nella crescita è vissuta come inalienabile, è vitale. Allo stesso tempo, è sempre limitata e precaria, quindi, l'io, la nostra esperienza, è sempre alla ricerca di consolidamento per sfuggire e rimuovere la paura della non realizzazione e quindi della morte.

La ricerca costante e angosciata, per difendere la realizzazione ottenuta e di accrescere la sicurezza per non perdere quanto realizzato, in modo sempre precario e incompleto, dà luogo al cosiddetto trasferimento o "transfert". In parole semplici: il transfert è l'esigenza dell'essere umano, aperto all'esterno, fatto ad immagine di Dio, ma senza più la possibilità di realizzare una tale esigenza del suo essere, di trasferirsi su quanto sembra dargli l'illusione di immortalità per divenire se stesso.⁸²

Il transfert ha due aspetti, uno positivo che proviene dall'immagine di Dio insita nell'uomo quale Dio l'ha creato a sua immagine; l'altro negativo, in quanto "strumentalizzato" dal cancro dell'io, cerca la sua realizzazione in modo narcisistico. In questo senso il transfert rivela la paura della morte che l'io angosciato cerca sempre di rimuovere. Allo stesso tempo il transfert nasconde e rivela il desiderio di immortalità poiché il peccato non può distruggere il **fiat creatore** di Dio:

Qoel 3, 11, "Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine".

L'angoscia, infatti, non può essere che repressa, rimossa, ma non superata o eliminata. Essa, allora, è "trasferita" su oggetti, persone, situazioni le quali possono dare l'illusione di alleviare o risolvere l'angoscia.⁸³

Tuttavia, l'angoscia permea tutte le strutture dell'essere umano:

Gn 3,10, "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

La psicanalisi di Freud, come lui l'ha lasciata, porta a un totale pessimismo terapeutico ed è quindi più negativa che inutile per dei terapeuti. Nel saggio **Analisi terminabile e interminabile**, Freud analizza i fattori che impediscono la completa guarigione e deve ripiegare sull'ammissione della lotta tra due istinti della vita e della morte esistenti in ogni organismo.⁸⁴

⁸² N. BROWN, o.c. pagg. 140-41, "... è il prodotto del conflitto dell'ambivalenza e un tentativo di superarlo mediante una amplificazione narcisistica... Esso rivela dunque chiaramente il narcisismo infantile pervertito dalla fuga dalla morte".

⁸³ A. PLE', **Freud e la Religione**, "Vi è nell'atteggiamento di Freud nei confronti della religione e della Chiesa cattolica in particolare, un'evidente ostilità che spiega senza dubbio il rifiuto di informarsi meglio... Così Freud non ha mai veramente cercato di informarsi seriamente sulla "religione" prima di giudicare e di scriverne, il che non è conforme alle sue abitudini di onestà scientifica", pagg. 35-40. Anche Freud, quindi, è stato "giocato", diremmo menato per il naso, dal suo sintomo di angoscia non completamente repressa. Per cui la sua ostilità alla religione e l'interesse illogico per l'occultismo sono un evidente transfert del suo problema autenticamente religioso e cioè la paura della morte e l'angoscia che ne è derivata e non mai superata. Sono sintomatici i due fatti riportati da Jung sulla paura della morte che aveva Freud fino al punto che quando se ne parlava incidentalmente, Freud sveniva.

Cfr. la testimonianza di Jung in : **Ricordi, Sogni, Riflessioni** di C. G. JUNG, raccolti ed editi da Aniela Jaffé, BUR 1984, pagg. 197-199.

Lo svenimento rappresenta, in queste circostanze, la negazione definitiva, il rifiuto o l'incapacità di mantenersi cosciente di fronte a una minaccia: la morte. Cfr. E. Becker, o.c. pagg. 134-154.

⁸⁴ N. BROWN, o.c. pag., 103.

S. AGOSTINO, **Com al Vang. di Giov. 49,12**, "Quando l'uomo nasce, nasce già con la morte; perché eredita da Adamo il peccato". **Id. 44,1**, "Il male (vitium) infettò la natura, ogni uomo spiritualmente nasce cieco". Per cui, più che un ipotetico istinto di morte postulato da Freud, nell'uomo, a causa del peccato trasmesso da Adamo, vi è operante la morte!

La morte è ineluttabile, di conseguenza anche *l'angoscia, la quale è una situazione che può essere definita di attesa del pericolo*; ed è costante anche se viene rimossa.⁸⁵

E' chiaro che la visione di Freud, è materialista, ma è altrettanto chiaro:

Rm 7,21-24, "Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?".

Quindi, l'angoscia non è superabile in nessun modo perché l'uomo non può debellare la morte:

Rm 5,12, "Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato".

Di conseguenza, il transfert, è un tentativo di difesa contro la paura della morte, tentativo, il quale ripete sempre gli stessi schemi per difendersi da tale paura.⁸⁶

Poiché l'essere umano non può vivere con la visione della sua dissoluzione sempre davanti agli occhi, deve costruirsi una visione "accettabile" della vita e del mondo in cui vive, per cercare di trovare sollievo alla propria impotenza e paura vale a dire, all'angoscia. Perché ciò sia possibile, almeno in parte, l'uomo deve agire acriticamente lasciandosi condizionare o meglio ipnotizzare.

La gente tuttavia, non si fa schiava soltanto per calcoli interessati. La schiavitù esiste prima nell'anima. La paura della non realizzazione, la consapevolezza della propria impotenza e della morte fa vedere in alcune persone un "potere" che affascina, attira e dà sicurezza. In realtà, non vi è nessun potere in chi ipnotizza, ma ha la sua radice in chi lo sperimenta e precisamente nella sua paura della vita e della morte, cioè nell'angoscia.⁸⁷

E' una resa passiva all'altro, alla cultura, alla massa, alla mentalità moderna:

Ef 4,14.17-19, "Questo perché siamo come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore..."

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile",

perché si ha paura della propria responsabilità.⁸⁸

⁸⁵ S. FREUD, *Al di là del principio del piacere*, Biblioteca Boringhieri, pag. 25, dove Freud fa la distinzione tra spavento, paura e angoscia.

⁸⁶ S. FREUD, *Al di là del principio di piacere*, pag. 40, "Pare che la coazione a ripetere (il non voler crescere) e un soddisfacimento pulsionale direttamente piacevole vi si intreccino nel modo più stretto. I fenomeni di traslazione, sono evidentemente utilizzati dalla resistenza dell'io il quale persevera ostinatamente nella rimozione".

⁸⁷ E. BECKER, o.c. pag. 173-174.

Si dovrebbero a questo punto introdurre vaste applicazioni che spiegano bene quanto "seduce" la gioventù e tanti altri meno giovani, oggi. La musica rock, le discoteche, gli stadi. L'uomo non è un animale da gregge, ma piuttosto da orda poiché anela a ricuperare - per sfuggire all'angoscia - quell'onnipotenza partecipata di cui godeva quando era bambino. Mentre tenta liberarsi dall'angoscia inserendosi nell'orda, si scopre sempre più impotente. Questa scoperta angosciata della propria impotenza, si trasforma, una volta venuta meno l'ipnosi dell'orda, in violenza, in "suicidi" che avvengono mediante gli incidenti del dopo discoteca.

*Per le dinamiche che si manifestano nelle masse, cfr. Freud, **Psicologia delle masse e analisi dell'io**, dove Freud fa alcune ampliazioni, non sempre pertinenti, a un altro autore che aveva affrontato il problema prima di lui e forse in modo più pertinente: Le Bon, **Psicologia delle folle**, Longanesi, Milano 1970.*

⁸⁸ S. KIRKEGAARD, *La malattia mortale*, "Il cristiano, ha acquistato il coraggio che l'uomo naturale non conosce: questo coraggio lo acquistò imparando a temere quello che è ancora più terribile... e quando un pericolo si teme infinitamente, è come se gli altri non esistessero affatto. E il terribile che il cristiano ha imparato a conoscere è la "malattia mortale" (ossia il peccato mortale, l'essere cioè alienato dalla vita e dalla relazione di amore, mediante la crescita quotidiana, con il suo Signore) ... e perciò cristianamente parlando, la serietà, la sublimità indifferente della scienza, dal punto di vista cristiano, è lontana dall'essere più seria, anzi, è celia e vanità. Nella terminologia cristiana anche la morte è

Gv 5,44, "E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?".

Mt 10, 28, "Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato".

Mt 10,32-33, "Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli".

Il transfert, riassumendo, come cancro dell'io, è, da una parte, illusorio: l'ideale dell'io narcisista:

Gn 3,5-6, "Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza",

dall'altra, è aggressivo come difesa dell'ideale dell'io, e accusatore:⁸⁹

Gn 3,12-13, "Rispose l'uomo: <<La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato>>. Il Signore Dio disse alla donna: <<Che hai fatto?>>. Rispose la donna: <<Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato>>".

Ogni essere umano ha la tendenza all'adorazione narcisista. All'interno dell'essere individuale, le forze istintive provenienti dalla concupiscenza spingono nel loro senso esclusivo, impedendo una sintesi e una crescita armonica. Ognuno si ripiega su se stesso.

Le relazioni, le quali sono il fondamento esistenziale dei singoli uomini, sono in permanente contraddizione con la forza regressiva introdotta dal narcisismo, proveniente dal peccato originale, che rifiuta la loro reciprocità: la sofferenza e l'angoscia sono il frutto "normale" dell'umanità dissociata.⁹⁰

Gc 4,1-4, "Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?".

Alla base del cancro dell'io - è bene richiamarlo - c'è sempre l'essere umano creato ad immagine di Dio, il quale ha perso la via della somiglianza: la realizzazione di se stesso in relazione e in comunione con il suo Creatore e i fratelli.⁹¹

l'espressione della massima miseria spirituale, eppure la guarigione consiste proprio nel morire, nell'estinguersi, pagg. 19.17.18.

⁸⁹ V. ANDREOLI, o.c. pagg. 215-221, "E' nemico chiunque lo depredi di qualcosa che usa, o lo importuni nell'azione. E la reazione si fa rabbia".

⁹⁰ M. ORAISON, o.c. pag. 30.

S. KIRKEGAARD, **La malattia mortale**, "Pertanto l'io, con i suoi sforzi disperati di voler essere se stesso, finisce per arrivare al contrario per diventare qualcosa che in fondo non è nessun io... E' talmente impossibile che l'io riesca a diventare sempre più se stesso che, al contrario, si rivela sempre più che un io ipotetico". pag. 56.

S. AGOSTINO, **Esp. sul Salm. 30, II, d, 2, 12**, "Chi va dietro alle cose vane? Colui che, temendo di morire, muore: perché, temendo di morire, mente; e muore prima di morire colui che mentiva proprio per vivere. Vuol mentire, per non morire; ebbene:, menti e muori; e, per schivare una morte che potrai solo differire ma non eliminare, cadi in due morti: in modo che prima muori nell'anima e poi nel corpo. Donde deriva tutto questo se non nel seguire le cose vane?". E cioè nel voler essere sempre più se stesso con un io ipotetico.

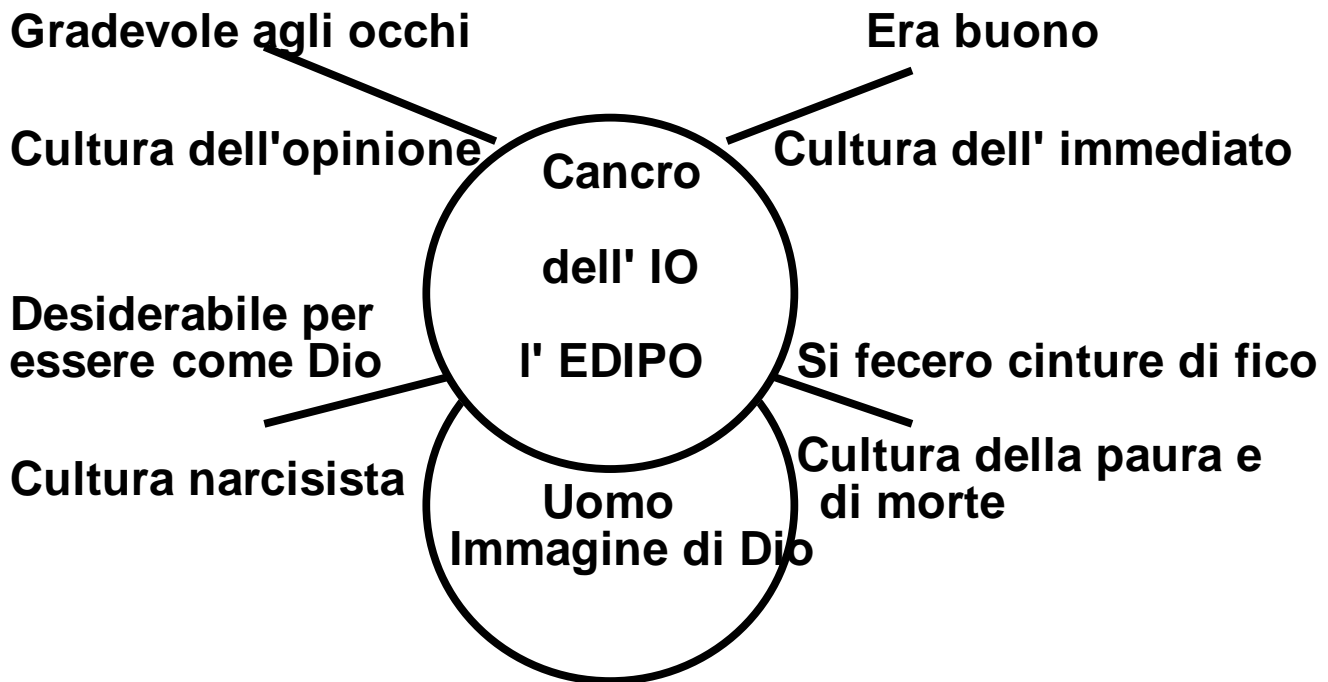
*In tale situazione, "La nostra vita è contro la natura e contro Dio". E perciò la conseguenza nichilista della nostra cultura moderna e niciana è che: "La vera vita vuol dire: inventare nuovi luoghi per potervi naufragare. Ogni opera nuova non è che l'invenzione di una nuova morte". Cfr., M. BLONDET, **Gli "Adelphi" della dissoluzione**, Ed Ares, 1994, pag. 137.*

⁹¹ M. ORAISON, o.c. pag. 31 ss.

S. AGOSTINO, **Esp. sul Salm. 6,5**, "La nostra perfetta conversione trova infatti Dio pronto, come dice il Profeta: come l'aurora lo troveremo pronto, perché quel che ce lo ha fatto perdere non fu la sua assenza - Egli è ovunque presente - ma il nostro distoglierci da Lui".

Schema 5.

*Le dinamiche fondamentali del peccato originale:
le quattro metastasi.*



1 - Metastasi: buono da mangiare, concupiscenza della carne, dinamica isterica, cultura dell'immediato.

Frutto: paura.

2 - Metastasi: gradito agli occhi: dinamica ossessiva, concupiscenza degli occhi, cultura dell'opinione.

Frutto: ansia.

3 - Metastasi: desiderabile per essere come Dio, dinamica schizoide, superbia della vita, cultura narcisista.

Frutto: negazione.

4 - Metastasi: esperienza di fallimento, dinamica depressiva, la concupiscenza è "vuota", cultura nichilista.

Frutto: l'angoscia.

N.B. Questo schema è il riassunto di Gn 3,1-19, e di: 1 Gv 2,16-17.

*Le singole metastasi **

Prima di proseguire, è opportuno che facciamo una breve sintesi di quanto fin qui esposto.

L'essere umano è creato ad immagine di Dio:

Gn 1,26-27, "E Dio disse: <<Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra>>. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò",

e quindi, aperto all'eterno in quanto deve, mediante la crescita, pervenire alla somiglianza con il suo Creatore e Padre. Dio è Padre dell'uomo poiché l'essere proviene dall'atto creatore. La paternità di Dio sarà poi restaurata e perfezionata mediante lo Spirito Santo in Cristo Gesù:

Tit 3,5-6, "Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro",

Gal 4,4-7, "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio".

La crescita pone l'uomo in uno stato di possibilità tra le quali può scegliere a piacimento:

Gn 2, 15-16, "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: <<Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino".

L'uomo, quale immagine di Dio ha - sia pure limitato dalla crescita - un potere su tutto quanto è donato perché cresca nella somiglianza:

Gn 2, 19-20, "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile".

L'inganno del serpente, vale a dire - è bene ripeterlo - il diavolo, chiude l'uomo all'apertura della crescita. L'uomo seguendo l'illusione di poter essere come Dio, muore e per tentare di sopravvivere si costruisce un cancro sul suo essere immagine di Dio:

Gn 3,7, ".....intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture".

Tuttavia, come abbiamo già ripetuto, l'immagine di Dio rimane, viene solo deformata, nella sua crescita e quindi anche nel suo essere non realizzato, dal cancro dell'io.

Il cancro dell'io perciò "sfrutta", si nutre del vero essere dell'uomo. Alla immagine di Dio sostituisce l'ideale dell'io, la sua "statuina", una immagine costruita da se stesso e quindi in contrasto con il "progetto" dell'essere umano creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

Una tale immagine, sia pure deturpata, conserva l'apertura alla possibilità della crescita.

Una tale apertura alla possibilità si esplica, nel cancro, mediante due dinamiche:

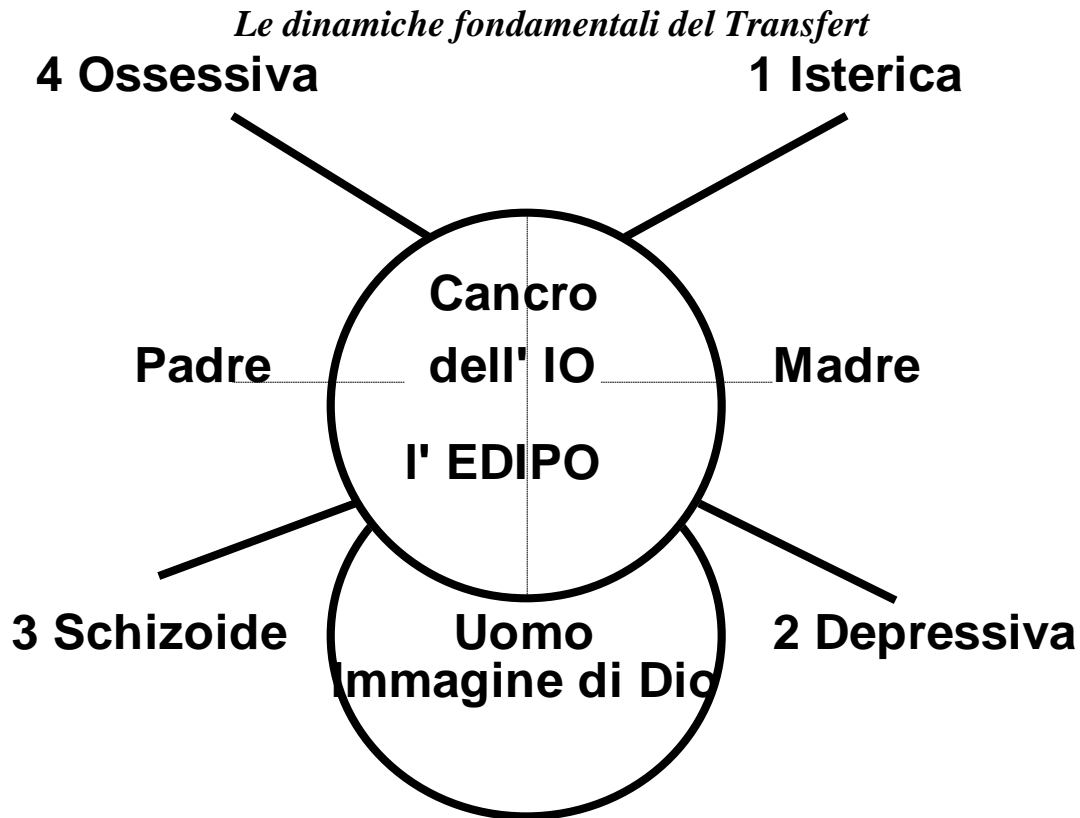
- l'isterica e la depressiva, la parte dell'Edipo riguardante la "madre = cultura".

Il potere su ogni cosa si tramuta nelle dinamiche:

- ossessiva e schizoide, la parte dell'Edipo riguardante il "padre = religione.

* Vedi schema 3 alla fine del capitolo.

Schema 6.



L'Edipo ha due metastasi:

A - dipendenza-possesso della madre la quale si sdoppia in:

- 1 - Dinamica Isterica: come controllo feticistico della realtà creata.*
- 2 - Dinamica Depressiva: come controllo della paura della vita.*

B - eliminazione del padre la quale si sdoppia:

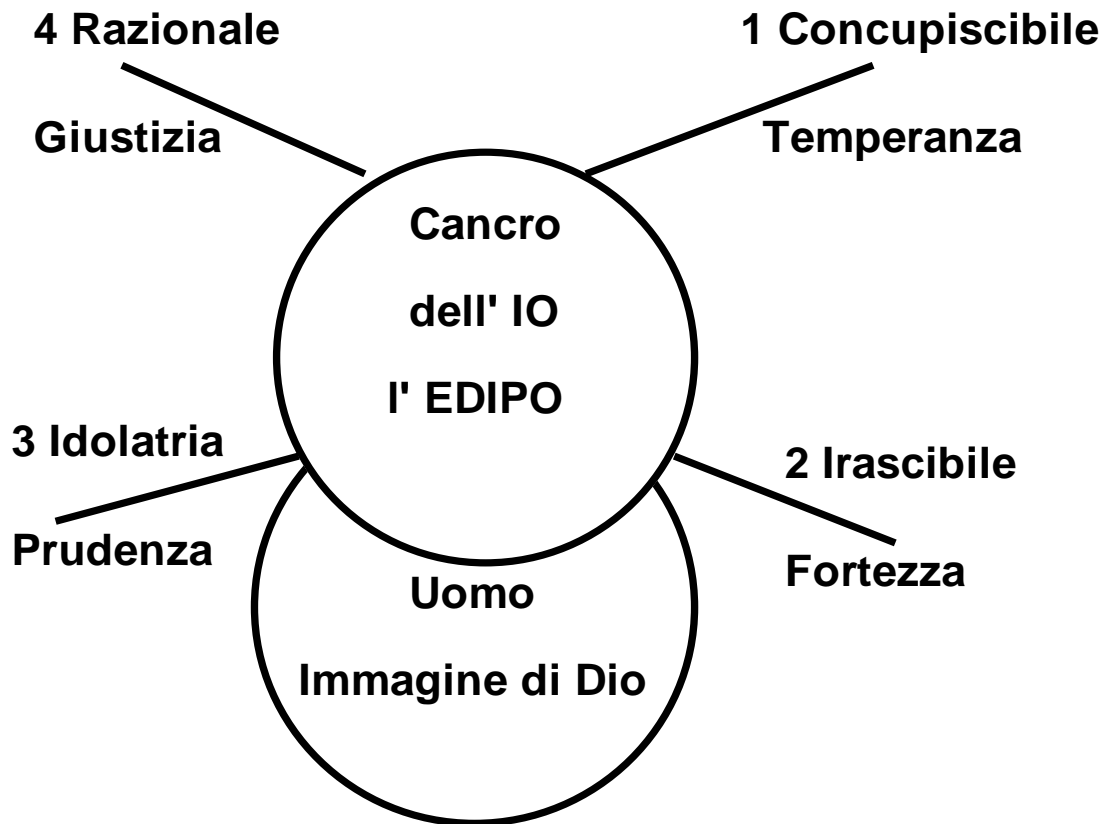
- 3 - Dinamica Ossessiva: come controllo della paura della morte.*
- 4 - Dinamica Schizoide: come controllo della dimensione dell'eterno.*

*Nello stendere i contenuti delle metastasi si possono usare varie formulazioni, diversi schemi. Lo schema di fondo, rimane lo schema dell'Edipo di Freud. In conseguenza, si potrebbe usare la stessa terminologia per spiegare le varie dinamiche: orale e anale, le quali corrisponderebbero alle dinamiche: isterica-depressiva, ossessiva-schizoide. Oppure la terminologia usata da A. Lowen nel suo: **Bionergetica**, pag. 130-138, sui vari caratteri: orale-masochista, rigido-schizoide. Alla fine si è scelto la terminologia che si adatta meglio al nostro scopo per spiegare i contenuti del cancro dell'io e cioè, del peccato originale e delle dinamiche della concupiscenza da esso derivata.*

*Si parla in preferenza di dinamiche, in quanto, sono energie in azione non ancora strutturate, altrimenti si dovrebbe parlare o di carattere, come fa Lowen, o di personalità isterica, ecc. Inoltre, una tale terminologia si adatta bene alla esposizione di Kirkegaard, **La Malattia mortale**, ed è comprensibile dei vari contenuti che la psicologia ha evidenziato.*

Schema 7.

Le dinamiche fondamentali secondo i Padri.



Gli antichi, forse, non conoscevano la moderna psicologia del profondo, ma avevano capito l'uomo.

Le quattro dinamiche provenienti dall'Edipo erano descritte in modo diverso, come le tre potenze dell'anima, le quali, se non guarite dal suo Medico, Cristo, porta l'uomo all'idolatria, la dinamica schizoide:

La Filocalia, vol 4, pag 18-20, "Ora, poiché l'anima è tripartita e vi si riconoscono tre potenze: la razionale, l'irascibile e la concupiscibile, ed essa è malata in ciascuna di esse, Cristo, che è il medico, ha cominciato la cura dall'ultima, la concupiscenza... le passioni che hanno il loro principio dalla volontà si respingono più facilmente di quelle che lo hanno nella natura, ma l'incredulità riguardo alla Provvidenza di Dio rende difficile da respingere quelle dovute all'amore del denaro", poiché è idolatria (Col 3,5) sicché al dio di questo mondo gli viene facile accecare la mente incredula (2 Cor 4,4).

Le spiegazioni dei Padri non sono secondo i nostri schemi, ma è chiaro che i contenuti erano enucleati. Erano meno narcisisti e puntavano a far emergere l'uomo nuovo rigenerato dal Signore Gesù e vivificato dal suo Santo Spirito. Era più una pedagogia che una psicologia. Insistevano sul modo come fronteggiare le suddette dinamiche distruttive utilizzando lo schema morale delle quattro virtù cardinali.

Ovviamente, era un comportamento che derivava da una realtà vitale, operata dal battesimo, che doveva crescere e non una virtù da praticare fine a se stessa, come molte volte si cade in un simile abbaglio. La vita cristiana non è praticare delle virtù, è custodire, crescere, esprimere una vita: il Signore Gesù, essere da lui divinizzati mediante il suo Santo Spirito.

MASSIMO il CONFESSORE, Capitoli vari sulla teologia e l'economia, sulla virtù e il vizio, Filocalia, vol 2, pag. 174-175.

42. Dio ci ha fatti perché fossimo consorti della divina natura e partecipassimo della sua eternità, e perché apparissimo simili a lui in forza della deificazione della grazia, per la quale esistono e permangono gli esseri e per la quale le cose che non sono vengono prodotte e hanno origine.

43. Se aspiriamo a chiamarci e ad essere realmente di Dio, lottiamo per non consegnare alle passioni il Verbo, come Giuda, o rinnegarlo come Pietro. Rinnegamento del Verbo è infatti il rifiuto di fare il ben motivato dalla paura; consegnarlo è il compiere deliberatamente il peccato, e la volontà di peccare.

44. Termine di ogni afflizione è la gioia; di ogni fatica, il riposo; di ogni disonore, la gloria. In breve,

termine di ogni sofferenza per virtù è l'essere con Dio, restare con lui per sempre e godere il riposo che non ha fine.

45. Dio, volendo unirci gli uni agli altri nella natura e nella conoscenza, e spingendo nella sua bontà il genere umano verso tutto ciò, ha stilato per noi i comandamenti salvifici, fatti per amore dell'uomo, e per questo ci ha semplicemente dato come legge di farci e di ricevere misericordia.

47. Il Dio amante degli uomini si è fatto uomo per unire a sé la natura degli uomini e arrestare il suo volgersi malamente contro se stessa, e anzi il suo ribellarsi contro se stessa, divisa e senza riposo, a motivo del movimento instabile della volontà personale riguardo ad essa.

62. Motivo sicuro di fede per sperare nella deificazione della natura umana ci è dato dall'incarnazione di Dio, che fa dio l'uomo, nella misura in cui Dio si è fatto egli stesso uomo. Perché certo egli, che si è fatto uomo senza il peccato, divinizzerà la natura, - senza trasformarla in natura divina - e per se stesso tanto la innalzerà quanto egli stesso per l'uomo si è abbassato.

61. Quando, per dono dello Spirito, le virtù si intessono l'una con l'altra secondo ragione, l'anima assume una tunica di incorruttibilità e indossandola diviene bella e gloriosa...

S. AGOSTINO, *Esp. sul Salm. 83,11*, "Molteplici dunque le virtù, necessarie in questa vita. Con queste virtù raggiungiamo l'unica Virtù. Quale è questa virtù? Il Cristo, virtù di Dio e sapienza di Dio. E' lui che dispensa quaggiù in terra le diverse virtù... alla fine ci darà l'unica virtù, vale a dire se stesso... Infatti, quattro sono le virtù su cui regge la nostra vita... Di esse quella che ci fa discernere il bene dal male è chiamata prudenza. Giustizia vien detta quella in forza della quale rendiamo a ciascuno il suo, senza aver debiti con nessuno ma amando tutti. E' chiamata temperanza la virtù con cui teniamo a freno gli appetiti; fortezza quella con cui sosteniamo le avversità... Da queste virtù avanziamo verso l'unica virtù... altro non è se non nella contemplazione di Dio".

1° - La "metastasi" Isterica

Il desiderio di voler essere si sviluppa attraverso il poter essere. Nella dinamica isterica tale rapporto è vissuto in modo falsato perché si confonde la possibilità con la realtà: il desiderio, l'ideale dell'io diviene come paradigma della realtà. E' una negazione della realtà per aderire all'esperienza soggettiva:

"Abbiamo scoperto che per i nevrotici ciò che conta non è la realtà comune, oggettiva, ma quella psichica. Un sintomo isterico poggia quindi su una fantasia"⁹².

Questo testo di Freud riassume bene a livello psicologico l'esperienza del peccato originale: si accorsero di essere nudi. Il desiderio di Eva e di Adamo si è rivelato ciò che era in realtà: una illusione fantasmatica.

A livello psicologico, e cioè di concupiscenza derivante dal peccato originale, l'illusione fantasmatica viene trasferita sulle "foglie di fico", vale a dire, su determinati oggetti ai quali si richiede incondizionatamente ogni sicurezza, come lo fu per Adamo ed Eva.

Come direbbe Fromm,⁹³ è un controllo feticistico, una "divinizzazione" della possibilità e quindi idolatria in quanto l'uomo vorrebbe divenire se stesso sfruttando e assoggettandosi alle possibilità.

D'altro canto, la dinamica isterica fugge sempre ogni costrizione, ogni dovere, ogni necessità. Non è in grado di fare la sintesi - come direbbe Kirkegaard - con le altre dinamiche.

All'isterico tutto sembra possibile. Per lui vi è solo la possibilità e quindi è come una farfalla emotiva. Fuggendo la necessità della realtà, la realizzazione dell'essere umano isterico avviene solo nell'ambito di un mondo fantastico e irrealistico. Nessun legame è duraturo, anzi è momentaneo, nessuna legge o situazione devono essere protrate per lungo tempo:

⁹² S. FREUD, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, pag. 22. cfr. S. KIRKEGAARD, *La Malattia mortale*, pag. 21.

⁹³ E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, Edizioni di Comunità, 1973.

Ger 2,23-24, "Perché osi dire: Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal? Considera i tuoi passi là nella valle riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda, asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non devono stancarsi: la troveranno sempre nel suo mese".

Tutte le possibilità, devono restare costantemente aperte. L'isterico vive nell'illusione della sua assoluta e illimitata libertà, mentre è del tutto condizionato dall'esterno e dalle di lui cangianti sensazioni. Ha sempre una infinità di intuizioni e non è in grado di realizzare alcunché. Esiste solo grazie alla conferma degli altri, delle gratificazioni che si illude di avere mentre parla, senza sentire quanto dice:

Os 4,10, "Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non avranno prole, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione".

L'isterico, è dominato dalle circostanze. Senza dimensione del futuro, tutto si consuma nel presente dopo di che, passata la sensazione, tutto è da buttare. I desideri si frammentano sulle cose, senza coerenza. Un oggetto può diventare un ideale, subito sostituito da un altro oggetto non appena ci si è impossessati del precedente.⁹⁴

Per attuare il suo io, il suo cancro, l'isterico ha dovuto sviluppare una grande capacità verbale, una loquacità che non è mai senza suoni fonetici e allo stesso tempo non ha alcun contenuto. Gioca con le parole perché queste le procurano sensazioni piacevoli. Ciò che importa è la sensazione che la parola procura.⁹⁵

L'isterico, vive un'eterna pubertà emotiva dove tutto è indeterminato e possibile allo stesso tempo. Come nella pubertà psicologica, l'isterico è sempre mosso dalla paura di non piacersi. L'umore è incostante, con rapidi passaggi, dalla eccitazione alla depressione. La bugia è un costitutivo del suo essere e un'arma straordinaria per sperimentare tutte le possibilità senza mai incappare nel terribile peso della responsabilità:

Ger 2,5, "Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità".

L'esperienza emotiva, la conoscenza logica è minima o non esiste, è immaginativa, fantastica. E' un'esperienza a zapping e cioè a frammenti, che non si protrae per molto.⁹⁶

Su questa dinamica isterica stimolata principalmente, se non esclusivamente dalla possibilità, si fonda la nostra cultura del relativismo morale, sociale, politico, religioso fino al nichilismo.

Le forme sono innumeri perché sono aperte a tutte le possibilità indifferenziate; dalla ricerca del denaro, agli abiti firmati; dalla musica rock ascoltata per ore e ore, alla violenza degli stadi; dalla necessità dello spinello per essere moderni, a qualsiasi e in qualsivoglia modo dell'esperienza sessuale; dalla libertà sessuale alla validità di qualsiasi esperienza emotiva, religiosa, fino al desiderio della realtà virtuale.⁹⁷

⁹⁴ *"L'essere è maschera. L'unica identità possibile è quella della maschera ed è transitoria. Del resto, l'essere è un continuo divenire e dunque sempre diverso, privo di identità". Cfr. V. ANDREOLI, **Il Matto inventato**, Rizzoli, 1992, pag. 44.*

S. AGOSTINO, Esp. sul Salm. 149, 10, "Gli uomini, invogliati delle lodi di uomini vuoti (di senno), vorrebbero vivere in modo di andare sulla bocca di tutti, non importa come. Per questo diventano anche dissennati e, tronfi d'orgoglio, vacui di dentro e gonfi di fuori... Se non li si applaude, non danno; mentre, se li si applaude da gente dissennata, perdono la testa, di modo che diventano tutti una congrega di matti... Non per nulla quanti si deliziano di una gloria di questo tipo hanno la coscienza vuota. Come svuotano le casseforti per acquistare vestiti, così svuotano la coscienza non lasciandovi dentro alcunché di prezioso".

⁹⁵ *Cfr. V. ANDREOLI, **Giovani**, pagg. 71-75. Ciò che dice l'autore sui giovani vale soprattutto per l'isterico.*

⁹⁶ *cfr. ANDREOLI; o.c. pagg. 35-42 ove parla dell'adolescenza e della indifferenziazione della pubertà la quale rimane la costante della dinamica isterica in quanto è l'aspetto dell'Edipo legato alla madre quale fonte esclusiva di gratificazione.*

*Cfr. A. LOWEN, **Bioenergetica**, Feltrinelli, 1987, pag. 135 dove l'autore descrive la strutturazione somatica del carattere orale, in altre parole, della dinamica isterica.*

⁹⁷ *Cosa sia la realtà virtuale, è grosso modo noto: si tratta di un complesso videogioco elettronico in cui, calzato un casco-visore e guanti speciali, lo spettatore ha l'impressione di entrare con tutta la persona in un "paesaggio virtuale"*

"Realtà virtuale" è forse il termine più appropriato per descrivere la dinamica isterica.

A livello religioso, una tale dinamica isterica non può capire l'avvertimento di Gesù:

*MT 6,6-8, "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, **non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.** Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielo chiediate".*

E tantomeno è disponibile all'ascolto:

Mt 13,15, "Perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani".

L'isterico non può immaginare:

I Gv 4,9-11, "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri".

E' sempre desideroso di "possedere", mai di accogliere il dono. Anzi, non riesce a percepire cosa sia il dono, in quanto, sempre proteso ad esigere gratificazioni, da se stesso o dagli altri.

2° - La metastasi depressiva*

"La realtà...è la possibilità impotente annientata...è una negazione".⁹⁸

Le possibilità di poter essere sono infinite e l'essere umano si sente incapace di dominare queste infinite possibilità, di realizzarle tutte. Deve sempre fare delle scelte. Le scelte sono impegnative e l'uomo ha paura a lasciare le possibilità che non può simultaneamente scegliere. Quindi le possibilità diventano, nella scelta, rinunce e negazione. La negazione è la paura della vita, la quale comporta sempre la scelta. La paura della vita, ha, come conseguenza, il tentativo di controllare la paura della morte, la quale si manifesta ogni volta che l'uomo rinuncia alle possibilità che non può "ingoiare".⁹⁹

*sintetizzato da un computer fino ad ipotizzare che tutto ciò fornisce una insperata esperienza mistica e trances-estatiche. E' quanto si tenta fare, in modo più rozzo, con la droga e lo sballo di discoteca. Cfr. M. BLONDET, **Gli "Adelphi" della dissoluzione**, Edizioni Ares, 1994. "Solo per soddisfare la voglia di piacere gli uomini lavorano, producono, comprano, vendono; solo per questo ci assoggettiamo alle fatiche e amarezze del vivere comune. Ma il progresso tecnologico fornisce oggi una via più diretta. Basterà mettere a punto una macchina che fornisca sensazioni piacevoli per stimolazione diretta, con elettrodi, del cervello", pagg. 198 e 195.*

* E' utile richiamare ancora una volta che tutto quanto viene detto è in relazione al "cancro" dell'essere umano. E' una realtà che è nell'uomo, ma non coincide con l'uomo come dovrebbe essere. E', come direbbe Kirkegaard, la malattia mortale dell'uomo che viene descritta dalla psicologia. Per cui è necessario ripetere ancora una volta che quanto dice Freud sulla religione, sulla Chiesa, sull'Edipo, sulla libido, ecc. va visto in tale prospettiva. Freud è un medico e uno psicanalista e per di più positivista. La sua opera è un'analisi, non una soluzione! Cfr. A. PLE', **Freud e la Religione**, Città Nuova, 1978.

⁹⁸ KIRKEGAARD, o.c. pag. 21.

⁹⁹ A. LOWEN, **Bioenergetica**, Feltrinelli, 1987. "La struttura del carattere masochista (terminologia diversa per descrivere la dinamica depressiva) è quella dell'individuo che soffre e si lamenta, ma rimane remissivo. La remissività è la

Per controllare la paura della vita, proveniente dalla possibilità indefinita, è necessario costruirsi delle protezioni.

L'universo è sede di forze schiaccianti e l'essere umano è chiamato a superare la causalità, scegliendo ogni momento tra le svariate possibilità. Difficilmente accetta di avere tale coraggio, poiché non è in suo potere poter controllare tutto, non dipende esclusivamente da lui:

*Mt 6,25-27, "Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? **E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?**"*

Per sopravvivere, la dinamica depressiva deve trasferire su altri, sulle situazioni, sulle istituzioni, su persone "potenti" la propria insicurezza. Alla base di tutto ciò vi è una paura derivata da un senso di colpa, non perché l'individuo abbia commesso chissà quale azione deplorabile, bensì per il semplice fatto che esiste e che non può liberarsi da se stesso.

Si sente in colpa ma non può annientarsi, sparire come si dice. E' chiaro come tutto ciò proviene dall'ambivalenza del complesso edipico di amore e odio per il padre o la madre.¹⁰⁰

L'individuo cessa di essere se stesso; adotta in tutto e per tutto il tipo di personalità che gli è offerto dai modelli culturali per non doversi ritrovare nella diversità, e perciò diventa esattamente come tutti gli altri e come questi pretendono che egli sia.¹⁰¹

E' il fenomeno, per esempio, dei giovani di discoteca, della musica rock. Non è il bisogno di sentirsi con gli altri che produce tale fenomeno di massa: è la paura della vita, di scoprirsi diversi, unici.

E' il senso di colpa di esistere!¹⁰²

L'incapacità di dominare tutte le possibilità, porta alla rinuncia della scelta dell'eterno, nel quale l'essere umano si scopre diverso dalla massa, e svuota l'anima. E' il mancato superamento dell'edipo. Il senso di colpa è il segno evidente di una mancanza di risoluzione.

Vi è nella dinamica depressiva un atteggiamento e un comportamento di compiacere agli altri; in realtà è la paura di essere "tagliato fuori" che può esplodere, in altri ambiti, in modo violento, per esempio nelle relazioni familiari o di gruppo.¹⁰³

Mt 18, 26-35. "Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga

tendenza dominante del masochismo. Se il carattere masochista mostra nel comportamento esterno un atteggiamento sottomesso, all'interno è esattamente l'opposto. Al livello emotivo più profondo ha forti sentimenti di astio, negatività, ostilità e superiorità", pag. 142.

Certe forme di "obbediente sottomissione" e il suo contrario, l'indipendenza reclamata come libertà, sono forme di negazione della morte, per la paura della vita e quindi della responsabilità del proprio essere davanti a Dio nella Chiesa.

¹⁰⁰ KIRKEGAARD, o.c. "Questo deriva dal fatto che il disperarsi è una determinazione dello spirito e sta in rapporto con l'eterno che è l'uomo. E dall'eterno l'uomo non può liberarsi, per tutta l'eternità. Niente è più impossibile che respingere una volta per sempre l'eterno: in qualunque momento... l'eterno ritorna, pag. 22. Voler disperatamente liberarsi di se stesso, è la formula di ogni disperazione. Quell'io che egli disperatamente vuol essere, è un io che non è; cioè egli vuole staccare il suo io (il suo esistere) dalla potenza che l'ha posto. Ma questo, nonostante tutta la sua disperazione, non lo può fare...quella potenza è più forte di lui e lo costringe ad essere quell' io che egli non vuol essere, vuole liberarsi da se stesso, da quell' io che egli è (l'immagine di Dio), per essere l' io che egli stesso ha escogitato. Essere un io come lo vuole lui (il cancro) sarebbe (pur essendo, in altro senso, ugualmente disperato) tutta la sua gioia; ma venire costretto ad essere un io come non lo vuol essere (cioè come lo vuole Dio). È il suo tormento, il tormento di non potersi liberare da se stesso (l'immagine di Dio), pag. 25.

¹⁰¹ E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, Edizioni di Comunità, 1974, pag. 163.

¹⁰² A. LOWEN, *Paura di vivere*, Astrolabio, 1982, pagg. 91-116. Il capitolo si intitola: paura di essere.

¹⁰³ Quanto dice V. ANDREOLI, o.c. pagg. 80-82, sui giovani che hanno bisogno del nemico, è l'espressione della dinamica depressiva della paura della vita, paura che diviene cultura del nemico: "Il successo è, prima ancora che una affermazione del consenso, un riconoscimento per aver ucciso un concorrente".

quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".

La dinamica depressiva è una dinamica di dipendenza e di rifiuto della vita, perché rifiuta l'apertura all'eterno, alla realizzazione dell'immagine di Dio e non è in grado di accettare i limiti imposti dalla causalità.¹⁰⁴

Non accetta di essere limitato e soggetto alla causalità dell'universo creato e nello stesso tempo rifiuta di essere chiamato alla somiglianza con il suo Signore:

Rm 8,28-30, "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati".

La dinamica depressiva, d'altra parte, porta l'uomo a fare di tutto per rendersi utile, accettato, perché la sua vita sia "per gli altri". La sua paura della vita porta a identificarsi completamente con il dolore altrui. Di fronte alla miseria umana sente che può esistere solo se si impegna a fare e dare tutto se stesso per gli altri.¹⁰⁵

Troviamo in questa dinamica depressiva del cancro delle apparenti virtù di dedizione, le quali potrebbero sembrare autenticamente cristiane, se non dei segni di santità. Tuttavia, la sollecitudine e la dedizione della dinamica depressiva finiscono per soffocare l'altro e lo priva di qualsiasi possibilità di crescita.¹⁰⁶

¹⁰⁴ S. KIRKEGAARD, o.c. pagg. 58-59. "...L'essenziale per lui (per l'io) è badare di aver sempre a portata di mano il suo tormento, l'essenziale è che nessuno glielo tolga: perché altrimenti non può dimostrare né convincere se stesso di aver ragione. Finalmente questa diventa una tale fissazione che egli, per un motivo tutto particolare, ha paura dell'eternità; teme cioè, che essa lo possa privare del suo privilegio infinito, inteso nel senso demoniaco, di fronte agli altri uomini, del suo diritto demoniaco di essere quello che è. Vuol essere se stesso; ha cominciato con l'astrazione infinita dell'io ed ora si è fatto così concreto (quest'astrazione) che sarebbe impossibile diventare eterno in questo senso (giacché l'io è astrazione), eppure egli vuole disperatamente essere se stesso. Ah, che follia demoniaca, egli smania soprattutto per il pensiero che all'eternità potrebbe venire in mente di liberarlo dalla sua miseria...La disperazione demoniaca... che disperatamente vuol essere se stessa... vuol essere se stessa nell'odio contro l'esistenza, essere se stessa nella sua materia; vuol essere se stessa non in ostinazione o ostinatamente, ma per ostinazione; non vuole, in ostinazione, staccare il suo io dalla potenza che lo ha posto, ma vuole per ostinazione, imporsi a lei con la forza... Essa crede, ribellandosi contro tutta l'esistenza, di aver ottenuto una prova contro l'esistenza, una prova che l'esistenza non è buona.. L'individuo disperato crede di essere lui stesso questa prova, ed è quello che egli vuol essere; vuol essere se stesso, se stesso nel suo tormento, per potere, con questo tormento, protestare contro tutta l'esistenza".

¹⁰⁵ G. BIFFI, **Il quinto Vangelo**, Piemme, 1994, "Per fortuna questa malattia non è troppo diffusa: sono, grazie al cielo, molto numerosi gli apostoli che non concedendo tregua né a sé né agli altri, né di giorno né di notte, si costituiscono candidati per l'esaurimento e per l'infarto, autentiche e meritorie forme di martirio della vita moderna", pag. 50.

¹⁰⁶ M. E. DE CASTILLO - E. M. DE MAQUEO - T. DE MARTINEZ BA'EZ, **Liberi per vivere**, RnS, 1991, "Abbiamo trovato vite che ruotavano attorno a quelle di altri in maniera in genere incontrollata, spesso sbagliata, e talvolta patologica! Abbiamo incontrato persone che non facevano altro che correre dietro al coniuge alcolizzato o nevrotico, al figlio drogato, al padre invalido, al figlio handicappato... queste persone smettevano di vivere per se stesse, ignoravano i propri sentimenti, per occuparsi dell'altro con la totalità delle proprie energie... La loro dolcezza e compassione cedeva il passo alla durezza e ad un desiderio di controllo esagerato... V'è qualcosa nella personalità che induce sempre a cercare relazioni con persone che la facciano apparire come vittima e in realtà riesce a diventarlo". Gli autori di questo libro chiamano tutto ciò "co-dipendenza" e aggiungono: "Poiché il codipendente non conosce altro modo di vivere, si rassegna, poco a poco, e cade in una depressione tale che perfino i medicinali non hanno effetto nel restituirgli il desiderio di vivere. Negli stadi avanzati, l'unica porta che si vede per uscirne è la morte: morte propria o di colui che provoca sofferenza", pagg. 15-19.

Il senso di colpa, oggi, sembra sia superato perché nessuna proibizione viene più accolta e interiorizzata. Nessun precetto diviene un imperativo personale. Tutt'al più, è una norma di convivenza da osservare e nulla più, la quale non crea problemi se a volte si può trascurare o addirittura aggirare senza danno.

Dove non c'è imperativo personale e interiore non c'è trasgressione e di conseguenza è fuori luogo parlare di senso di colpa:

Mt 11,16-19, "Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

Tuttavia, il senso di colpa si è "trasferito".

Ci si sente in colpa se si esce dal peso forma e non c'è senso di colpa alcuno se per eccesso di velocità, o per fare una bravata, si mette a repentaglio l'incolumità del prossimo. Ci si può sentire in colpa, per non aver telefonato all'amico o all'amica e ci si adira se a casa si è in ansia per il figlio, il quale non ha avvertito del ritardo.

Ci si preoccupa del buco dell'ozono, della vita sul pianeta, del proprio criceto e si difende il "diritto" di abortire quando e come si vuole. Si parla di pace nel mondo e si litiga ogni giorno con il fratello, il padre, la madre, la moglie, il marito, ecc. perché non entrano nei nostri schemi emotivi.¹⁰⁷

Nella dinamica depressiva trovano, quindi, posto certe forme di volontariato, di dedizione agli altri, ecc; soprattutto un ecologismo e un "vivere secondo natura" che è un tentativo di "addomesticare" o meglio "implorare" la benevolenza della causalità perché la natura sia benigna e indulgente con colui che non vuole accettare il coraggio di vivere aperto all'immagine di Dio, all'eterno, direbbe Kirkegaard.

Si può quindi capire, come la dinamica depressiva porti ad una vastissima indulgenza e tolleranza. E' nella natura di tale dinamica fare un'eccezione alla sua tolleranza: la Chiesa cattolica. E' pronta a riconoscere alle più discutibili "ricerche spirituali" almeno la "sincerità", indulgente a credere che anche le possessioni tribali siano "vie di salvezza": solo il cattolicesimo è un'impostura colossale, sostenuta da due millenni per bieca sete di potere.¹⁰⁸

Il voler vivere secondo natura della dinamica depressiva ottiene l'effetto contrario:

Sap 5, 20, "Il mondo combatterà con lui contro gli insensati".

Rm 1,24.26-28, "Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, si da disonorare fra di loro i propri corpi, ... Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno.,

Sap 12,23-27, "Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi s'erano allontanati troppo sulla via dell'errore, ritenendo dei i più abietti e i più ripugnanti animali, ingannati come bambini senza ragione. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato loro un castigo per derisione. Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, si sdegnavano, perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dei, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo si abbatté su di loro il supremo dei castighi".

¹⁰⁷ V. ANDREOLI, o.c. pagg. 82-86.

S. AGOSTINO, *Esp. sul Salm. 143,5*, "Non c'è infatti cosa che tu dica dentro di te stesso che sfugga alla tua responsabilità. Sei un essere diviso contro te stesso, a causa del peccato. Porti una natura inficiata dalla concupiscenza e innestata con la morte. Hai in te stesso di che combattere; hai in te il nemico da debellare. Ma hai anche chi invocare, hai chi ti aiuterà nel combattimento e ti coronerà dopo la vittoria. E' Colui che, quando non esistevi, ti ha chiamato all'esistenza".

¹⁰⁸ Cfr. M. BLONDET, o.c., pag. 193.

3° - *La metastasi ossessiva**

La possibilità offre all'uomo tantissime gratificazioni e nel frattempo illusioni di realizzare il suo vero essere. La possibilità, quindi, aumenta l'esigenza di oltrepassare se stesso. La causalità gli offre molto, ma in essa si sente limitato e prigioniero.

L'apertura all'eterno spinge l'uomo a realizzare qualcosa di più del suo io.

Il desiderio che si concretizza nell'essere reale, non è mai adeguato al desiderio di voler essere. Inoltre, nella misura che il desiderio si concretizza, oltre che coartato, è frustrato e di conseguenza genera l'angoscia (cfr. quanto si è detto sul: desiderio e strutturazione dell'io). Il divario tra desiderio e realizzazione concreta è stimolato dal fatto che l'uomo è aperto all'eterno, all'immagine di Dio. L'immagine di Dio, che è l'uomo, distorta dal cancro dell'io, porta a trasferire sempre altrove la realizzazione. Nel contempo, deve lottare contro la paura della morte, la quale pone fine alla realizzazione dell'io:

Gn 3,8, "Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino".

Paura che Dio tolga loro le foglie di fico, per mezzo della morte, della quale erano stati avvertiti, con sollecitudine paterna.

Alla base del conflitto, a livello di concupiscenza e quindi psicologico, sta appunto l'impossibilità per l'essere umano di operare la sintesi tra le possibilità sempre cangianti e l'apertura all'eterno. Tale conflitto genera l'angoscia perché è paura della morte.¹⁰⁹

L'essere umano è spinto alla ricerca di una realizzazione che sorpassi i limiti acquisiti. E' la dinamica della crescita. Ciò che è acquisito è la base per un ulteriore sviluppo. Dio è fuori moda, il Signore Gesù è relegato nel passato, la Chiesa, non ne parliamo; quindi, l'uomo deve scegliersi un altro padrone.

Nella dinamica ossessiva questo "padrone" è l'io narcisista, il quale esige la negazione della possibilità; poiché mutevole, della necessità perché essa è determinante e, di conseguenza, esige la negazione della condizione umana.

Una tale negazione conduce al rifiuto dei propri sentimenti, della realtà dell'essere umano per realizzare il dover essere mediante la costruzione dell'ideale dell'io o immagine di sé.¹¹⁰

* Con questo termine viene introdotto l'altro aspetto dell'edipo: il tentativo di eliminare il "padre" per essere causa di se stessi. In altri termini, è l'essere umano che tenta di superare tutto e tutti negando tutto e tutti per rimuovere la paura della morte.

¹⁰⁹ "La gente manifesta incredibili scene di angoscia quando perde qualcuno che rappresenta, per loro, un baluardo contro la morte. Le masse percepiscono, in qualche oscuro recesso della loro personalità, che colui nel quale, avevano localizzato la loro capacità di controllo della vita e sulla morte, è stato spazzato via e che quindi la loro stessa immortalità è resa dubbia. Tutte le lacrime e tutti gli isterismi sono, in sostanza, rivolti a se stessi e non al trapasso d'un grande personaggio: è la loro fine imminente che preoccupa!". E. BECKER, o.c. pag. 198.

¹¹⁰ A. LOWEN, **Bioenergetica**, "L'essenza dell'atteggiamento psicopatico (tale termine sta per dinamica ossessiva) è la negazione dei sentimenti. Nella personalità psicopatica l'io, o la mente, diventa ostile al corpo e alle sue sensazioni... in tutti i caratteri psicopatici c'è un grande investimento di energia nella propria immagine. Un altro aspetto di questa personalità è il bisogno di potere, di dominio e di controllo. La complessità di questo tipo caratterologico (ovviamente anche la relativa dinamica), è dovuta al fatto che il dominio sugli altri può essere raggiunto in due modi. Uno è la prepotenza e la sopraffazione: in questo caso se l'altro non si ribella diviene, in un certo senso, vittima del prepotente. Il secondo modo consiste nell'insidiare l'altro attraverso un approccio seduttore...pag. 138.

La personalità psicopatica ha bisogno di qualcuno da tenere sotto controllo e da cui però, malgrado le apparenze, è anche dipendente... Il bisogno di controllare è strettamente collegato alla paura di essere controllati... La spinta ad essere il primo, a riuscire è talmente forte che il soggetto non può accettare la sconfitta. La sconfitta lo mette nella condizione di vittima: ecco perché deve essere vincente in tutte le situazioni. La manovra dello psicopatico consiste nel far sì che gli altri abbiano bisogno di lui, in modo da non dover esprimere il proprio bisogno. Nel mondo, dunque, questo individuo ha sempre una posizione elevata", pag. 140.

La vera radice della dinamica ossessiva è il tentativo di negazione della verità più elementare: noi e la nostra esistenza non siamo per nulla necessari. La realtà dell'essere umano immerso nella possibilità e soggetto alla causalità, includente la morte, sta a dimostrare che l'uomo è contingente. L'ideale dell'io, quindi, deve sempre lottare contro il principio della realtà con un gonfiamento narcisistico per sostenere l'immortalità dell'io:¹¹¹

Lc 12,25-31, "Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta".

Nella dinamica ossessiva troviamo sempre un pessimismo anche riguardo a se stessi. Pessimismo mascherato e proteso al perfezionismo dell'immagine del proprio io:

Mc 7,18-20, "E disse loro: <<Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?>>. Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: <<Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo".

Mt 23,24-26, "Guidate cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!".

Nel contempo, il disprezzo degli altri, oltre che di se stessi, si esprime mediante la critica distruttiva; nessuna cosa è a posto in questo mondo. La mormorazione, l'invidia, la gelosia sono delle manifestazioni dell'impotenza della dinamica ossessiva la quale, non potendo affermarsi, demolisce.

L'errore degli altri, le loro debolezze, le loro diversità sono un mezzo molto ambito dalla dinamica ossessiva perché le dà diritto di continuare nella sua illusione di assolutezza. In fondo, i limiti degli altri permettono all'ideale dell'io di affermare: chi è come me?¹¹²

La "potenza" illusoria della dinamica ossessiva è l'illusione di essere assoluto, quindi, diviene negazione degli altri e di Dio, per affermare se stessa. E' una scelta, una posizione, direbbe Kirkegaard¹¹³.

Sl 14,1, "Lo stolto pensa: <<Non c'è Dio>>".

Ecco la negazione!

"Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene".

Ecco la "posizione"!

La dinamica ossessiva spinge ad impegnarsi in molte attività il cui scopo principale è quello di accrescere la propria immagine. L'immagine di sé finisce per non avere più nessuna relazione con

¹¹¹ Oggi, si fa largo uso delle droghe per arrivare a questa negazione narcisistica della realtà e per ottenere un senso di potere e di controllo. Ci si sente in cima al mondo e questa sensazione dura finché dura l'effetto della droga. Cfr. Lowen, *Il narcisismo*, pag. 177.

¹¹²A. LOWEN, *Il Narcisismo*, "I dirigenti che sfruttano i loro subordinati e gli artisti del raggirò che truffano i pensionati anziani operano in base allo stesso principio. Non vedono gli altri come persone reali. Ai loro occhi, gli altri esistono in quanto oggetti da usare... Che mentano o imbrogliano è irrilevante ai fini dello scopo, vincere; fa parte dell'immagine dell'io, che è un'immagine di superiorità, basata sulla capacità di approfittare degli altri", pag. 51 e ss.

¹¹³ S. KIRKEGAARD, *La malattia mortale*, "Da un solo lato si può dimostrare qui che il peccato è una posizione. Nella prima parte, rappresentando la disperazione, abbiamo continuamente dimostrato un movimento ascendente. L'espressione di questo movimento era in parte la consapevolezza del proprio io elevata a potenza, in parte il patire elevato ad azione consapevole. Tutte e due le espressioni unite esprimono che la disperazione non viene dall'esterno, ma dall'interno. E nello stesso grado essa acquista sempre di più forza di porre. Ma, secondo la definizione che si è data di peccato, occorre che l'io, in virtù dell'idea di Dio, sia elevato a potenza infinita e così, un'altra volta, ci vuole la massima consapevolezza del peccato come azione. In questo si esprime che il peccato è una posizione: il suo essere davanti a Dio è quello che è positivo in esso", pag. 74. E' "posizione", cioè scelta perché è voler essere come Dio.

quanto l'individuo è in realtà. Per ottenere e sostenere una tale immagine si spende tempo e denaro e tantissime energie psichiche e spirituali. Si crede - e con quanta fede! - che l'apparire sia di capitale importanza e tutto viene finalizzato per la buona impressione.

Acquisire potere e fare soldi, sono cose più importanti della propria vita personale, familiare - possiamo aggiungere - anche cristiana! Potere e denaro procurano soddisfazione all'io perché sostengono l'immagine di chi possiede l'uno e l'altro. Siccome i sentimenti e il proprio essere corporeo mettono in contatto con i limiti della causalità, la dinamica ossessiva deve negare questa "debolezza", soffocando i sentimenti e modellando il corpo, che deve sempre essere in forma, all'immagine dell'io.

La mancanza di contatto con il proprio essere umano è necessaria perché si costruisca la propria identità sull'immagine dell'io. La realtà dell'essere umano è limitata: l'immagine idealizzata dell'io non ha limiti. Non ci sono, quindi, norme morali giacché i limiti derivano dalla struttura dell'essere umano. L'immagine dell'io, essendo irreali, non ha struttura e, quindi, non ha limiti.¹¹⁴

L'assenza di limiti non è certamente libertà: è essere sradicati; è perdita di consapevolezza del proprio essere e della propria dignità.¹¹⁵

Solo lo squilibrato si lascia travolgere dalla sua immagine senza avere una consapevolezza con la realtà.¹¹⁶

Lc 12,19-21, "Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

4° - La metastasi schizoide

Nella nostra cultura moderna, le possibilità sembrano avere raggiunto una tale dimensione che non vi è più, apparentemente, nessun limite. Tutto ciò sembrerebbe una conquista per l'uomo moderno, ma - come abbiamo accennato - questa assenza di limite non realizza l'uomo, anzi lo distrugge in una regressione schizofrenica.¹¹⁷

¹¹⁴ V. ANDREOLI, **Giovani**, "Al crollo dei freni inibitori va aggiunto che in questa società delle immagini diventa sempre più difficile separare la fantasia dalla realtà concreta, il mondo del televisore da quello della strada. La questione non riguarda l'uomo biologico, ma la cultura, quella capace di incidere su campi così importanti come la separazione tra fantasia e realtà, tra lecito e proibito: manca un codice di comportamento, per cui ciascuno può fare tutto e il suo contrario, in funzione delle circostanze in cui si trova... La normalità sta diventando la condizione del tutto possibile, anche dell'omicidio più efferato", pag. 134.

¹¹⁵ A. LOWEN, **Il Narcisismo**, pag. 179.

¹¹⁶ *Idem*, "Nella sua immaginazione o nella realtà, l'individuo moderno sembra aver bisogno del potere per sconfiggere la disperazione interiore. Ma credere che il potere sia in grado di risolvere i complessi problemi dell'uomo, è illusione. L'irrealtà del mondo moderno è la sua fede nel potere... Rimanere nei limiti della natura umana è la base dell'umiltà e dell'umanità, ci permette di immedesimarsi con gli altri, poiché accettiamo di essere persone comuni. La comprensione e l'accettazione dei nostri limiti, fa di noi delle persone vere e non dei narcisisti", pag. 192.

S. AGOSTINO, **Discorso 96,2**, "L'uomo si perse per amore di sé... Ora, chi ama se stesso rimane forse stabile in se stesso?... Vedi dunque che sei fuori di te. Hai preso ad amare te stesso: rimani in te, se ci riesci. Perché vai fuori di te?... Poiché hai preso ad amare ciò che è fuori di te, hai perduto te stesso. Quando perciò l'amore dell'uomo si spinge dall'uomo stesso alle cose esterne, comincia a vanificarsi con la vanità... Si svuota, si disperde, diventa bisognoso, pascola i porci ...".

Per l'evolversi della dinamica ossessiva nella storia culturale europea si può vedere: P. EVDOKIMOV, **Dostoevskij e il problema del male**, Città Nuova, 1995, in modo particolare le pagg. 209-267.

¹¹⁷ S. KIRKEGAARD, **La malattia mortale**, o. c., "Ora, se la possibilità si spinge avanti rovesciando la necessità, cosicché l'io fugge via da se stesso nella possibilità, senza aver più niente di necessario a cui ritornare ... quest'io diventa una possibilità astratta, si dimena fino alla stanchezza nella possibilità, ma non si muove dal posto e arriva in alcun posto, perché il posto è proprio il necessario (la realtà dell'essere umano creato da Dio nella crescita del reale), e diventare se

"Ciò che ora manca all'io è certamente la realtà". E' la realtà del suo essere ad immagine di Dio ed è perduto poiché l'uomo si è riflesso fantasticamente nella possibilità.¹¹⁸

Non trovando la realizzazione nella possibilità - poiché sono foglie di fico - rifugge da se stesso, dalla realtà del suo essere contingente e cerca una realizzazione nella dinamica schizoide.

La forma schizoide rifugge prima di tutto dalla realtà che l'essere umano è e soprattutto dai suoi sentimenti i quali mettono in contatto con i limiti della realtà. La negazione dei limiti è necessaria per acquisire potere. Non volere e provare sentimenti, per esempio di paura, consente di proiettare un'immagine di indipendenza, di coraggio, di forza.¹¹⁹

Tuttavia, la dinamica schizoide non può trovare il "potere" in se stessa e nella realtà del suo essere creatura limitata e soggetta alla crescita; diviene, allora, operativa la proposta del serpente:

Gn 3,1-4, "Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: <<E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?>>. Rispose la donna al serpente: <<Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete>>. Ma il serpente disse alla donna: <<Non morirete affatto!>>".

L'eliminazione dei limiti e dei sentimenti, legati all'essere umano soggetto alla causalità, consente di vivere attratti dall'immagine dell'io, dalla seduzione del serpente:

Gn 3,5, "Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".

Per attuare tale desiderio tutto deve essere impersonale, perfino il proprio corpo. L'attività della dinamica schizoide, è come se fosse operata da un altro. Quando scrive, per esempio, vede la sua mano come se scivolasse sul tavolo.¹²⁰

L'accentuazione della sola razionalità è tipica della dinamica schizoide. Essa diviene acuta e sempre in cerca di soluzioni raziocinanti senza fine, senza arrivare mai ad una conclusione, anche quando la realtà - soprattutto in questo caso - è costringente, poiché è proprio la realtà, che la dinamica schizoide rifugge:

Mt 5,37, "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".

La razionalità della dinamica schizoide spogliata dai sentimenti umani, quale può essere la paura, essendo la razionalità fredda e penetrante, è la forza dell'immagine dell'io che tale dinamica si va costruendo. Sarebbe opportuno precisare che non si tratta di razionalità nell'accezione normale, bensì di astrazione, in quanto l'immagine dell'io schizoide è irreali e rifugge la realtà.¹²¹

stesso è, per l'appunto, un movimento sul posto. Diventare è un movimento via dal posto, ma diventare se stesso, è un movimento sul posto (nell'essere concreto quale Dio l'ha creato). La possibilità sembra così all'io sempre più grande, sempre di più gli diventa possibile perché niente diventa reale. Finalmente è come se tutto fosse possibile, ma questo è proprio il momento in cui l'abisso ha ingoiato l'io... In un momento, qualcosa si presenta come possibile, poi si presenta una nuova possibilità e alla fine queste fantasmagorie si susseguono così rapidamente che tutto sembra possibile; e questo è proprio il momento in cui l'individuo tutto intero è diventato esso stesso un miraggio", pag. 34.

Cfr. V. ANDREOLI, *Giovani*, pagg. 215-222.

¹¹⁸ KIRKEGAARD, o. c. "Ciò che manca è in fondo la forza di ubbidire, di piegarsi sotto la necessità del proprio io, sotto quello che si possono chiamare i limiti del proprio essere...ha perduto se stesso per il fatto che quest'io si è riflesso fantasticamente nella possibilità": (sarete come Dio! Era il suggerimento del demonio), pagg. 34-35.

¹¹⁹ A. LOWEN, *Il narcisismo*, o.c. pag. 72.

Idem, *Bioenergetica*, pag. 131 e pagg. 145-148.

¹²⁰ Si capisce già come la dinamica schizoide stia alla base della cosiddetta scrittura automatica o della dettatura che tanto posto tiene in certe forme di spiritismo e altre cose del genere come si accennerà in seguito.

¹²¹ Una descrizione "plastica" della dinamica schizoide è fornita dalla storia del gabbiano Jonathan Livistong. Era un uccello "speciale". A lui non interessava gridare e litigare come facevano gli altri gabbiani. Non desiderava partecipare alle loro zuffe per un pezzo di pesce marcio; era al di sopra. Era ossessionato dall'idea di trascendere i limiti della vita ordinaria. Così se ne andò per conto proprio per diventare un puro spirito. Il gabbiano Jonathan diventa così il simbolo, la guida ideale, una specie di "guru" istintivo; il suo motto si potrebbe riassumere con il titolo di un noto libro: va dove

E' necessario precisare che la dinamica schizoide è basata su l'elemento fondamentale dell'essere umano: la libertà! E, nello stesso tempo rimane aperta all'eterno. Per cui, la realizzazione dell'uomo, non è possibile nella sola causalità. Deve, quindi, sfociare nell'ideale dell'io tanto più irreali, quanto più tenta di sottrarsi ai limiti della realtà di crescita.

In termini evangelici:

Lc 9, 23-25, "Poi, a tutti, diceva: <<Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso"?.¹²²

Perdere la propria vita non è compiere gesti eroici, è l'originalità di penetrare, al di là di ogni abitudine e di opacità di conformismi esteriori, ogni volta le cose come se fosse la prima volta.

E' abbandonare l'ideale dell'io per scorgere il senso dell'amore, del quotidiano. Quotidiano, che è "morte" per la dinamica schizoide dell'io, ma che è vita per l'essere umano, poiché è nella realtà del quotidiano che vive il suo essere immagine di Dio. Perde il mondo intero dell'ideale dell'io e guadagna la realtà della sua vita, nel quotidiano. E' la domanda che il Signore mette ogni giorno sulla nostra bocca e nel nostro cuore:

Mt 6,11, "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

"Non si dimentichi che il più elementare dei sentimenti umani, come la infima e più semplice delle cose, contengono sensi e significazioni infinite. Non la ripetizione giornaliera, ma la presenza quotidiana: l'oggi rivela un senso nuovo di ciò che tante volte è stato visto e domani ancora sarà riscoperto in una significazione che ci era sfuggita. L'infinito ci avvolge, un'immagine d'infinito è in tutte le cose ed in noi che nell'infinito ci scopriamo e ci riscopriamo, sempre: è la fatica gioiosa dell'occhio

*ti porta il cuore! La dinamica schizoide dell'io diviene pura irrealtà soggettiva. Cfr. RICHARD BACH, **Il Gabbiano Jonathan**, BUR, 1994.*

*Oggi ci troviamo di fronte ad un altro "filone", che può essere definito trascendente, spirituale e può ingannare tanti cristiani bene intenzionati. E' quanto viene proposto nel nuovo libro (esso pure viene dall'America): J. REDFIELD, **La Profezia di Celestino**, Milano, che in meno di un anno ha visto dodici edizioni! E' la necessità schizoide che abbisogna trovare "nutrimento" fuori della realtà, disconoscendo il "dono di Dio": l'Incarnazione e la presenza del Signore Gesù nella Chiesa, suo Corpo!*

Tutto il contrario della dinamica di Dio: Gv 1,14, "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità".

¹²² *Entriamo qui a contatto con la "follia della croce":*

1 Cor 1,21-25, "Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini".

"La follia della croce" è anche il segno dell'equilibrio dell'uomo; la via per non incappare nella "vera follia della sapienza umana":

*"Accettando il fallimento mi sono liberato dalla lotta per superare il senso interiore del fallimento... accettare il fallimento non è sintomo di rassegnazione ma accettazione di sé... Rinunciando allo sforzo di imporci al fato cambia il proprio fato. (Certamente l'autore sarebbe più nel giusto e in pace con se stesso se al posto del fato mettesse l' essere umano creato dalla Sapienza di Dio ad immagine sua e governato con mirabile e amorosa sollecitudine dalla paterna Provvidenza). Rinunciando allo sforzo di imporci al fato, abbandoniamo la nostra struttura caratteriale nevrotica: potrà allora svilupparsi un carattere sano che determinerà un destino diverso". Fatte le debite riserve naturiste e senza speranza cristiana, quanto dice l' autore in tutto il capitolo: La saggezza del fallimento, è realistico. Cfr. A. LOWEN, **Paura di vivere**, Astrolabio, 1982, pag. 193- 223.*

*Si potrebbe leggere in questo contesto il libretto di ERASMO di Rotterdam, **Elogio della pazzia**, Biblioteca Ideale Tascabile, 1995.*

d'amore... Senso del quotidiano è saper "ricreare" ogni giorno... con fede secondo la norma "amorosa" dell'essere".¹²³

Il fulcro fondamentale, quindi, sul quale si innesta l'obnubilamento della realtà concreta dell'essere umano, è l'immagine dell'io divenuta la sola realtà per la dinamica schizoide. L'immagine dell'io schizoide è tanto più grandiosa quanto più "ideale", ma l'ideale non ha in sé alcun "potere". In questo carattere illusorio del proprio essere, la dinamica schizoide (la quale è alla radice del nichilismo moderno e post moderno) coglie l'impossibilità di dare corpo alla sua immagine, all'impossibilità di creare e ciò genera angoscia. Per porre rimedio alla sua impossibilità di "creare", deve mendicare potere da un'altra fonte. Spesse volte, se non sempre, tale "potere" gli è proposto e "generosamente" donato":

Lc 4,5-7, "Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: <<Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo>>".

Le modalità possono essere svariate, ma l'ideale dell'io ha bisogno di "potere". L'uomo non è capace di fare a meno del trascendente, di cui il miracolo è segno: *"Egli crea di nuovo da sé i propri miracoli; fosse anche un ribelle, un eretico, un malvagio dichiarato, si inginocchierà di fronte ai prodigi di un mago e ai sortilegi di una strega".¹²⁴*

E' interessante constatare come i due più grandi assertori della scienza positivista, Freud e Jung, per avere il "potere", che la loro scienza non era in grado di donare, e per sostenere la "immagine schizoide" dell'io, sono sfociati entrambi nella "chiarezza scientifica" dell'esoterismo e nell'occultismo.¹²⁵

L'ateismo, e il rifiuto della Chiesa contemporanei, hanno portato ad una inclinazione ben marcata per i riti, il simbolismo, la creazione di culti di molteplici idoli.

Altre volte il potere era richiesto alle ideologie, oggi in disuso perché ormai inefficaci.¹²⁶

Tali ideologie hanno proclamato la "morte di Dio". Ora, al centro del mondo c'è l'uomo lacerato nel profondo da paure e insicurezze, il quale per trovare sollievo alla sua "solitudine" nel mondo senza Dio, si rivolge all'occultismo.¹²⁷

L'uomo moderno preso dalla sua dinamica schizoide ha bisogno del potere. A lui, oggi, sono riservati i "privilegi" dell'occultismo moderno perché l'immagine del suo ideale, dell'io schizoide, abbia una "base", un fondamento nella "realtà" esoterica e, diciamo pure, spesse volte, demoniaca.

¹²³ M. F. SCIACCA, *L'uomo questo "squilibrato"*, Milano 1963, pagg. 208-209. Citato in: *La figura di Cristo nella filosofia contemporanea*, Edizioni Paoline 1993, pagg. 579-580. Cfr. anche pagg. 577-578.

¹²⁴ DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamasoff*, citato da, P. EVDOKIMOV, o.c. pag. 251.

¹²⁵ Non ci è dato sapere a quali pratiche esoteriche si fossero affidati questi due grandi della scienza psicologica, ma la testimonianza di E. JONES, biografo di Freud e la testimonianza di Jung, suo amico, sono rivelatrici di questo atteggiamento di Freud. cfr. *Ricordi, Sogni, Riflessioni*, di C.G. Jung, o.c. pagg. 196-197. Cfr. anche A. PLE', *Freud e la religione* o.c. pagg. 36-38. Vi è inoltre un recente libro di una psicanalista francese, Luisa de Urtubey, che parla espressamente dell'interesse per l'occultismo di Freud: Il libro ha un titolo significativo: *Freud e il diavolo*, pubblicato dall'editrice Astrolabio, 1984. Per quanto riguarda Jung, cfr. le sue *Riflessioni*, pagg. 233-245. Inoltre, sono note le sue opere sull'alchimia.

¹²⁶ Cfr. *Il mondo incerto*, a cura di M. PERA, Laterza 1994.

¹²⁷ Non è certamente possibile elencare tutte le forme di occultismo che vanno dallo gnosticismo alla massoneria, dalle sette per "tutti i gusti" ai riti satanici, dalla New Age alle forme popolari di chiromanti, veggenti, maghi pubblicizzati dai mass-media, ecc.

Diamo qui solo qualche titolo più affidabile:

- M. INTROVIGNE, *Le nuove religioni*, Sugarco, 1989. Idem, *Il cappello del mago*, 1990; *Il ritorno dello gnosticismo*, 1993; *Indagine sul satanismo*, Mondadori, 1994.

- JEAN VERNETTE, *Che cos'è il New Age*, Sugarco, 1994. Idem, *La stregoneria oggi*, 1992.

- A. PAVESE, *Grande inchiesta sulla magia in Italia*, Piemme, 1995.

- CENSUR (a cura), *Massoneria e religioni, elle di ci*, 1994. Inoltre, *Sette e religioni*, rivista a cura del GRIS, Bologna.

Tutti questi "movimenti", hanno reso concreta una nuova cultura. Attraverso i mass-media, strutture specifiche con capi e dirigenti "illuminati", persone che si ritengono in "contatto" con l'al di là, tali movimenti danno luogo a un modo di concepire la vita dell'uomo opposto a quella del Vangelo.¹²⁸

L'Incarnazione e la presenza del Signore Gesù nella Chiesa, nell'Eucaristia, non ha senso, in quanto tutta questa **Realtà** della fede cristiana non entra nella dinamica schizoide, irreali dell'ideale dell'io:

Rm 10,6-13, "Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo; oppure: Chi discenderà nell'abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti. Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocono. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato".

La dinamica schizoide fa perdere la fede nella realtà cristiana, in quanto è già in sé una perdita della fede in generale, poiché è sganciata dalla realtà concreta dell'essere umano immesso nella causalità.¹²⁹

La dinamica schizoide, essendo avulsa dalla realtà umana non può rimanere neutrale, in quanto ha bisogno di "potere" per sostenersi e perciò cade necessariamente in un modo o in un altro, prima o poi sotto l'inganno del "serpente":

*2 Cor 4,3-4, "E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali **il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula**, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio".*

*1 Gv 4,1-6, "Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; **ogni spirito che non riconosce Gesù**, (la realtà dell'incarnazione e della presenza dell'amore di Dio) non è da Dio. **Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo.** Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore".*

La dinamica schizoide non arriva subito "all'inganno del serpente". Egli è sempre astuto, usa la seduzione come suo solito:

Gn, 3,1, "Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: <<E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?>>".

Il demone parte da fattori apparentemente innocui, a volte positivi, per indurre sempre nell'irrealtà. L'irrealtà è affascinante, e perciò fa leva sulla seduzione dell'immagine. La realtà irreali della dinamica schizoide è l'immagine dell'io e perciò le immagini televisive e soprattutto pubblicitarie, hanno una grande attrattiva. Sono il "cibo" della dinamica schizoide. Permettono di fuggire dalla realtà umana, da se stessi.¹³⁰

La tendenza a evadere la realtà per nutrire l'immagine schizoide dell'io, porta a un altro fenomeno ben conosciuto: l'impiego diffuso delle droghe, degli spinelli, dell'alcool, dello stordimento della musica rock e delle discoteche.

¹²⁸ Il diffondersi in occidente di questa "realtà separata" dalla realtà della vita umana è dovuta anche alla diffusione dei libri di C. CASTANEDA, uno dei quali s'intitola appunto: **Una realtà separata** e un altro, **Il secondo anello del potere**; tale diffusione è iniziata in Italia negli anni '69-70 e continua tuttora, anche se con diminuita intensità.

¹²⁹ A livello psicologico si può confrontare quanto dice: A. LOWEN, **La depressione e il corpo**, Astrolabio 1980, pagg. 141-239.

¹³⁰ A. LOWEN, **Il narcisismo**, ... "Infatti lo schermo ha un potere ipnotico... altri aspetti della televisione sono positivi. Anche se un buon programma è raro, lo spettatore è comunque sensibile alla seduzione... Se la regressione, che non porta approfondimento interiore né progresso, è una forma di evasione dalla realtà, lo è altrettanto l'essere così assorbiti dalle immagini o dalle storie dello schermo da perdere il contatto con i bisogni e le responsabilità della propria vita". pag. 190.

Un'altra forma schizoide - che abbiamo già incontrato con sfumature diverse nella dinamica depressiva - sono le "esperienze" misticheggianti nelle quali ci si sente identificati con il cosmo, con una forza universale, con la divinità, ecc.

Nel mondo fantastico dei cartoni animati per i bambini, dei film di guerre stellari, di horror, per i meno bambini, dove la lotta è sempre tra il bene e il male, l'individuo trova sicurezza poiché alla fine vincerà il bene senza che lui sia coinvolto nella realtà quotidiana in modo personale e perciò in modo irresponsabile. Le immagini dello spazio, pur non avendo realtà oggettiva, evocano emozioni più reali, quelle della dinamica schizoide e più gratificanti di quelle che si provano nella vita di tutti i giorni sulla terra.¹³¹

Le immagini visive esterne, e quelle soggettive già così frequenti e forti a livello personale, tendono a sopraffare l'uomo moderno. Le immagini ricevute, sotto questo aspetto, non sono differenti dalle sostanze stupefacenti.

Oltre al contenuto di per sé quasi sempre adatto alla dinamica schizoide, la frammentazione delle immagini pubblicitarie e ridotte tali dall'utente mediante lo zapping, aumenta a dismisura l'ansia.¹³²

All'uomo d'oggi, schizofrenico, psicologicamente malato, la New Age e derivati, con annessi e connessi, promette ed invita a sognare di poter ritrovare se stessi oltre lo steccato della realtà. Nel tempo presente dove la realtà è impegnativa - come sempre - l'unica poesia, l'unico modo di vita sta nel parlare con le piante, nel sentirsi un tutt'uno con la terra, nel dialogare con gli astri e nel sentirsi "figli delle stelle",¹³³ o con gli "spiriti" o con i morti: la cosiddetta scrittura automatica o sotto dettatura.¹³⁴

La realtà della vita quotidiana è "scorticante", "sfronda" continuamente l'ideale della dinamica schizoide. Una tale terapia del quotidiano immesso nella causalità e nella povertà della vita umana, mette in grado di entrare in contatto vitale con la realtà vivificante della vita cristiana:

2 Cor 4,16-18, "Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne",

perché fa emergere, ogni momento, nella realtà quotidiana, la presenza del Signore Gesù:

2 Cor 4,6-11, "E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo, infatti, tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale".

Per non soccombere alla dinamica schizoide del nostro io dobbiamo ogni giorno ascoltare la voce del Signore:

Sl 95,8-11, "Ascoltate oggi la sua voce", non la voce dell'ideale schizoide: "Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie, perché seguono il desiderio schizoide dell'io; perciò ho giurato nel

¹³¹ A. LOWEN, *Il narcisismo*, pag. 191-194.

¹³² V. ANDREOLI, *Giovani*, o.c. "Non sono più importanti le storie, le immagini vengono ricordate senza logica, una giustificazione: un fare per fare. Rimane nella memoria un evento (fotogramma) che può essere emulato, ripetuto, senza un senso, se non la curiosità, l'attrazione, la novità. Frammento d'una storia distrutta. Senza storia, una scena di stupro si riduce a un gesto di potenza. Fuori da ogni contesto e nel crudo significato del piacere, il gesto potrà più facilmente essere desiderato e ripetuto nel concreto. La violenza è il contenuto televisivo frequente, ma la sua espressione più distruttiva è proprio la frammentazione: aggredisce il cervello".

¹³³ EUGENIO FIZZOTTI, (a cura), *Religione o terapia?* LAS-Roma, 1994.

¹³⁴ Per una visione sintetica, dal punto di vista cristiano, di quanto vi può essere di valido scientificamente nel cosiddetto paranormale, cfr. PH. MADRE e F. SANCHEZ, *Il fascino dell'occulto*, Ancora, 1994.

mio sdegno: Non entreranno nel luogo del mio riposo" (l'uomo non trova pace nella dinamica schizoide).

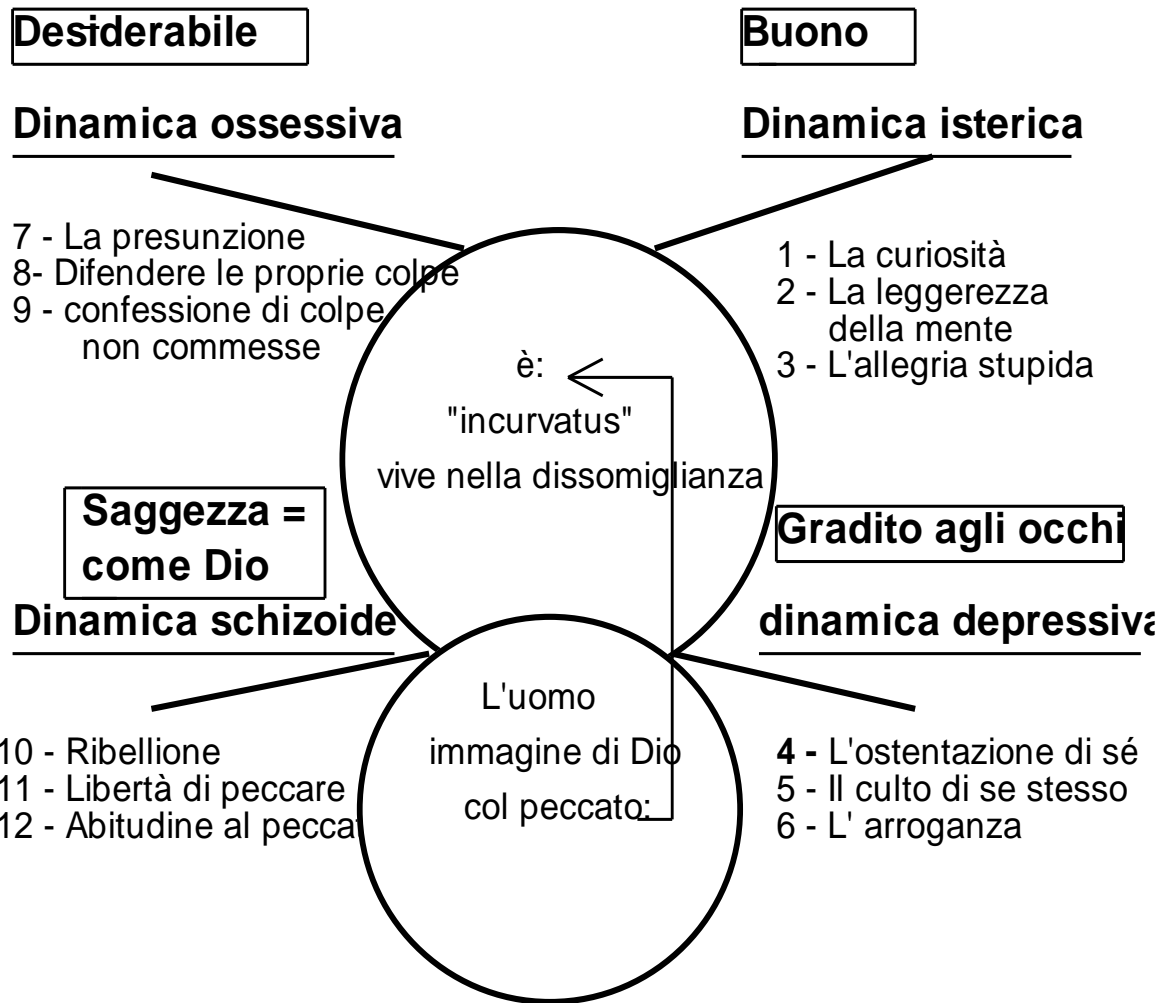
Dobbiamo scendere dal fico della nostra dinamica schizoide se vogliamo trovare riposo:

Lc 19,2-5, "Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: <<Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

*Scendi dunque dall'illusione,
dal fico della tua dinamica schizoide;
nella casa del tuo quotidiano troverai il Signore Gesù!*

Riassunto "concreto" delle quattro dinamiche nella vita pratica di ogni giorno.

Il peccato originale e i gradi della superbia di S. Bernardo



I gradi della superbia di S. Bernardo sono il risultato del peccato originale, ma sono anche attualmente presenti, nella struttura psicologica dell'uomo.

La descrizione che fa S. Bernardo, ovviamente, non è secondo l'impostazione psicologica moderna, ma è un'osservazione attenta e acuta del comportamento umano, il quale varia nei tempi e nelle persone quanto a manifestazioni concrete, ma, resta immutato nelle dinamiche di fondo senza l'opera sanatrice dell'azione del Santo Spirito.

Usando altri schemi, a noi più familiari per rendere comprensibile oggi la sua dottrina, non si vuol fare altro che capire il contenuto, di tale dottrina, per l'uomo d'oggi.